



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 settembre 2010

Rassegna Stampa del 30-09-2010

PRIME PAGINE

30/09/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
30/09/2010	Stampa	Prima pagina	...	2
30/09/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
30/09/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
30/09/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
30/09/2010	Figaro	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

30/09/2010	Corriere della Sera	Fiducia a Berlusconi, finiani decisivi - Ora la maggioranza dipende dai finiani	Zuccolini Roberto	7
30/09/2010	Giornale	Il discorso del Premier "Basta con odio e schieramenti ideologici. Ecco come voglio trasformare l'Italia"	Berlusconi Silvio	9
30/09/2010	Messaggero	Dal Sud al fisco le promesse del premier, la realtà dei fatti - Sud, giustizia, fisco, federalismo, sicurezza: i 5 punti del premier	Mancini Umberto	12
30/09/2010	Repubblica	La fiducia avvelenata	Mauro Ezio	13
30/09/2010	Corriere della Sera	Il gelo tra i duellanti stanchi - Il grande gelo tra i duellanti si trasforma in stanchezza. E Silvio sbotta: che compleanno	Stella Gian_Antonio	14
30/09/2010	Corriere della Sera	Un sì avvelenato	Franco Massimo	16
30/09/2010	Sole 24 Ore	La legislatura adesso è in bilico	Folli Stefano	17
30/09/2010	Stampa	Ha vinto eppure ha perso	Sorgi Marcello	18
30/09/2010	Sole 24 Ore	"Prova da equilibrista ma senza guizzi"	Sesto Mariolina	19
30/09/2010	Foglio	Editoriali - Berlusconi professionista politico	...	20
30/09/2010	Mattino	Salterà tutto con la miccia della giustizia	Campi Alessandro	21
30/09/2010	Messaggero	Bersani: "Basta favole, il governo vada a casa"	Bertoloni Meli Nino	22
30/09/2010	Repubblica	"Processo civile, niente leggi ad personam"	l.mi.	23
30/09/2010	Repubblica	Il ricatto sulla giustizia	D'Avanzo Giuseppe	24
30/09/2010	Stampa	L'unità nazionale è la mia stella polare - Cavour, l'audacia del moderato	Napolitano Giorgio	26

CORTE DEI CONTI

30/09/2010	Nazione Firenze	Spese della Provincia. Inchiesta sullo staff della giunta Renzi - Assunzioni in Provincia per gli staff "Condannate Renzi e gli assessori"	Spano Giovanni	28
30/09/2010	Sole 24 Ore	Dal cda Rai stretta sui talk show	Mele Marco	30

PARLAMENTO

30/09/2010	Italia Oggi	E l'anticorruzione rispunta al senato	Ricciardi Alessandra	31
30/09/2010	Il Fatto Quotidiano	Di Pietro scrive a Pd e finiani per portare in Parlamento le proposte anti-corruzione del "Fatto"	Borromeo Beatrice	32
30/09/2010	Stampa	Dal Senato via libera alla riforma del lavoro	Giovannini Roberto	34

GOVERNO E P.A.

30/09/2010	Italia Oggi	Errani (Pd Emilia) è messo sulla graticola del federalismo sia da destra sia da sinistra - Federalismo, rissa tra governatori	Russo Carlo	36
30/09/2010	Sole 24 Ore	Il governo apre sui pagamenti "liberi" dal patto	Trovati Gianni	38
30/09/2010	Italia Oggi	Tirrenia, nuove nubi sulla vendita	Di Santo Giampiero	39
30/09/2010	Mattino Napoli	Scavi senza soprintendente, un bando per la nomina	Malafronte Susy	40
30/09/2010	Corriere della Sera	Sovranità nazionali ai tempi di Internet	Gaggi Massimo	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/09/2010	Sole 24 Ore	Il Pil 2010 rivisto all'1,2%, sale il debito - Rivisto al rialzo il Pil 2010	Pesole Dino	42
30/09/2010	Repubblica	Tesoro: il debito salirà fino al 119%. Pil ridimensionato nel 2011: più 1,3%	Petrini Roberto	44
30/09/2010	Mattino	Sì al Dpef, pil in rialzo all'1,2%	...	45
30/09/2010	Tempo	Draghi taglia in Bankitalia	Caleri Filippo	46
30/09/2010	Repubblica	In casa c'è una miniera è l'oro di seconda mano - A peso d'oro - Oro. Quella miniera nascosta in casa	Livini Ettore	47
30/09/2010	Avvenire	Rc Auto, rialzi a doppia cifra	Saccò Pietro	50

UNIONE EUROPEA

30/09/2010	Messaggero	Pronto il nuovo Patto di stabilità. Sanzioni e giro di vite sul debito	Marconi Cristina	51
30/09/2010	Stampa	Patto Ue in versione soft	Zatterin Marco	52
30/09/2010	Italia Oggi	In 6 punti la stretta Ue sui bilanci	...	53
30/09/2010	Sole 24 Ore	Il vicolo cieco delle sanzioni Ue	Bastasin Carlo	55
30/09/2010	Corriere della Sera	Anglo-Irish, il maxi crac che fa tremare l'Europa	Offeddu Luigi	56
30/09/2010	Italia Oggi	L'Italia non riconosce multe altrui	Bozzacchi Paolo	57
30/09/2010	Stampa	Bruxelles: "L'Eni deve cedere i gasdotti"	Grassia Luigi	58

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 232

In Italia con "Sera" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Champions League

Super Eto'o, Inter a valanga
Tre gol del bomber. Werder travolto

Ghisi, F. Monti, Sconcerti, Ravelli alle pagine 48 e 49



Cine-candidature

«La prima cosa bella» per l'Oscar
Puntiamo sul film di Paolo Virzi

di Valerio Cappelli
e Paolo Mereghetti a pagina 45

TIM
TUTTO
COMPRESO



La soddisfazione del premier Silvio Berlusconi ieri a Montecitorio (Graffiti/Minnella)



Gianfranco Fini, presidente della Camera dal 30 aprile 2008 (Liverani/Corradetti)

Alla Camera 342 favorevoli, sostegno anche dall'Mpa di Lombardo. Lo show di Di Pietro in diretta tv fa infuriare la maggioranza

Fiducia a Berlusconi, finiani decisivi

Il premier: «Ora avanti, scudo per le alte cariche». La Lega: «Strada stretta, voto a marzo»

UN SÌ AVVELENATO

di MASSIMO FRANCO

Aveva chiesto «un sì o un no» ed ha ottenuto una risposta formalmente, solo formalmente, positiva. In realtà, il governo ha ricevuto un vistoso gonfio di insidie. Silvio Berlusconi non ha più una maggioranza autonoma. Dipende dall'appoggio degli odiati finiani e dalla pattuglia di Raffaele Lombardo, che risponde a logiche siciliane, slegate da quelle del Pdl. E Umberto Bossi già addita le elezioni anticipate come «la strada maestra». La cautele meritorie usate da Berlusconi nel suo discorso dimostra che il presidente del Consiglio non solo non le vuole ma le teme. I 342 «sì» a favore del governo, però, avvicinano pericolosamente la fine della legislatura.

Viene sancita la sconfitta della linea muscolare perseguita negli ultimi mesi da Palazzo Chigi, e la rinuncia, almeno in Parlamento, dei «ribelli» di Gianfranco Fini. L'ombra pesante del contrasto col presidente della Camera era stata rimossa da Berlusconi, con un fugace accenno al «passo indietro» provocato dalla creazione della corrente Futuro e Libertà. Ma l'annuncio in tempo reale della nascita del partito di Fini, e soprattutto il responso del voto di fiducia, l'hanno riallucata su tutta la coalizione. L'atteggiamento della Lega chiude il cerchio. Conferma il profilo del Carroccio come vero azionista di riferimento della maggioranza; ed avanguardia del «partito delle elezioni».

È il paradosso di un Fini che pensando di contrastare l'«asse del Nord» ha rafforzato il lumbardo. Era prevedibile. Le cose sono andate così avanti, che l'istinto autolezionistico del Pdl rischia di sovrastare la lucidità politica e gli interessi del Paese. I rancori viscerali fra il premier e il presidente della Camera, e le pressioni per far dimettere il cofondatore del Pdl dal vertice di Montecitorio sono stati tappi di una guerra sfibrante. E in Parlamento la stanchezza e le tensioni repressive a fatica erano palpabili.

CONTINUA A PAGINA 11

Giannelli

FESTA DI COMPLEANNO



Gli ex alleati

Il gelo tra i duellanti stanchi

di GIAN ANTONIO STELLA

«Dammì atto almeno di una cosa: sto passando un compleanno di m...». Così Berlusconi al dipietrista Massimo Donati.

A PAGINA 3

I protagonisti

Silvio al valium in un'aula senza illusioni

di ALDO CAZZULLO

Berlusconi in Aula alza la voce una sola volta. Idv e Pdl si sfidano citando Goethe e Nietzsche. E Bossi: «Dura minga».

A PAGINA 2

Il governo ha incassato la fiducia della Camera sulle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio: 342 sì, 275 no, 3 astenuti. Decisivi i voti dei finiani e del Movimento per le autonomie di Lombardo. Berlusconi: non c'è alternativa a questo governo, si va avanti. Ribadita la necessità di uno scudo giudiziario per le alte cariche dello Stato. Bossi: i numeri sono limitati, la strada stretta: voto a marzo. Di Pietro, intervento senza freni: il premier s'infuria e Fini richiama il leader Idv.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il retroscena / 1

La linea del Cavaliere: al primo scherzo andiamo alle elezioni

di MARCO GALLUZZO

Il premier è deciso: «Ora si va avanti, al primo scherzo si va alle elezioni». La giornata più lunga del Cavaliere è anche la più amara, la meno berlusconiana. «Quante cose avrei da dire, quante cose...». Il boccone da ingoiare sarà più amaro del previsto, non c'è alcuna autonomia dai finiani, né dagli autonomisti di Lombardo.

A PAGINA 6

«No all'uso spregiudicato della storia»

Napolitano elogia l'Italia unita

di MARZIO BREDA

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in visita a Parigi, fa l'elogio dell'Italia unita, intorno alla quale, dice, si fa «un uso spregiudicato della storia», e cita Cavour e Mazzini nel discorso tenuto all'Ecole Normale dopo l'incontro con il capo dello Stato francese Nicolas Sarkozy.

A PAGINA 13

Il retroscena / 2

L'ex leader di An lancia il nuovo partito e pensa alle dimissioni

di PAOLA DI CARO e FRANCESCO VERDERAMI

Stretta Ue sul debito e severe sanzioni

di F. BASSO e L. CAZZI

ALLE PAGINE 8 E 9

DIALOGO È L'UNICA ASSICURAZIONE SARTIA CHE TI ASSICURA DAVVERO L'ASSISTENZA STRADALE ILLIMITATA.

WWW.DIALOGO.IT - 800.066.800

DIALOGO TRANQUILLI, C'È DIALOGO.

La denuncia di una madre milanese «A scuola porto in bagno mio figlio disabile»

di ANNA DE CASTIGLIONE

Caro Direttore, sono la mamma di un ragazzo disabile che frequenta la seconda superiore all'Isos «Albe Steiner» di Milano. Mio figlio è affetto da tetraparesi ma nessuno è disponibile a portarlo in bagno (perché tutto il personale è occupato in altre mansioni). Per questo spesso devo fermarmi io a scuola per aiutarlo.

A PAGINA 24

La grande crisi in un romanzo inglese Come il virus della City si è insinuato nei giovani

di PAOLO GIORDANO

Trovato il telefonino di Sarah (senza sim)

di GOFFREDO BUCCINI

A PAGINA 19



MERIDIANI

Torino

Il risveglio di una grande città

IN EDICOLA

29



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 268 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Nelle carceri americane Manca il veleno niente esecuzioni

L'unico produttore sostiene che non si trova l'ingrediente base il sospetto: sono diventati obiettivi
Lorenzo Soria A PAGINA 15



L'agonia della natura Rischio estinzione per una pianta su 5

Un dossier accusa: «Il pianeta scivola verso il collasso e i governi non fanno nulla contro l'inquinamento»
Grande, Malaguti e Pejroni PAG. 16-17



La corsa alla statuetta Oscar, l'Italia punta su Virzì

«La prima cosa bella» candidato a rappresentare il nostro cinema nella corsa per il miglior film straniero
Fulvia Caprara A PAGINA 47

Alla Camera 342 sì per il governo, Fini però annuncia il nuovo partito. Bersani: è finita. Di Pietro: stuprata la democrazia

C'è la fiducia, ma si pensa al voto

Finiani e Mpa decisivi per Berlusconi. Bossi: erano meglio le urne

MARCELLO SORGI

HA VINTO EPPURE HA PERSO

Non è semplice spiegare che Berlusconi è stato sconfitto ottenendo una delle maggioranze più larghe - 342 voti - che, tolti l'epoca dei governi di unità nazionale, si siano mai viste a Montecitorio. Ma è così. La fiducia che il premier ha avuto dalla Camera non ci sarebbe stata senza i voti determinanti dei finiani e dell'Mpa, il movimento autonomista del governatore siciliano Lombardo, che hanno stipulato una specie di patto federativo dopo aver spedito in Sicilia il Pdl all'opposizione.

CONTINUA A PAGINA 41



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini ieri nell'aula di Montecitorio

FEDERICO GEREMICA

OPPOSIZIONE IL CANTIERE INCOMPIUTO

Sei mesi, non di più. Se ha un fondamento la previsione sfuggita al ministro dell'Interno ieri sera subito dopo il deludente voto di fiducia alla Camera («Tanto a marzo si vota...»), è questo il tempo che resta alle opposizioni per rendere credibile agli occhi degli elettori una alternativa al quarto ritorno di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi.

CONTINUA A PAGINA 41

MICHELE BRAMBILLA

LEGA, SOFFIA LA RABBIA DEL NORD

La Lega non ne può più e vuole andare al voto. Anche se nessuno di loro lo ammetterà ufficialmente, ieri i leghisti hanno vissuto una giornata di grande sofferenza. Per lealtà hanno dato la fiducia, ovviamente: ma l'hanno data sapendo che non servirà a salvare il governo, bensì solo a prolungarne l'agonia. «Secondo me a marzo si vota», si è lasciato sfuggire Maroni all'uscita parlando con Vendola e Giordano, e quelli di La 7 sono stati bravi nel beccare immagini e colloquio.

CONTINUA A PAGINA 5

Bruxelles, centomila al corteo dei sindacati L'Europa si ribella “Basta con i tagli”

E la Spagna si ferma contro Zapatero

Centomila persone in piazza ieri a Bruxelles per protestare contro l'adottata dai Paesi europei. La parola d'ordine è «no all'austerità» proprio nel giorno in cui la Commissione europea presenta una serie di proposte volte a inasprire i parametri sui conti pubblici degli Stati. Anche la Spagna si ferma contro il rigore di Zapatero. **Giovannini, Orighi e Zatterin** ALLE PAG. 10 E 11

FIAT Melfi, bocciata l'istanza Fiom

Scontro sul reintegro dei 3 operai: per i giudici richieste inammissibili

Fabio Pozzo A PAGINA 33

LUIGI LA SPINA

TORNANO I CATTIVI MAESTRI

Pecato. Sembrava che, dopo tanti anni, la parola, anche in Italia, si fosse liberata dalla prigione ideologica e linguistica che l'aveva costretta. Che si potesse ricostruire un periodo storico o analizzare un problema d'attualità senza i meccanismi collegamenti mentali del pregiudizio e della semplificazione.

CONTINUA A PAGINA 41

CALOGERO E IL SETTE APRILE
Jacopo Iacoboni ALLE PAG. 42 E 43

342	309	307
Sì alla fiducia	Il quorum richiesto	Senza finiani e Lombardo
I voti ottenuti dalla maggioranza nella votazione di ieri alla Camera	I voti che doveva ottenere ieri la maggioranza per garantire la fiducia al governo	I voti che la maggioranza avrebbe ottenuto se Fini e Mpa avessero detto no

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► «Prima della didattica viene la genetica», sentenza un professore del Conservatorio di Milano su Facebook, la piazza di Internet dove si chiacchiera con le dita e spesso si straparla, anzi si trascrive. «Prima della didattica viene la genetica» e quindi ha proprio ragione quell'assessore di Chieri che a scuola vuol separare i bambini disabili dai «normali». Per quanto la soluzione ottimale sia ancora un'altra: «Alla Rupe Tarpea bisognerebbe tornare», rievoca nostalgico il prof. «perché stiamo decadendo geneticamente e una pseudoscienza senza bussola fa compiere persone che non dovrebbero». Guai a dargli del nazista («cosa che non sono») o del razzista («inconcipibile»). Lui è «una persona che ragiona liberamente» e, ragionando ragionando,

Rupe Tarpea

do, scrive: «Prima della didattica viene la genetica». Che peccato. Perché se invece fosse venuta prima la didattica, durante il suo lungo corso di studi il professore avrebbe imparato che dalla Rupe Tarpea i romani non gettavano i disabili, ma i traditori della patria. Era a Sparta che selezionavano la razza abbandonando i frutti meno ortodossi sul monte Taigete. E poiché la cultura è come le ciliege e ogni nozione se ne tira dietro un'altra, il prof avrebbe potuto riflettere sul destino singolare degli spartani, che - unici nel mondo greco - non hanno lasciato all'umanità uno scultore, un architetto, un filosofo, un musicista. Non sarà che, a furia di «spuntare» quelli che ritenevano imperfetti, si ritrovarono con una massa di bietoloni allergici al nuovo e al diverso come certi contemporanei?

ITALGEST
LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA
MENTONE
NUOVA ESCLUSIVA
LAVORO NUOVA OPERAZIONE IMMOBILIARE!
MILANO APPARTAMENTI NUOVI, PROTETTI E TUTTI PATRIGNONI CON UN INVESTIMENTO SICURO
MONOCALI DA € 120.000
BICOALI DA € 200.000
SPESSE NOTARILI RIDOTTE
TEL. 049.843.843
+39 0184.44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

IL NUOVO ROMANZO DI
KEN FOLLETT
LA CADUTA DEI GIGANTI
MONDADORI
www.monadori.it

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



La storia
La Florida
rifà il processo
ad Al Capone
VITTORIO
ZUCCONI



Diario
Trasformismo
torna la stagione
dei camaleonti
NELLO AJELLO
E ANTONELLO CAPORALE



Lo sport
Inter, poker
al Werder Brema
con 3 gol di Eto'o
MAURIZIO CROSETTI
E ANDREA SORRENTINO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 35 - Numero 231 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,80

giovedì 30 settembre 2010



gio 30 set 2010

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA DEI PORTOGHESI 120 - TEL. 06/47871. FAX 06/4787200. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 4884 DEL 17 FEBBRAIO 1984 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARCONI & C. MILANO - VIA NERVENA 21 - TEL. 02/709101. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: ITALIA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO: P. OLANDA: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: 4,20; CANADA: \$1. CROAZIA: KRN 15. DANIMARCA: KR 16. GIAPPONE: ¥150. GRCIA: 4,20. MAROCCO: MCH 24. NORVEGIA: KR 25. POLONIA: PLN 12,50. REGNO UNITO: £1.10. REPUBBLICA Ceca: CZK 41. SLOVACCHIA: SKK 26. SVEZIA: KR 18. SVIZZERA: FR 3,30. TUNISIA: TD 3,90. TURCHIA: YTL 4. UKRAINA: F 74. U.S.A.: \$1.10.

Il discorso approvato alla Camera con 342 sì. Fini: faccio il partito. Bufera su Di Pietro: il premier stupratore della democrazia. Bersani: se ne vadano

Berlusconi salvato dai finiani

"Voglio il lodo, ma a questo punto meglio il voto". Bossi: elezioni a marzo

LA FIDUCIA AVVELENATA

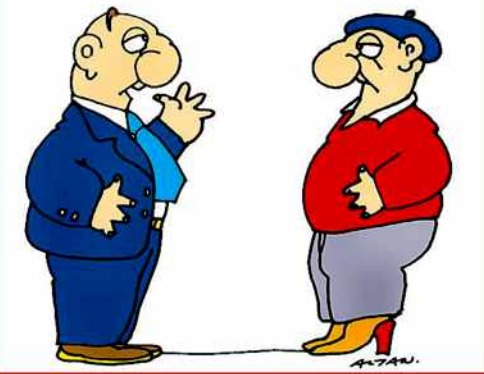
EZIO MAURO

DOPO due mesi di esibizione muscolare virtuale, cacciando i finiani, invocando le elezioni immediate, annunciando l'autosufficienza della maggioranza, alla resa dei conti Silvio Berlusconi ieri ha dovuto prendere atto che non ha i voti senza Fini, che la compravendita dei deputati non è bastata, che le elezioni lo spaventano. Ha chiesto i voti ai suoi nemici mortali, ha evitato ogni polemica, ha dribblato tutte le asperità, volando basso. Pur di galleggiare, tirando a campare come un doroteo, fingendo davanti a se stesso e al Paese che dopo la spaccatura del Pdl tutto sia come prima. E invece tutto è cambiato, tanto che il Premier rimane in sella ma in un paesaggio politico completamente diverso: con Fini che vara il suo nuovo partito e si allea con Lombardo, moltiplicando fino a quattro i gruppi di maggioranza, che volevano essere due — Pdl e Lega —, senza bisogno di spartire con altri. Così, potremmo dire che ieri è nato il Berlusconi-bis, perché a numeri intatti la forza elettorale si è trasformata due anni dopo in debolezza patente della leadership.

Il Presidente del Consiglio non è stato capace di accettare la sfida politica che lo tormenta, e invece di salire l'asticella alzata davanti al suo cammino dai finiani ha preferito passarci sotto, scegliendo il basso profilo, la dissimulazione, la finzione.

SEGUO A PAGINA 39

ALTAN

PAROLE ALTE
DEL PREMIER!UN DISCORSO
COI TACCHI.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

IL RICATTO SULLA GIUSTIZIA

GIUSEPPE D'AVANZO

BERLUSCONI posa da liberale nei quasi 60 minuti del suo intervento. Come se davvero credesse nel liberalismo, nella pretesa di risolvere il "politico" con la discussione o immaginasse la politica come amicizia e competizione.

SEGUO A PAGINA 39

Il racconto

E Silvio implora
il Grande Nemico

CURZIO MALTESE

«**L** E non è un presidente del Consiglio, ma uno stupratore della democrazia». Alle parole di Antonio Di Pietro, Berlusconi si è voltato verso il nemico alle spalle, Gianfranco Fini.

SEGUO A PAGINA 4

Il personaggio

Compleanno di rabbia
"Non compro nessuno"

FILIPPO CECCARELLI

A Hì, Silvio, *figuies la-buntur anni*. Stanco alla fine. Mano sulla guancia, occhi bassi, quando la seduta rotolava verso il voto il presidente Berlusconi parlava anche triste, annoiato, preda di sdegno, anzi di nausea.

SEGUO A PAGINA 11

R2

Marilyn
quella bambina
che guarda
nell'abisso

ANTONIO TABUCCHI



SE FOSSE un film sarebbe un flashback. Si vedrebbe una bambina dal viso dolce e gli occhi grandi che si chiama Norma Jeane, indossa una calzamaglia con due alucee trasparenti sulle spalle che la fa sembrare una creatura uscita dal mondo di Peter Pan, cammina su un cavo teso in alto, molto in alto, come un'acrobata, con le braccia che fanno da bilanciere, avanza in precario equilibrio, eppure sembra sicura di sé, con la sicurezza inconsapevole dei sonnambuli. Ma non dorme, è ben sveglia; che strano, non è un cavo d'acciaio, l'obiettivo si avvicina, è un filo di seta che oscilla pericolosamente nell'aria. Come può un filo così sottile reggere una bambina sospesa nel vuoto?

La bambina guarda in basso, verso l'abisso. Da un parte, c'è una casetta modesta a cui il misterioso regista del film ha fatto togliere il tetto affinché si possa vedere l'interno come nelle maquette delle agenzie immobiliari.

SEGUO A PAGINA 51

Inchiesta all'ospedale San Pietro. A Bergamo lite tra medici sul cesareo, bimba nasce invalida al 100%

Operato 6 volte per un errore, muore a Roma

ROMA — Ancora polemiche sugli ospedali italiani. A Roma un uomo è morto dopo 6 operazioni dovute all'errore di un chirurgo. A Bergamo nuova lite tra ginecologi sull'opportunità di un parto cesareo: la bambina è nata invalida al 100%.

ANGELI, BERIZZI E BOCCI
ALLE PAGINE 12 E 13

Il corteo di protesta a Madrid

La protesta contro le misure anti-crisi
Europa, lavoratori in piazza
In Spagna primo sciopero
in otto anni di Zapatero

BONANNI, GRION E PETRINI ALLE PAGINE 28 E 29



R2

In casa c'è una miniera
è l'oro di seconda mano

ETTORE LIVINI
FEDERICO RAMPINI

L A PROTESI A 18 carati del premolare? 80 euro. Lo spillone da 40 grammi ereditato dalla prozia? Almeno 750 euro. Più le minipetite nascoste in lavatrice, nel computer di casa o tra i circuiti del telefonino. Altro che Klondike. Oggi la più grande miniera al mondo è casa nostra. E il suo filone più promettente la pattumiera.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43

REPUBBLICA
L'ESPRESSODomani in edicola
L'ispettore Coliandro

Il 1° dvd dei polizieschi di Carlo Lucarelli a richiesta con Repubblica+Espresso

R2

Emo, archistar e gollonzo
in un anno nate mille parole

STEFANO BARTEZZAGHI
RAFFAELLA DE SANTIS

E MO, archistar, gollonzo, e impancarsi. Sono solo alcune delle oltre mille nuove parole entrate a far parte della lingua italiana quest'anno. Le hanno scelte i curatori dell'edizione 2011 del Dizionario Zingarelli, che spiegano così il loro lavoro: «Perché i neologismi siano scelti, il loro uso non deve essere effimero e deve avere un peso nella società».

ALLE PAGINE 52 E 53





Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

APPUNTAMENTO SUL WEB CON **ILMESSAGGERO.IT**INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 266 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2010 - S. GIROLAMO



Berlusconi ottiene la fiducia alla Camera con 342 voti: senza Fli maggioranza non autosufficiente. Nasce il partito di Fini

Sì al governo, ma finiani decisivi

Appello del premier ai moderati. Bossi: numeri limitati. Bersani e Casini: basta favole

LA PIETRA D'INCIAMPO

di PAOLO POMBENI

DUNQUE alla fine il governo ha avuto la fiducia, ma la maggioranza non esiste emarginata i finiani. L'esito della "grande prova" non ha dato al premier quella "soddisfazione" che i passardani di cui si era circondato gli avevano promesso. E' un dato di fatto e peserà sul futuro, anche se il confronto è stato tutto sommato civile e pacato: se si lasciano da parte i pochi che si devono far notare per la violenza verbale, perché altrimenti non li prende in considerazione nessuno, tanto Berlusconi quanto i due leader rilevanti dell'opposizione, cioè Bersani e Casini, si sono tenuti su un registro alto. Questo però non modifica la realtà: Berlusconi è un leader che ha perso smalto e la maggioranza non è più "sua", perché tanto Bossi quanto Fini esprimono una presa di distanza nei fatti dalla sua leadership. Ovviamente ciascuno ha fatto la sua parte, ma questo era nelle cose. Praticamente tutti gli osservatori avevano ritenuto che difficilmente si sarebbe andati alla conclusione drammatica della legislatura perché l'opinione del paese era fortemente contraria alle elezioni anticipate. Berlusconi ha scelto di puntare su un discorso di ampio respiro, che evitava le polemiche spicciole, anzi ne prendeva (tardivamente) le distanze, ma che presentava una innegabile debolezza con cui dovrà fare necessariamente i conti.

Come è stato rilevato da più parti, sembrava il discorso di un politico che debutta sulla scena e che apre una nuova stagione, più che quello di un leader che è stato a lungo e che è ancora al vertice del sistema di governo del nostro paese. I temi che Berlusconi ha toccato sono tutti importanti e rappresentano nodi ed inciampi sul nostro cammino di sviluppo: giustizia che funziona male, infrastrutture che non si realizzano, fisco squilibrato, federalismo da avviare. Mezzogiorno in situazione socio-economica precaria, la domanda che campeggia inevitabile è: come mai sono anni che si parla di tutto questo e si è ancora arrivati a concludere molto poco? Dove si troveranno le risorse che sinora sono mancate (o sono state sprecate), soprattutto oggi che le disponibilità di ricorrere al deficit non esistono più (come del resto ha riconosciuto lo stesso premier nel suo discorso)? Questa è la pietra d'inciampo su cui rischia di cadere il governo.

CONTINUA A PAG. 26

ROMA — Il governo di Silvio Berlusconi riassume il via alla ripartenza sui 5 punti del programma. Il voto di fiducia arriva in serata: 342 sì, 275 no, tre astenuti. Ma la somma dei voti assegna un ruolo decisivo, per il raggiungimento del quorum, al gruppo dei «finiani» e dell'Mpa di Lombardo. Umberto Bossi ha commentato: «La strada è stretta, la via maestra è il voto». Critiche dalle opposizioni. Pier Luigi Bersani, segretario Pd, parla di «fiducia del cerino» mentre Pier Ferdinando Casini, leader Udc, dice basta alle favole. Tensione in Aula durante l'intervento di Di Pietro. E Berlusconi ha chiesto «un sì o un no alle riforme per la crescita del Paese».

IL GIORNO PIÙ LUNGO

Di Pietro choc e il Cavaliere chiese al cofondatore: difendimi

di MARIO AJELLO

SE QUESTA giornata crepuscolare fosse un film, andrebbe intitolato «Riso amaro». Anche se nessun attore è all'altezza di Vittorio Gassman e vedere l'Italia che balla sui numeri, quando avrebbe invece bisogno di fatti, di decisioni forti e di scelte concrete, non è uno spettacolo particolarmente godibile. Quando Berlusconi annuncia che «realizzeremo il completamento della Salerno-Reggio Calabria entro il 2013...», l'Aula, al netto dei pidellini e compresi i finiani, scoppia a ridere. E il Cavaliere fa una smorfia di sincera sorpresa: ma come, non mi credono, non mi credono più?

Continua a pag. 2

IL DOSSIER

Dal Sud al fisco le promesse del premier, la realtà dei fatti

di UMBERTO MANCINI

MA QUANTO valgono, in termini economici, i 5 punti del programma di Silvio Berlusconi per rilanciare l'azione di governo? È difficile dare una quantificazione esatta e puntuale alle varie «promesse». Se non altro perché i temi sono vasti, tante le incognite. E trovare fondi nelle pieghe del bilancio non è affatto agevole. Comunque, partendo dalla sfida forse più impegnativa, per tentare di ridurre il gap infrastrutturale del Mezzogiorno, il premier ha messo sul piatto per i prossimi 3 anni 21 miliardi di euro, pari al 40 per cento degli investimenti complessivi in tutta Italia.

Continua a pag. 5

AMORUSO, BERTOLONI MELI, CONTI, GENTILI, LAMA, PIERANTOZZI, RIZZA, RIZZI, SARDO E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 5, 6, 7 E 8

IL CASO



Roma, inchiesta all'ospedale Villa San Pietro

Arteria chiusa per errore, muore dopo 6 interventi

ROMA — Dopo sei interventi chirurgici, Virgilio Nazzari, 52 anni, operato per un cancro a un rene, è morto all'ospedale San Pietro-Fatebenefratelli. I medici gli avrebbero chiuso un'arteria al posto di un'altra innescando la necrosi di tutto l'addome.



Virgilio Nazzari, morto nell'ospedale San Pietro Fatebenefratelli

LIPPERA E MASSI A PAG. 9

Inammissibile la richiesta per i tre operai a Melfi. Metalmeccanici, deroga al contratto

Fiat, il giudice boccia la Fiom: no al ricorso per il pieno reintegro

IL COMMENTO

IL VALORE DI UNA SENTENZA

di OSCAR GIANNINO

DUE sviluppi ieri hanno fatto compiere concreti passi in avanti al nuovo patto sociale per la crescita al quale lavorano insieme, da due anni a questa parte, le forze dell'impresa e le sigle sindacali ad eccezione, sinora, della Cgil e della Fiom. Il giudice del lavoro di Melfi Emilio Minio ha infatti respinto il ricorso presentato dalla Fiom contro la Fiat, che in ottemperanza all'ordinanza dello stesso giudice aveva riammesso tre lavoratori ai soli diritti sindacali e veritativi ma senza ricollocarli in linea di produzione. La decisione aziendale aveva indotto la Fiom a denunciare come illegittima e, addirittura, incostituzionale. Una dura polemica aveva infiammato media e politica. Senza costrutto, però.

Continua a pag. 26

CORRAO E COSTANTINI A PAG. 16

La ragazza scomparsa/Il cellulare era bruciato e senza scheda sim

Ritrovato il telefonino di Sarah

AVETRANA — È stato ritrovato il cellulare di Sarah: si trovava a sette chilometri dalla zona in cui la giovane è sparita. È stato lo zio della quindicenne scomparsa il 26 agosto scorso, Michele Misseri, a ritrovare il telefonino. I carabinieri hanno accertato che si trattava proprio del cellulare della ragazza. Ma del telefonino era rimasta solo la parte anteriore, semi bruciata: niente batteria e niente scheda sim. Probabilmente era stato scaraventato da qualcuno in quel terreno ai margini della strada che da Avetrana porta a Nardo.

Fabbiano e Ugolini a pag. 11

CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni Con Iniezioni Di Resine



Sopralluoghi Preventivi Gratuiti

Chiama il 840 222202

www.geosec.it

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

Quel che più stupisce nelle vicende legate agli episodi di malasanità nel nostro Paese è perché prima tanti incidenti non si conoscevano e adesso sì. Forse il ministro Fazio dovrebbe affrontare presto il tema della meritoria nella sanità. In Brasile in questi giorni è morto un paziente in ospedale a causa di un intervento sbagliato. È stato prontamente avviata un'inchiesta e il medico responsabile dell'errore è stato licenziato. Un esempio che dovrebbe essere seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In corsa "La prima cosa bella". Il regista: il nostro cinema sa dare emozioni

Oscar, l'Italia candida Virzi

di LEONARDO JATTARELLI

L'ITALIA inizia la sua avventura verso l'Oscar 2011 con un titolo che speriamo possa essere d'augurio: La prima cosa bella, il film di Paolo Virzi con Valerio Mastandrea, Micaela Ramazzotti, Stefania Sandrelli («Sono felicissima e ringrazio ancora Virzi») e Claudia Pandolfi è stato infatti scelto ieri a larghissima maggioranza dalla commissione selezionata dall'Academy, in un sereno e civile dibattito, come candidato italiano all'Oscar.

Continua a pag. 29

CERSAIE
BOLOGNA • ITALY
28 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 2010
www.cersaie.it

Il giorno di Branko

Il segno del Cancro si lancia all'attacco

BUONGIORNO, Cancro! Presso i Samari la Luna era il corpo celeste più importante e le sue fasi affascinavano la fantasia: dal rassicurante plenilunio al puntito novilunio. Per voi è importante soprattutto per le emozioni che porta, sviluppa o frena a seconda degli aspetti che forma con altri pianeti. Al tramonto inizia il vostro ultimo quarto che vi segnerà fino a sabato sera, ottimamente sostenuto dai pianeti dell'amore da Giove ma avvertito da Saturno-Plutone. Questa volta conviene fidarsi più della fortuna che degli uomini — non siete abbastanza psicologici per capire le loro vere intenzioni. Auguri.

L'oroscopo a pag. 13



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Prima Edizione (Settimanale) N. 253/2010 Anno 146°
Giov. 1.462.000, art. 1, L. 508 Milano Numero 248

€1* In Italia

OGGI ONLINE



IL BOARD OGGI A VARSAVIA

UniCredit rinnova la squadra Ghizzoni al vertice dell'istituto

Alessandro Graziani e Annamaria Gradara • pagina 41



PIAZZA AFFARI

Enel anticipa parte del dividendo

Laura Galvagni • pagina 41

Governo alla prova. La maggioranza si ferma a 342 voti, cruciali Fli e Mpa - Il premier cerca di rilanciare, ma non esclude più le urne - Bersani attacca

Fiducia a Berlusconi, decisivi i finiani

Legg delusa, per Maroni «elezioni a marzo» - Il presidente della Camera vara il suo partito

La legislatura adesso è in bilico

di Stefano Folli

Silvio Berlusconi aveva un urgente bisogno di tornare a indossare l'abito istituzionale di presidente del Consiglio. I sondaggi, da lui stesso citati, testimoniano di un'opinione pubblica scossa e sconcertata da una politica ridotta a scambi d'insulti. Il discorso di Montecitorio nasceva dall'esigenza di ricompattare il quadro, dimostrando che il premier è ancora saldo nella sua parte in commedia, capace di tenere insieme una maggioranza sfilacciata e di promettere, se non garantire, stabilità. Così è stato. Ma naturalmente non basta un discorso ben costruito per risolvere problemi politici profondi e sentimenti lungo i corridoi. La contesa di viale Italia fine è stata molto deludente per il presidente del Consiglio. Non solo per il ruolo decisivo assunto dai suoi avversari interni, Gianfranco Fini e il siciliano Raffaele Lombardo: i due gruppi affini, allineati per l'occasione, si sono rivelati determinanti. L'illusione berlusconiana di affiancarsi dal loro condonamento grazie a nuovi apporti dal centro e dal centrosinistra è rimasta tale. Ed è qui il secondo motivo di delusione. La capacità di attrazione dell'uomo che ha dominato la scena italiana per oltre sedici anni oggi si rivela piuttosto limitata.

Se dobbiamo ricavare dalla giornata di ieri una previsione sul prossimo futuro della legislatura, i motivi di pessimismo sono di gran lunga prevalenti. Lo scetticismo di Umberto Bossi di fronte a tutto il riguardo, il punto è che riconosce la famosa "terza gamba" della maggioranza, ossia il gruppo finiano di Futuro e Libertà, non basta ormai ad assicurare una ragionevole tranquillità al governo. Prima di tutto perché questo riconoscimento non è avvenuto in forme convincenti. Berlusconi, al contrario, ha riproposto l'immagine del PdL come casa comune di tutti i moderati, con il chiaro intento di mettere in difficoltà Fini e Casini. Ma l'operazione, come abbiamo visto, non è andata a buon fine.

Continua • pagina 20

I riti romani e la crescita che non c'è

di Paolo Bricco

Silvio Berlusconi, nel giorno del *reddo rationum*, ha provato a stilare una nuova agenda economica. Sul fuoco, sulle imprese, sulle infrastrutture, sulle famiglie. Tutti i punti toccati sono interessanti e impegnativi per quel che davvero conta nel paese: ritorno alla crescita, innovazione, respiro per le aziende che affrontano la crisi e le mani nude così che possano creare quel che più oggi serve, lavoro.

Adesso, però, al di là dell'esito della contesa di ieri, bisogna passare dai buoni propositi ai fatti concreti. Soprattutto dopo mesi in cui la politica ha disperso tempo ed energie dietro litigi che danneggiano solo il paese e fanno sottovalutare il "governo" delle cose economiche. Non si tratta di operare secondo dettami dirigisti o neo-colbertiani, questo è il giornale del libero mercato. Ma è l'ora di provvedimenti mirati a rispettare l'equilibrio dei conti dando però energia alla ripresa, fin qui incapace di produrre occupazione e non solo in Italia. Siamo stati i primi - e quando non era di moda - a ricordare i punti di forza di un paese, come il nostro, che sta attraversando una complessa mutazione economica e sociale.

Continua • pagina 24

Il governo incassa la fiducia della Camera con 342 sì su 607 votanti, senza i finiani e l'Mpa di Lombardo, PdL e Lega non raggiungono la maggioranza richiesta di 309 ma si fermano a 307. Nel suo discorso Berlusconi prova a rilanciare l'azione di governo - appellandosi ai moderati («dobbiamo andare avanti, non c'è alternativa a questo governo») ma in privato non esclude più il voto anticipato. «Una strada stretta, quella maestra resta-

no le urne», sintetizza un Umberto Bossi deluso. Ancora più chiaro Roberto Maroni: «Tanto si va a votare a marzo». Subito dopo il discorso del premier, Gianfranco Fini ha annunciato la via alla formazione del suo partito: martedì prossimo sono convocati tutti gli eletti di Fli nella sede di Faraferret per costituire il «comitato promotore» del nuovo soggetto politico. «Abbiamo dimostrato di essere decisi», ha detto il presidente della Camera ai suoi - è stata una nostra vittoria politica. Duro il leader del PdL Pier Luigi Bersani, che accusa Berlusconi di vendere «miracoli» mentre servono «fatti». No anche dall'Udc di Pier Ferdinando Casini, mentre il leader LdV Antonio Di Pietro attacca il premier approfondendo come «stupratore di democrazie» e «Nerone». Immediato l'intervento del presidente della Camera: «Linguaggio più costruttivo».

Servizi • pagina 2, 3, 4 e 5

ALL'INTERNO

Esecutivo a rischio sul voto anti-Bossi

Barbara Flammeri • pagina 2

LE REAZIONI

Napolitano: «Bene se il governo procede»

Dino Peale • pagina 6

DFP

Il Pil 2010 rivisto all'1,2%, sale il debito

Servizi • pagina 10



Appello a tutti i moderati. L'intervento di Silvio Berlusconi ieri alla Camera. Accanto a lui i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti (al centro), e delle Riforme, Umberto Bossi (a destra)

Fiat Melfi: bocciato ricorso Fiom - Si del Senato al ddl lavoro

Accordo sulle deroghe al contratto dei meccanici

Federmeccanica, Assisat, Fim-Cisl e Uilm hanno raggiunto un'intesa per modificare il contratto dei metalmeccanici. Il testo che richiama i contenuti dell'accordo interconfederale del 15 aprile 2009 rappresenta una cornice di regole che potrà essere applicata dalle 12 mila aziende mec-

caniche a livello locale e introduce il meccanismo delle deroghe. Per il presidente di Federmeccanica, Pierluigi Cecchi, si tratta di un'intesa che sancisce una svolta nella relazione industriali. Sembra che il giudice del lavoro di Melfi si sia pronunciato sul ricorso presentato dalla Fiom a proposito del-

La Cassazione tutela il contribuente

Le risposte all'interpello sono vincolanti per gli uffici del fisco

La Cassazione boccia l'ufficio fiscale che si rimaglia la risposta data a un contribuente sull'applicazione delle regole sul condono tombale. La Corte ricorda che le risposte dell'amministrazione finanziaria sono vincolanti rispetto ai casi ai quali si riferiscono. La regola per la Cassazione ha

portata sostanziale e non può essere aggirata facendo ricorso ad argomenti formali. Nel caso in questione si trattava di un riferimento al collegio di tutela della società ai cui quesiti si riferiva e il professionista che l'aveva formulato.

Lettere e Falcione • pagina 33

PANORAMA

Bruxelles annuncia un Patto più severo Euro e oro ancora su

La Commissione Ue ha varato la proposta di riforma del Patto di stabilità che inasprisce le sanzioni contro i paesi che non rientrano da deficit e debito eccessivi. A Bruxelles in isola, provenienti da tutta Europa, hanno protestato contro le politiche di austerità. Intanto sui mercati continua la corsa dell'euro, al record da cinque mesi sul dollaro, e dell'oro, all'ennesimo massimo storico.

pagina 11 e 12

Sciopero anti-Zapatero Scontri e arresti in Spagna

Sciopero generale ieri in Spagna, indetto dai sindacati contro la riforma del mercato del lavoro e i tagli decisi dal governo Zapatero. Qualche incidente e una settantina di arresti a Madrid e Barcellona.

pagina 14

Dall'Europa primo sì al Made in obbligatorio

La commissione Commercio internazionale del parlamento europeo ha approvato la bozza di regolamento per l'etichettatura sui prodotti extra Ue. Satisfazione da parte di Confindustria.

pagina 25

Piëch: la Volkswagen resta interessata all'Alfa

«Alfa Romeo ci interessa ancora», Ferdinand Piëch, numero uno del gruppo Volkswagen, ribadisce l'interesse del colosso tedesco per il marchio del gruppo Fiat.

pagina 47

L'Antitrust accusa: la Rc auto è troppo cara

Durante un'audizione, il presidente dell'Antitrust, Antonio Cingolani, ha accusato le compagnie di assicurazione di avere comportamenti poco competitivi e tariffe troppo alte.

pagina 25

Operative le nuove regole sul transfer pricing

Firmato il provvedimento sul transfer pricing. Multinazionali e società controllate residenti in Italia dovranno chiarire le politiche dei prezzi praticate negli scambi intra-gruppo.

pagina 33

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- La fiducia al governo
- Tariffe dei commercialisti
- Il mini-tablet BlackBerry
- Il ricorso Fiom a Melfi
- Controlli sulle case fantasma

IL NUOVO ROMANZO DI

KEN FOLLETT

LA CADUTA DEI GIGANTI

A MONDADORI

Mercati	FTSEMib	Dow Jones	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	C/S	Brent oil	Oro Fixing
	13.555	11.222	7.994	9.334	5.335	5.465	22.03	32.54
	+0,82	+0,21	+0,16	+0,46	+0,67	+1,12	+1,04	+1,04
	-0,35	-0,12	-0,08	-0,12	-0,12	-0,12	-0,12	-0,12

Scelta allargata della debolezza per i mercati azionari. In Italia le vendite degli investitori hanno colato soprattutto i titoli del settore finanziario. Ma la peggiore (0,90%) tra le azioni di Borsa. In rosso anche Wal-Mart, la fermata di una giornata. Riduzione e cancellazione di alcune azioni di indicatori macroeconomici significativi: FTSEM 300 ha chiuso con una perdita di 0,25% e il Nasdaq lo 0,28%.

PRINCIPALI TITOLI Componenti dell'indice FTSEMIB			
TITOLO	PREZIO	VAR. %	VAR. ABS.
Enel	12,40	-0,16	-0,02
Assitalia SpA	8,20	-0,12	-0,01
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0,03
Alitalia	12,00	-0,24	-0

1,20 € Jeudi 30 septembre 2010 - LE FIGARO N. 20 519 - www.lesfigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Les imprudences de Martin Hirsch

PAGE 4 ET L'EDITORIAL PAGE 19

Roms: la Commission européenne calme le jeu avec la France

PAGE 6



L'école rend-elle malade nos enfants?

PAGE 2



La collection XIII
édition prestige
14^e volume
en vente au prix de 8,90 €

Le Figaro économie

Déficits: Bruxelles veut sanctionner les pays laxistes

PAGE 24

Le Groupe Lucien Barrière renonce à s'introduire en Bourse

PAGE 27

À Londres et New York, les grandes banques licencient

PAGE 28

Disparition du réalisateur américain Arthur Penn

PAGE 34

Procès Bissonnet: les regrets du jardinier assassin

PAGE 10

Ligue des Champions: victoire de Lyon à Tel-Aviv 3 buts à 1

PAGE 16

Le Figaro littéraire
La sottise des origines à nos jours

4^e CAHIER

Jérôme Cahuzac

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»

PAGE 22

Président de la Commission des Finances de l'Assemblée

ALG: 150DA - AND: 140C - BEL: 140C - DOM: 200C - CH: 375 - CAN: 425SC - D: 200C - A: 280C - ESP: 200C - GR: 160C - IR: 220C - ITA: 220C - LUX: 140C - NL: 200C - N: 820 - HUF: PORT: CONT: 210C - SVN: 220C - MAR: 130H - TUN: 200C - USA: 3955 - ZONE CFA: 1500CFA - ISSN 0182-5852

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Menace terroriste en Europe

Les services français sur le qui-vive



Selon la chaîne Sky News, des attentats planifiés depuis le Pakistan ont été déjoués. Ils devaient frapper simultanément Londres et plusieurs villes françaises et allemandes. **PAGE 5**

Remaniement: ces ministres qui devraient rester

ILS SONT dix qui ne partagent pas les inquiétudes de leurs collègues à l'approche du remaniement. Dix ministres qui semblent assurés de garder un portefeuille. Voire d'avoir une promotion. Michèle Alliot-Marie, Christine Lagarde, Valérie Pécresse, Nathalie Kosciusko-Morizet et Nadine Mo-

rano feront selon toute vraisemblance partie de la prochaine équipe. Tout comme Brice Hortefeux et les quadjars Luc Chatel, François Baroin et Bruno Le Maire. Quant à Jean-Louis Borloo, il n'exclut pas de quitter le gouvernement s'il n'était pas nommé à Matignon. **PAGE 3**

Le remboursement de la dette de la Sécurité sociale agite la majorité



LES DÉPUTÉS ne veulent pas que les générations futures remboursent au-delà de 2021 les dettes que la Sécurité sociale a contracté pour payer nos soins et nos retraites. Ils l'ont fait savoir de façon spectaculaire par un vote en commission, hier, en effaçant la principale disposition du pro-

jet de loi organique sur la dette sociale. Face à eux, le gouvernement refuse, lui, d'augmenter la CRDS, la taxe qui sert à payer cette dette. Les deux parties semblent toutefois décidées à éviter un clash. Elles ont entamé des tractations pour résoudre la quadrature du cercle. **PAGE 25**

HISTOIRE DU JOUR

L'Allemagne en a fini avec ses dettes de guerre

Dimanche, l'Allemagne pourra enfin tourner la page de la Grande Guerre. Près de 92 ans après la fin des hostilités, Berlin aura acquitté toutes les dettes liées aux réparations de guerre et imposées à l'Allemagne à l'issue du conflit. Selon les termes du traité de Versailles de 1919, l'Allemagne se vit privée de ses colonies et d'une partie de ses droits militaires, amputée de certains territoires et astreinte à verser aux puissances alliées 132 milliards de marks-or. Les remboursements engendrèrent d'immenses frustrations outre-Rhin, notamment pendant la Grande Dépression. Ils furent rendus en partie responsables de l'hyperinflation du mark, avant d'être suspendus par le moratoire Hoover de 1931.

Porté au pouvoir par le ressentiment lié à la crise, Hitler décida en 1933 de mettre fin définitivement au remboursement des réparations. Mais après la Seconde Guerre mondiale, Konrad Adenauer s'engagea à ce que l'Allemagne s'acquittât de ses dettes, rubis sur l'ongle... Ce qu'elle fit jusqu'en 1983. Les intérêts sur les obligations étrangères, soit 125 millions d'euros, ne devaient être versés qu'une fois l'Allemagne réunifiée. Cet événement étant jugé fort improbable, les papiers furent jugés sans valeur et s'échangèrent entre quelques férus d'histoire... jusqu'au 3 octobre 1990. L'Allemagne réunifiée échelonnera alors pendant vingt ans ses paiements en quelque 70 millions d'euros annuels. ■

PATRICK SAINT-PAUL (À BERLIN)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE DE Luc Ferry
Des difficultés du gouvernement démocratique **PAGE 19**



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL d'Yves Thérard
LE CARNET DU JOUR
APARTE d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

PAGE 19
PAGE 17
PAGE 47

RICHARD MILLE
A RACING MACHINE ON THE WRIST



Calibre RM 021
"AERODYNE"
MOUVEMENT TOURBILLON
À REMONTAGE MANUEL
A partir de 350 000 €

www.richardmille.com

Alla Camera 342 favorevoli, sostegno anche dall'Mpa di Lombardo. Lo show di Di Pietro in diretta tv fa infuriare la maggioranza

Fiducia a Berlusconi, finiani decisivi

Il premier: «Ora avanti, scudo per le alte cariche». La Lega: «Strada stretta, voto a marzo»

Il governo ha incassato la fiducia della Camera sulle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio: 342 sì, 275 no, 3 astenuti. Decisivi i voti dei finiani e del Movimento per le autonomie di Lombardo. Berlusconi: non c'è alternativa a questo governo, si va avanti. Ribadita la necessità di uno scudo giudiziario per le alte cariche dello Stato. Bossi: i numeri sono limitati, la strada stretta: voto a marzo. Di Pietro, intervento senza freni: il premier s'infuria e Fini richiama il leader Idv.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Da oggi la maggioranza che sostiene il governo è più ampia di quanto lo fosse al suo insediamento

Mara Carfagna, Pdl

Ora la maggioranza dipende dai finiani

Quota 316 resta lontana: senza Fli e Mpa il premier può contare su 309 deputati

Commissioni

Con la nascita di Futuro e Libertà cambieranno anche i pesi nelle commissioni

Liberal-democratici

I tre deputati liberal-democratici non si sono uniti alla maggioranza

ROMA — Alla fine Silvio Berlusconi si è fermato a 307 perdendo la scommessa dei 316. O meglio, nel caso di ieri, dei 309, vale a dire la metà più uno della maggioranza richiesta, contati gli assenti al voto di fiducia alla Camera. Perché, se ai 342 deputati che hanno votato «sì» vengono tolti i 31 finiani e i 4 dell'Mpa, si arriva a 307 voti «sicuri» per il governo. In altre parole il Cavaliere non è riuscito ad incassare nuovi acquisti dal gruppo misto e da partiti moderati, come l'Udc e l'Api, ed ora dovrà considerare «essenziali» per la sopravvivenza della maggioranza i voti di Fli ed Mpa: senza, con tutti i deputati in Aula, si fermerebbe a quota 309 (ieri c'erano due assenti). Anche perché questi due gruppi hanno firmato insieme una delle quattro risoluzioni della fiducia, proprio per sottolineare l'intesa che hanno raggiunto e che, di fatto, viene ormai considerata come terza gamba del centro-destra, dopo il Pdl e la Lega.

Ma anche se in futuro l'Mpa si riconvertisse ad un'alleanza preferenziale con il Pdl scaricando i finiani e, ad una prossima votazione, fossero tutti presenti, il quorum berlusconiano arriverebbe a 314, due in meno di quanto Berlusconi sognava (e alcuni suoi fedelissimi davano per certo) per essere autosufficiente dal presidente della Camera. Senza poi contare gli equilibri all'interno delle commissioni che ora, dopo la nascita di Futuro e Libertà, dovranno essere rivisti e che potrebbero portare, in non pochi casi, il fronte berlusconiano in minoranza.

Ieri, poco prima della votazione, si sono registrati gli ultimi aggiustamenti. Tra i due ex dell'Api approdati al gruppo misto, Bruno Cesario ha votato a favore mentre Massimo Calearo non ce l'ha fatta a «tradire» la fiducia data a suo tempo a Walter Veltroni e si è astenuto: «L'ho fatto solo per lui». A compensare questa scelta ci ha pensato però un altro componente del gruppo misto, l'ex idv Americo Porfida, che già da alcuni giorni era in odore di voto favorevole. Ma a pesare un bel po' sulla bilancia della maggioranza è stato il «no» dei tre liberaldemocratici che, votando a favore, avrebbero fatto registrare 310 alla maggioranza, cioè uno in più di quelli richiesti ieri, sempre al netto dei finiani. Un «no» molto legato alla «delusione» sui provvedimenti in tema di giustizia,

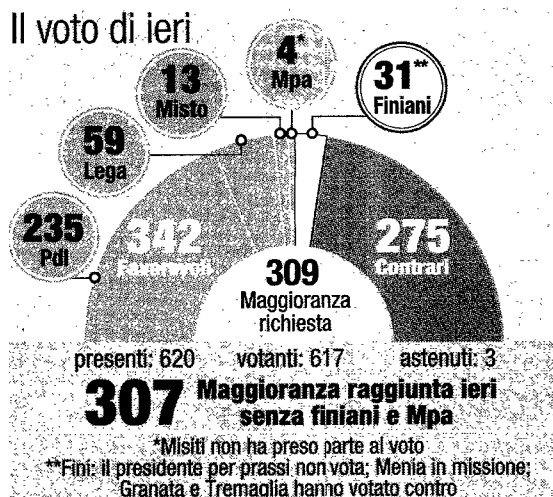
come ha spiegato in aula Daniele Melchiorre. Con Italo Tanoni che ha aggiunto nuovi particolari sull'incontro con Berlusconi della sera prima: «Mi ha detto che non potevamo votare contro perché eravamo stati eletti nelle liste del Pdl, ma gli ho fatto presente che dall'inizio della legislatura abbiamo preso nettamente le distanze da Lamberto Dini e dalla sua linea politica votando contro i provvedimenti del governo».

Il gruppo dell'Mpa ha fatto una dichiarazione di voto con tali accuse al governo, che avrebbe fatto poco o niente per il Sud, da sembrare per il «no», invece si è espresso a favore, tranne Aurelio Misiti (assente). Invece Noi Sud ha votato la fiducia in modo convinto (in 4, assente Antonio Gaglione). Si sono aggiunti al fronte berlusconiano anche i 5 dissidenti dell'Udc, il repubblicano Francesco Nucara e l'ex udc Francesco Pionati (Adc). Tra i finiani era in missione Roberto Menia, ma hanno votato contro Mirko Tremaglia (perché sente tradita la sua politica nei confronti degli italiani all'estero) e Fabio Granaia (subito chiamato a rapporto da Gianfranco Fini). Giancarlo Pittelli non è riuscito a votare «no» insieme al resto del Pdl (perché colto da un lieve malore) e non ha partecipato anche Rocco Buttiglione (avrebbe votato «no»). Assenti anche 4 deputati del Pd, ma giustificati da

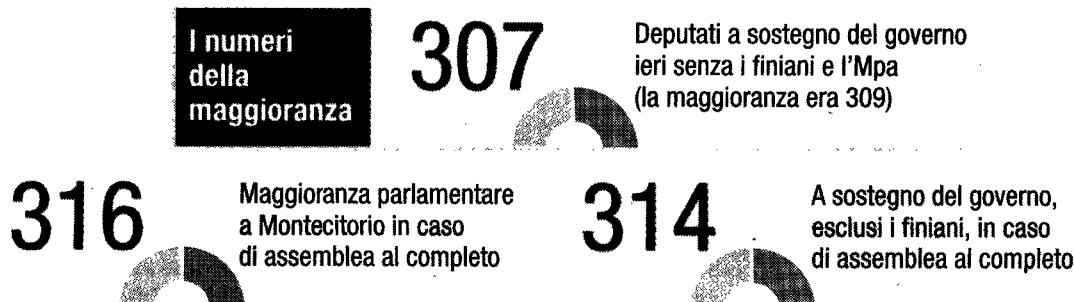
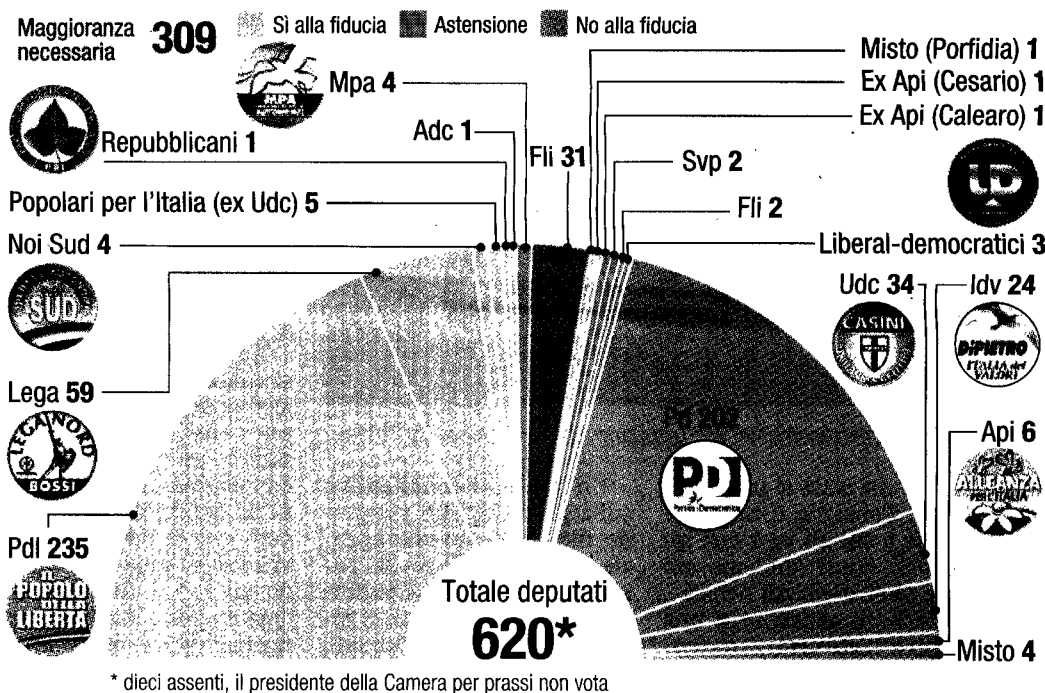
malattie e lutti familiari. Un'astensione «convinta» è venuta invece dai due esponenti della Svp (Brugger e Zeller) perché «il nostro partito non fa da stampella a nessuno e vota ogni provvedimento secondo coscienza».

Roberto Zuccolini





Così la fiducia alla Camera



il discorso del PREMIER

«Basta con odio e schieramenti ideologici Ecco come voglio trasformare l'Italia»

Pubblichiamo ampi stralci del discorso alla Camera con cui il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha chiesto la fiducia per il governo. Il premier ha preso la parola intorno alle undici di ieri mattina ed ha parlato per poco meno di un'ora. Un discorso di ampio respiro, nel quale il Cavaliere ha ricordato quanto fatto dall'esecutivo negli ultimi due anni, sottolineando i successi ottenuti in campo economico, nella sicurezza e nella politica estera. Berlusconi, nell'illustrare i suoi piani per il prosieguo della legislatura, ha affrontato anche la recente crisi della maggioranza e lo strappo con i finiani.

di **Silvio Berlusconi**

Signor Presidente, signori deputati, oggi il governo che ho l'onore di presiedere si rivolge al Parlamento, che è il luogo in cui la sovranità popolare trova la sua più alta espressione ed il suo più alto esercizio (...). Tra Parlamento e governo non vi può mai essere contrapposizione, ma vi deve essere un'armonica simbiosi. Nel maggio di due anni fa, nel chiedervi il voto per la fiducia al nuovo governo, affermai che il lavoro che ci aspettava per ridare slancio all'Italia richiedeva ottimismo e determinazione. Avevo visto bene.

L'allora leader del Pd, onorevole Veltroni, citò una riflessione di uno dei padri costituenti, Piero Calamandrei, che personalmente condivido: «Il regime parlamentare non è quello dove la maggioranza ha sempre ragione, ma quello dove sempre hanno diritto di essere discusse le ragioni della minoranza. Quest'ultima, a sua volta, deve avere rispetto per la legittimità elettorale della maggioranza e la legittimità costituzionale del governo» (...).

Dovremmo lasciarci definitivamente alle spalle i residui di una Guerra Fredda che ancora oggi divide troppo spesso il Paese in schieramenti ideologici e non in legittime contrapposizioni democratiche. L'Italia, unico Paese d'Occidente, sembra rimanere vittima di un

passato che non passa (...). In giro vedo, e sento, ancora troppo odio, e la storia - anche quella recente - ci ha insegnato che spesso l'odio ha armato la mano dell'eversione. E poiché i segnali di intolleranza politica si sono moltiplicati negli ultimi mesi, tutti dovremmo esserne consapevoli e preoccupati (...).

Ho apprezzato lo spirito unitario con cui questo Parlamento ha dato sempre unanime sostegno ai militari impegnati nelle missioni all'estero, che sono il fiore dell'Italia migliore. Sento il dovere di rivolgere un commosso saluto al tenente Alessandro Romani, la trentesima vittima italiana in Afghanistan, dove i nostri soldati stanno tenendo alta con eroismo e con grande professionalità la nostra bandiera (...).

I RISULTATI DEL GOVERNO

Credo si debba oggettivamente formulare un giudizio largamente positivo su ciò che il governo ha realizzato nel corso di questi primi due anni, a cominciare dai risultati ottenuti sul fronte della crisi economica. (...) Il governo ha il merito di non aver compiuto l'errore, che molti governi invece hanno commesso in Europa, di aumentare in deficit la spesa pubblica, nell'illusione che l'aumento della domanda avrebbe fatto ripartire l'economia. L'Italia aveva bisogno di rigore e credibilità. Lo abbiamo fatto tenendo in ordine i conti pubblici e nello stesso tempo salvaguardando i redditi delle famiglie. È stata la scelta giusta (...).

Il governo ha ottenuto risultati positivi anche in altri ambiti: dalla lotta alla criminalità organizzata, al controllo dell'immigrazione clandestina, dalla risposta immediata ed efficace ad ogni emergenza, alla gestione di tante crisi aziendali, dalla riforma della pubblica amministrazione e della sua digitalizzazione a quella della scuola e dell'università, dal varo di un piano per l'energia nucleare all'avvio del federalismo, dalla riforma delle politiche di bilancio alla tanto attesa riforma delle *public utilities*, dalla semplifica-



zione normativa e amministrativa alla riforma delle pensioni e all'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Per quanto riguarda la politica estera possiamo dire con orgoglio che l'Italia finalmente svolge un ruolo da protagonista sulla scena internazionale (...). Innanzi alle Nazioni Unite l'Italia si è qualificata per una decisa azione per la difesa della vita, della libertà religiosa e di coscienza e la difesa dei diritti delle donne come diritti fondamentali tra i diritti umani.

FEDERALISMO

Il federalismo fiscale (...) non prevede la benché minima ipotesi di divaricazione tra Nord e Sud d'Italia. È vero semmai il contrario, perché il federalismo rigoroso e solidale, a regime, sarà la cerniera unificante del Paese, e un vantaggio per tutte le aree dell'Italia, soprattutto per il Mezzogiorno (...).

Ovunque il federalismo sia stato attuato a beneficiarne sono state maggiormente le aree che erano meno sviluppate. Lo stesso avverrà in Italia. Attuare il federalismo significa dunque rafforzare lo Stato. Uno Stato federale è infatti più forte di uno Stato centralizzato, perché non dovendo svolgere tutte quelle funzioni che spettano alle entità federate, questo Stato è maggiormente in grado di assicurare le sue funzioni essenziali, come ad esempio la politica estera, la difesa, la giustizia, l'istruzione e la ricerca, le grandi reti infrastrutturali. Gli esempi degli Stati Uniti d'America e della Germania sono lì a dimostrarlo chiaramente (...).

RIFORMA FISCALE

L'obiettivo della maggioranza è ridurre la pressione fiscale e disboscare la grande giungla di un sistema fiscale che è praticamente rimasto invariato fin dalla riforma dei primi anni Settanta. Il governo intende pervenire entro la legislatura al varo di norme che consentano una graduale riduzione della tassazione su famiglie, lavoro, ricerca. Resta fondamentale l'obiettivo del quoziente familiare, con una revisione delle imposte locali e delle tariffe a favore dei redditi familiari, anche con un sostegno diretto alla libertà di educazione.

Per le imprese si è già cominciato a ridurre il carico dell'Irap, attraverso la manovra economica e le misure per lo sviluppo nelle Regioni del Sud. In determinati casi, le nuove iniziative imprenditoriali si vedranno ridurre a zero l'Irap. È un'ipotesi importante di fiscalità di vantaggio. (...) La riforma fiscale sarà dunque la chiave strategica per la crescita del Paese.

GIUSTIZIA

La riforma della giustizia è una priorità per il Paese, e il governo rivendica i risultati già ottenuti, come la normativa e il codice antimafia, l'introduzione del reato di stalking, la riforma del processo civile e la digitalizzazione del sistema giustizia (...). Il nostro intendimento è quello di attuare una riforma complessiva della giustizia, sia civile che penale, con l'obiettivo di rendere più efficiente il servizio ai cittadini ed effettivo l'articolo 111 della Costituzione, affinché nel processo sia assicurata la parità tra accusa e difesa (...).

Occorrerà intervenire sulla struttura del Csm con una riforma costituzionale che preveda due organismi separati, uno per i magistrati inquirenti e uno per i magistrati giudicanti, con il conseguente rafforzamento della separazione delle carriere. Occorrerà rafforzare, a maggior tutela dei cittadini, anche la normativa sulla responsabilità dei magistrati che sbagliano.

È all'esame del Parlamento la legge a tutela delle alte cariche dello Stato (...). La giustizia è un pilastro fondamentale dello Stato di diritto, l'uso politico della giustizia è stato invece e continua ad essere un elemento di squilibrio tra ordini e poteri dello Stato (...).

Vi è poi il tema della ragionevole durata dei processi, che per la loro lentezza rappresentano una delle piaghe della giustizia italiana, sofferta da tanti cittadini. In nove milioni di processi pendenti per cui l'Italia è il Paese più condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo sono un macigno che dovremmo tutti voler rimuovere.

SICUREZZA

Con il pacchetto sicurezza il governo italiano si è dotato della normativa antimafia più efficace al mondo. In due anni e quattro mesi sono stati sequestrati alle organizzazioni criminali beni mobili ed immobili per un valore complessivo superiore ai 16 miliardi di euro. Le confische hanno già raggiunto un valore di 3 miliardi. E questo è stato possibile per le norme varate in questa legislatura. Gli arresti di presunti mafiosi, attraverso più di 600 azioni delle forze dell'ordine, sono stati ad oggi 6.580, tra cui 27 dei 30 latitanti ritenuti più pericolosi (...). Tra le misure che hanno consentito una svolta cruciale nel contrasto al fenomeno mafioso, spiccano: l'inasprimento del carcere duro del 41 bis; il reato di associazione mafiosa che è stato esteso anche alle organizzazioni criminali straniere; l'aumento di 30 milioni di euro del Fondo per le vittime dei mafiosi; il divieto di partecipazione alle gare per gli

appalti pubblici per gli imprenditori che non denunciano le estorsioni.

(...) Anche sul fronte dell'immigrazione clandestina questo governo ha ottenuto grazie alla politica dei respingimenti e degli accordi internazionali, un grande risultato. Abbiamo ridotto dell'88 per cento gli sbarchi di clandestini che sono passati dai 29 mila del 2008-2009 ai 3.500 dell'ulti-

MEZZOGIORNO

Il Sud ha bisogno di regole, di rispetto delle regole e di un'adeguata dotazione di infrastrutture materiali e immateriali (...). Nei prossimi tre anni saranno investite nel Mezzogiorno risorse per circa 21 miliardi di euro (pari al 40% degli investimenti complessivi in tutt'Italia), raggiungendo nel 2013 alcuni risultati importanti come ad esempio: il completamento dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria; il sostanziale avanzamento di opere quali l'autostrada Telesina; l'asse autostradale Ragusa - Catania; la superstrada Ionica 106 e il raddoppio della superstrada Agrigento-Caltanissetta; le statali Olbia - Sassari e Carlo Felice; la rete metropolitana campana. Entro dicembre sarà pronto il progetto esecutivo del ponte sullo Stretto di Messina che si inserisce nella realizzazione del corridoio Berlino-Palermo (...). Oltre alla fiscalità di vantaggio per il Sud, abbiamo avviato delle serie misure di lotta contro il lavoro irregolare, per favorire l'occupazione dei giovani, soprattutto nelle Regioni meridionali.

CONCLUSIONI POLITICHE

Onorevoli colleghi, ho anticipato che non intendo ignorare le questioni politiche che gravano sul governo e sul futuro del nostro Paese. Siamo convinti che il nostro governo in questi due difficili anni abbia lavorato sodo con risultati positivi. Perché allora - è inevitabile porsi questa domanda -, nonostante questi risultati, sono sorte all'interno della maggioranza distinzioni e divergenze, che hanno condotto alcuni parlamentari del Pdl a for-

mare un nuovo gruppo parlamentare? Ho sempre sostenuto che, ferma restando l'intangibilità del programma di governo sottoscritto con gli elettori, tutto il resto si può dibattere e migliorare (...). La mia stessa indole personale è sempre stata aperta alla ricerca di soluzioni più avanzate e migliori attraverso il confronto e l'apporto di contributi diversi. È indubbio che negli scorsi mesi la dialettica interna alla maggioranza ha molte volte superato i limiti fisiologici del confronto. Si è assistito a critiche aprioristiche al governo ed a chi ha avuto dal popolo il mandato a guidarlo.

(...) Chi si è candidato ed è stato eletto con il Popolo della Libertà si è impegnato quindi davanti agli italiani a perseguire l'unità, e non le divisioni. Per queste ragioni, per il fatto che il popolo italiano dalle scorse elezioni ad oggi ha sempre dimostrato e continua a dimostrare la sua fiducia nella maggioranza parlamentare e nel governo che ha scelto, io ritengo che i passi indietro determinati dalle vicende di questi ultimi mesi, non abbiano per nulla intaccato la validità di questo progetto, che è essenziale per il bene del nostro Paese.

(...) Questa legislatura deve continuare ad essere la legislatura delle riforme, compresa la riforma istituzionale, per la quale esiste una larga convergenza su alcuni punti essenziali: il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, il superamento del bicameralismo perfetto, la diminuzione del numero dei parlamentari, la riforma dei regolamenti delle Camere.

L'OMBRA DELLA STORIA

Dobbiamo lasciarci alle spalle i residui della Guerra Fredda. L'Italia unico Paese occidentale vittima del passato che non passa

IL PERICOLO EVERSIVO

Ci sono segnali di intolleranza politica: vedo e sento troppo odio e la storia ci insegna che l'odio arma la mano dell'eversione

I RISULTATI OTTENUTI

La gestione della crisi economica, la lotta a mafia e a immigrazione clandestina, la politica estera:

il governo ha fatto tanto e bene

IL GRAZIE AI MILITARI

Ho apprezzato lo spirito con cui il Parlamento ha sempre sostenuto i nostri militari impegnati all'estero che sono il fiore dell'Italia migliore

LE TENSIONI INTERNE

Visti i successi ottenuti da questo esecutivo diventa inevitabile che ci si chieda il perché delle divisioni sorte nella maggioranza

VERSO IL FUTURO

Dal 2008 a oggi gli italiani ci hanno confermato più volte la loro fiducia. Questa maggioranza andrà avanti con le riforme necessarie al Paese

La citazione

Quel richiamo a Calamandrei



Ieri il premier ha ricordato una massima di Piero Calamandrei (nella foto), già citata in aula da Veltroni. Calamandrei, padre costituente, insigne giurista e cofondatore del partito d'Azione, sosteneva che «Il regime parlamentare non è quello dove la maggioranza ha sempre ragione, ma quello dove sempre hanno diritto di essere discusse le ragioni della minoranza».

IL DOSSIER

Dal Sud al fisco le promesse
del premier, la realtà dei fatti

Sud, giustizia, fisco, federalismo sicurezza: i 5 punti del premier

Una per una le promesse per la fase 2 e come stanno davvero le cose

Le priorità indicate dal presidente per rilanciare l'azione
del governo: 20 miliardi di investimenti per il Mezzogiorno

Tutte da verificare le disponibilità finanziarie per dare più
fondi alla sicurezza e per la riforma della giustizia

di UMBERTO MANCINI

MA QUANTO valgono, in termini economici, i 5 punti del programma di Silvio Berlusconi per rilanciare l'azione di governo? È difficile dare una quantificazione esatta e puntuale alle varie "promesse". Se non altro perché i temi sono vasti, tante le incognite. E trovare fondi nelle pieghe del bilancio non è affatto agevole. Comunque, partendo dalla sfida forse più impegnativa, per tentare di ridurre il gap infrastrutturale del Mezzogiorno, il premier ha messo sul piatto per i prossimi 3 anni 21 miliardi di euro, pari al 40 per cento degli investimenti complessivi in tutta Italia.

Difficile dire, almeno adesso, se l'obiettivo verrà centrato e dove verranno reperiti i soldi. Dal 2002 al 2009 sono state cantierate complessivamente opere per 68 miliardi, ma molto resta ovviamente da fare. A partire dal Ponte sullo Stretto e dalla Salerno-Reggio Calabria, tanto per citare le due opere più rilevanti, quelle che il presidente del Consiglio considera fondamentali.

Rinvii, costi che lievitano improvvisamente e lungaggini burocratiche hanno già dimostrato in passato che gli ostacoli sono tanti. Così come è complicato immaginare che effetti avrebbe sulle casse dello Stato l'introduzione del quoziente familiare, con i relativi sconti per le famiglie numerose.

Le stime, ma tutto dipende dal ventaglio di soluzioni che verrà adottato, parlano di un impatto dai 3 ai 18 miliardi. C'è da dire che anche qui la formulazione delle misure concrete ancora non è allo studio, visto che è necessario verificare le compatibilità con il bilancio.

E se l'abolizione dell'Ici sulla prima casa è ormai un dato acquisito, resta tutta da scrivere la riforma del fisco che vuole, almeno nelle intenzioni, il premier. Con l'abolizione graduale dell'Irap, il federalismo e la diminuzione della pressione fiscale, salvaguardando nel contempo il rigore sul fronte dei conti pubblici. Uno slalom vero e proprio, anche in considerazione dei vincoli sempre più stringenti imposti dall'Europa e dalla crisi dell'economia che riduce i margini di manovra.

Ballano le cifre anche per quanto riguarda le risorse per la giustizia. Ritenute ovviamente indispensabili dal presidente del Consiglio visto l'ingolfamento e la necessità di dare efficienza al comparto. Difficile, perché anche qui siamo nel campo delle ipotesi, individuare una stima per quanto riguarda le nuove risorse per la sicurezza. L'esecutivo, dopo i tagli della manovra, punta adesso sui fondi derivanti dalla confisca dei beni della criminalità organizzata. A maggio - ed è un ottimo risultato - erano stati sequestrati beni per circa 2 miliardi. Ora bisogna usarli.



LA FIDUCIA AVVELENATA

EZIO MAURO

DOPO due mesi di esibizione muscolare virtuale, cacciando i finiani, invocando le elezioni immediate, annunciando l'autosufficienza della maggioranza, alla resa dei conti Silvio Berlusconi ieri ha dovuto prendere atto che non ha i voti senza Fini, che la compravendita dei deputati non è bastata, che le elezioni lo spaventano. Ha chiesto i voti ai suoi nemici mortali, ha evitato ogni polemica, ha dribblato tutte le asperità, volando basso. Pur di galleggiare, tirando a campare come un doroteo, fingendo davanti a se stesso e al Paese che dopo la spaccatura del Pdl tutto sia come prima. E invece tutto è cambiato, tanto che il Premier rimane in sella ma in un paesaggio politico completamente diverso: con Fini che vara il suo nuovo partito e si allea con Lombardo, moltiplicando fino a quattro i gruppi di maggioranza, che volevano essere due — Pdl e Lega —, senza bisogno di spartire con altri. Così, potremmo dire che ieri è nato il Berlusconi-bis, perché a numeri intatti la forza elettorale si è trasformata due anni dopo in debolezza patente della leadership.

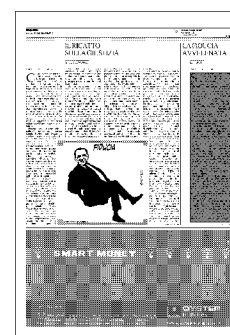
Il Presidente del Consiglio non è stato capace di accettare la sfida politica che lo tormenta, e invece di saltare l'asticella alzata davanti al suo cammino dai finiani ha preferito passarci sotto, scegliendo il basso profilo, la dissimulazione, la finzione.

Soprattutto, non ha voluto o non ha potuto portarsi all'altezza della cornice drammatica di una crisi conclamata e irreversibile nella sostanza politica, anche se rattoppata temporaneamente nei nu-

meri. La frattura radicale della destra, di cui vediamo solo i primi effetti, manca ancora di una lettura ufficiale e di un interprete responsabile. Il Paese ne ha diritto. Si possono ingannare i telespettatori del tg1 e del tg5, com'è abitudine, ma non si può ingannare la politica, che da ieri assedia Berlusconi con una maggioranza posticcia e instabile, costruita com'è su alleati-rivali, impastata di ricatti, dossier, intimidazioni e paure.

È la strategia del dominio, la mitologia della sovranità assoluta che vanno in pezzi con la fiducia avvelenata di ieri. Berlusconi ha bisogno del salvacondotto, e dunque dei voti di un avversario che prova ad uccidere politicamente e mediaticamente ogni giorno, e che da parte sua lavora non più nel lungo termine, ma nel medio, per far saltare tutto l'equilibrio berlusconiano del comando, costruito per sedici anni. L'esito di questo conflitto sarà politicamente mortale. Con la fiducia, Fini salda un patto con gli elettori (non più col Premier e con il Pdl), eguadagna tempo per costruire il partito che ha annunciato ieri. Berlusconi può fingere di guardare ai numeri e non alla rottura irrimediabile del suo partito, alla crisi plateale dell'ipotesi di autosufficienza dell'asse tra il Premier e Bossi. Dove lo portano dunque quei numeri? Verso quale approdo politico? Per quale progetto? Con quali alleati?

La realtà è che non si è rotta soltanto la macchina politica del '94, ma anche la costruzione ideologica che ha interpretato l'Italia — salvo brevi parentesi — per sedici anni. La svolta è dunque enorme, e noi vediamo oggi solo il primo atto. La propaganda compilativa in cui si è rifugiato ieri il Premier non può nascondere la realtà. Diciamolo chiaramente: a luglio, con la cacciata di Fini, è finito il Pdl. Ieri, con questa fiducia malata, è finito addirittura il quadro politico di centrodestra così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi: con un signore e padrone assoluto retrocesso a capo di un quadripartito ostile e minaccioso, come all'epoca del peggior Caf, nell'agonia della prima repubblica.



Gli ex alleati

Il gelo
tra i duellanti
stanchi

Il racconto

La giornata che il presidente della Camera chiamò «sfida all'ok Corral» sfocia in un dibattito senza acuti

Il grande gelo tra i duellanti si trasforma in stanchezza E Silvio sbotta: che compleanno *Sfiancati dopo 6 mesi di guerriglia, solo Di Pietro li fa scontrare*

di GIAN ANTONIO STELLA

«**D**ammi atto almeno di una cosa: sto passando un compleanno di m...». Così Berlusconi al dipietrista Massimo Donadi.

«Allora mi fa: "Dammi atto almeno di una cosa: sto passando proprio un compleanno di m..."». Campasse un secolo, il dipietrista Massimo Donadi non dimenticherà il momento in cui ieri mattina Silvio Berlusconi ha mollato il banco del governo per raggiungerlo e sfogare con lui, l'acerrimo avversario che l'aveva appena martellato, la sua sofferenza. Misteri psico-politici: sentiva più odio, forse, dalle parti sue che non tra le file nemiche.

Non dev'essere stato facile, ieri, per il Cavaliere, venire a Montecitorio, sedersi al suo posto e restare lì inchiodato. Per ore e ore. In quell'aula che non ama e che era chiamato a omaggiare. Con Roberto Calderoli che in piedi, dietro di lui, i gomiti sullo schienale, pareva Anacleto, il gufo del mago Merlino. E ancora più su, alle spalle, la presenza muta e incombente di Gianfranco Fini. Odio. Dal partito dell'amore traboccava odio. Certo, sia il presidente del Consiglio sia quello della Camera erano arrivati all'appuntamento finale, che l'ex segretario di An aveva definito «una sfida all'ok corral», decisi a tenere i nervi saldi. A non ripetere lo scontro di quel giorno di fine aprile in cui andarono alla rissa. Con uno che urlava «se vuoi fare il politico lascia la presidenza della Camera!» e l'altro che strillava: «Sennò che fai: mi cacci?». Gelo, stavolta. Solo il gelo. E la determinazione dell'uno e dell'altro («al

di là della politica io e Gianfranco siamo amici veri», disse una volta Silvio) a ignorarsi. A tutti i costi. Fin dall'inizio, quando il capo del governo, costretto a iniziare con la formula di cortesia, ha si esordito salutandolo il «signor Presidente», ma girandosi appena appena con una mezza piroetta lo stretto necessario per non guardarlo in faccia. Gelo in aula. Gelo nel Transatlantico, dove i capannelli di deputati erano percorsi da una tensione mai vista. Gelo nei dintorni dei palazzi della politica e perfino nei ristoranti dove, solitamente, anche i più accaniti e malevoli rivali di partito finiscono per diluire l'ostilità davanti ai bucatini.

Tirava un'aria che ricordava l'angoscian-te descrizione di Luigi Pirandello del clima della capitale ai tempi dello scandalo della Banca romana. Parole che sembrano la cronaca di oggi: «Dai cieli d'Italia in quei giorni pioveva fango, ecco, e a palle di fango si giocava; e il fango s'appiastava da per tutto, su le facce pallide e violente degli assaliti e degli assalitori (...) Diluviava il fango; e pareva che tutte le cloache della Città si fossero scaricate e che la nuova vita nazionale (...) dovesse affogare in quella torbida fetida alluvione di melma, su cui svolazzavano stridendo, neri uccellacci, il sospetto e la calunnia».

Perduta prima la scommessa sui «quattro gatti» che avrebbero seguito il cofondatore e poi quella sul gruppo della responsabilità, che lo aveva spinto ad annunciare «posso assicurare che non avremo solo una maggioranza: avremo una larga maggioranza», Berlusconi ha deciso di fare fino in fondo ciò che si era convinto che andasse fatto. E leggere il testo preparato per offrire agli avversari e a se stesso una tregua. E recitare il copione pagina per pagina. A costo di assumere via via un'aria più andre-

ottiana («molto è stato fatto, molto resta ancora da fare») che berlusconiana. Di andare a prendersi le battute ironiche sul taglio delle tasse. Di rischiare le risate, puntuali, nella promessa di finire i lavori sulla Salerno-Reggio Calabria. E mano a mano che andava avanti, immensamente lontano dal Cavaliere immaginifico degli esordi, quello che Claudio Scajola venerava come «il sole al cui calore tutti vogliono scaldarsi», pareva sempre più cupo. Scuri. Ingrugnito. Arrabbiato con se stesso e col mondo. Mentre Fini, tornato a indossare dopo le pubbliche «masaniellate» i panni del politico freddo che aveva spinto Mario Segni a paragonarlo un giorno «al duca Valentino dei Borgia, che aspetta il logoramento di Berlusconi per proporsi come il vero leader della destra», guardava dappertutto, dai messaggini sul cellulare ai fogli che gli passavano i commessi, tranne la nuca arancione scuro del leader pidiellino che parla-



va un metro e mezzo più sotto. Finché a un certo momento, a spostare gli occhi dall'uno all'altro, avanti e indietro, mentre cominciava il mitragliamento delle opposizioni (più quello di Mirko Tremaglia, che tentando fieramente di dominare il tremolio del Parkinson ammoniva: «Voto contro: avete dimenticato gli italiani all'estero!») è sembrato di cogliere nei due irriducibili nemici un sentimento comune: la stanchezza. Una stanchezza mortale. Sposante. Logora, l'odio. Sfiancano, mesi e mesi di guerriglia.

Disse ai tempi della guerra tra Berlusconi e Bossi l'allora presidente di An: «Silvio odia Umberto con tutto il cuore, io non so odiare quanto odia lui». È ancora così? Mah... Fatto sta che a vederli così, accanitamente risoluti per ore e ore a non lasciare spazio alla loro inimicizia accantonando per qualche mese l'astio e il rancore in attesa di essere entrambi un po' più pronti ad affrontare le elezioni, pareva di assistere a una «palea de toros». Quelle sfide peruviane ai piedi dei vulcani dove i tori restano l'uno davanti all'altro per minuti interminabili fingendo di ignorarsi. Assolutamente immobili. Finché di colpo, quando meno te lo aspetti, uno dei due si scaraventa contro l'altro. Esattamente ciò capita quando, dopo aver riso del paragone con Nerone ma essersi via via innervosito al progressivo tambureggiare di Antonio Di Pietro sui paradisi fiscali («Lei ne ha fatte ben 64 di società off-shore!») e «lo stupro della democrazia», inutilmente richiamato dal presidente della Camera a «usare un linguaggio più consono», mentre monta la rabbia dei deputati della destra che urlano di tutto, il capo del governo si volta spazientito verso l'uomo fino ad allora ignorato allargando spazientito le braccia: «Allora?». «Presidente Berlusconi, ho già richiamato l'onorevole Di Pietro». Fine.

E fine, per il momento, anche delle ostilità. In attesa di nuovi distinguo. Nuove precisazioni. Nuove rivendicazioni. Conta finale. Ultimi bisticci in Transatlantico. Poi via, basta. Tutti a casa. Con Massimo Donadi ancora incredulo per quanto è successo subito dopo il suo intervento in cui, ironicamente, aveva invitato Berlusconi a imitare, fra le tante promesse, una canzone di Lucio Dalla che «suggerisce di fare tre volte Natale». «Mi dice: "ma sei cattivo come sembri?" Gli fo: non mi pare proprio. E lui: "Allora ce l'hai con me?". E attacca a spiegarmi che lui è troppo buono, che anche sua mamma glielo diceva sempre... Finché, dopo aver tirato fuori non so quale storia di campanellini, a un certo punto ha fatto un sorrisone: "damene atto, un compleanno proprio di...".».

UN SÌ AVVELENATO

di MASSIMO FRANCO

Aveva chiesto «un sì o un no» ed ha ottenuto una risposta formalmente, solo formalmente, positiva. In realtà, il governo ha ricevuto un viatico gonfio di insidie. Silvio Berlusconi non ha più una maggioranza autonoma. Dipende dall'appoggio degli odiati finiani e dalla pattuglia di Raffaele Lombardo, che risponde a logiche siciliane, slegate da quelle del Pdl. E Umberto Bossi già addita le elezioni anticipate come «la strada maestra». La cautela meritoria usata da Berlusconi nel suo discorso dimostra che il presidente del Consiglio non solo non le vuole ma le teme. I 342 «sì» a favore del governo, però, avvicinano pericolosamente la fine della legislatura.

Viene sancita la sconfitta della linea muscolare perseguita negli ultimi mesi da Palazzo Chigi; e la rivincita, almeno in Parlamento, dei «ribelli» di Gianfranco Fini. L'ombra pesante del contrasto col presidente della Camera era stata rimossa da Berlusconi, con un fugace accenno al «passo indietro» provocato dalla creazione della corrente Futuro e Libertà. Ma l'annuncio in tempo reale della nascita del partito di Fini, e soprattutto il responso del voto di fiducia, l'hanno rialluntata su tutta la coalizione. L'atteggiamento della Lega chiude il cerchio. Conferma il profilo del Carroccio come vero azionista di riferimento della maggioranza; ed avanguardia del «partito delle elezioni».

È il paradosso di un Fini che pensando di contrastare l'«asse del Nord» ha rafforzato i lumbard. Era prevedibile. Le cose sono andate così avanti, che l'istinto autolesionistico del Pdl rischia di sovrastare la lucidità politica e gli interessi del Paese. I rancori viscerali fra il premier e il presidente della Camera, e le pressioni per far dimettere il cofondatore del Pdl dal vertice di Montecitorio sono stati tappe di una guerriglia sfibrante. E in Parlamento la stanchezza e le tensioni represse a fatica erano palpabili.

Non è da escludersi che presto Fini si dimetta davvero: ma anche in quel caso sarà non tanto per motivi istituzionali, quanto per guidare meglio lo scontro contro il suo ex partito. Si tratta di uno sfondo di macerie, per il centrodestra. E non può bastare come consolazione un'opposizione percorsa da un malessere parallelo. A colpire, ed anche a sorprendere sono il tentativo apprezzabile di prendere coscienza dei pericoli di una situazione esasperata; e il difetto di autocritica per il brutto spettacolo offerto ultimamente. Ora la maggioranza vuole accreditare il momento della maturità e della consapevolezza; e la volontà di fermare una spirale capace di portare governo e legislatura sull'orlo del precipizio, senza offrire altro se non il vuoto. Aggrapparsi a questa eventualità è quasi obbligatorio: per il momento non esistono alternative alla coalizione berlusconiana. Ma senza rendersene conto, proprio il centrodestra negli ultimi tempi l'ha picconata: al punto che il premier ha ammesso una «lesione» fra gli alleati. Si capirà presto se esistono volontà e forza per curarla; oppure se sono scattate dinamiche tese ad aggravarla ed a renderla irreversibile.



La legislatura adesso è in bilico

di **Stefano Folli**

Silvio Berlusconi aveva urgente bisogno di tornare a indossare l'abito istituzionale di presidente del Consiglio. I sondaggi, da lui stesso citati, testimoniano di un'opinione pubblica scossa e sconcertata da una politica ridotta a scambi d'insulti. Il discorso di Montecitorio nasceva dall'esigenza di ricomporre il quadro, dimostrando che il premier è ancora saldo nella sua parte in commedia, capace di tenere insieme una maggioranza sfilacciata e di promettere, se non garantire, stabilità.

Così è stato. Ma naturalmente non basta un discorso ben costruito per risolvere problemi politici profondi e risentimenti a lungo coltivati. La conta dei voti alla fine è stata molto deludente per il presidente del Consiglio. Non solo per il ruolo decisivo assunto dai suoi avversari interni, Gianfranco Fini e il siciliano Raffaele Lombardo: i due gruppi affini, alleati per l'occasione, si sono rivelati determinanti. L'illusione berlusconiana di affrancarsi dal loro condizionamento grazie a nuovi apporti dal centro e dal centrosinistra è rimasta tale. Ed è qui il secondo motivo di delusione. La capacità di attrazione dell'uomo che ha dominato la scena italiana per oltre sedici anni oggi si rivela piuttosto limitata.

Se dobbiamo ricavare dalla giornata di ieri una previsione sul prossimo futuro della legislatura, i motivi di pessimismo sono di gran lunga prevalenti. Lo scetticismo di Umberto Bossi dice tutto al riguardo. Il punto è che riconoscere la famosa "terza gamba" della maggioranza, ossia il gruppo finiano di Futuro e Libertà, non basta ormai ad assicurare una navigazione tranquilla al governo. Prima di tutto perché questo riconoscimento non è avvenuto in forme convincenti. Berlusconi, al contrario, ha riproposto l'immagine del Pdl come casa comune di tutti i moderati, con il chiaro intento di mettere in difficoltà Fini e Casini. Ma l'operazione, come abbiamo visto, non è andata a buon fine.

Ora la «terza gamba» finiana è nei fatti, scaturita dal voto sulle mozioni di fiducia. Ma è una gamba che promette tanti crampi, a partire dalle questioni legate allo scudo giudiziario (l'immunità per le alte cariche) e in generale alla riforma della giustizia. Immaginare che Fini e i suoi amici, dopo essere stati crocefissi per settimane alla storia della casa di Montecarlo, siano disposti a fare sconti al premier, vuol dire essere fuori strada.

Tanto è vero che la «terza gamba» sta evolvendo in fretta verso un partito vero e proprio, con il quale sarà ancora più scabroso negoziare. Un partito annunciato, non a caso, dal presidente della Camera proprio durante il dibattito sulla fiducia. Nulla vieta d'ipotizzare una coalizione meglio articolata, fondata su un maggior numero di soci. Ma le circostanze in cui fiorisce questo nuovo partner, nonché il temperamento dei protagonisti, sono poco incoraggianti.

Certo, l'interesse di Fini, di Lombardo e di altri che tengono in pugno il destino della maggioranza non è di correre subito alle urne. Fosse per loro, si può arrivare al 2013. Ma il prezzo della sopravvivenza è il logoramento del premier. Un'ipotesi che il diretto interessato non potrà sopportare a lungo, e in ogni caso è Bossi a considerarla inaccettabile.

Si torna allora al punto di partenza. Berlusconi ieri mattina ha tentato di presentarsi come l'artefice di un "nuovo inizio" e ha riproposto l'agenda delle riforme. Qualcuno ha notato che il tono e il respiro del discorso erano tipici del primo giorno della legislatura, mentre oggi siamo già a metà del quinquennio. E purtroppo finora i risultati sono stati inferiori alle attese. L'appello del premier alla coesione nazionale era legittimo, addirittura ragionevole, e tuttavia alquanto fuori della realtà. Forse fuori tempo massimo.

L'intero andamento del dibattito lo conferma. Tutti, a cominciare dal presidente del Consiglio, hanno parlato con la mente rivolta agli italiani che guardavano la diretta tv. È stato un dibattito per molti aspetti elettorale. Come era evidente nella duplice chiave di Berlusconi: istituzionale, per un verso, ed elettorale per l'altro. I cinque punti programmatici sono già una piattaforma per le elezioni.

Idem si può dire per un Bersani mai co-

sì brillante ed efficace come capo dell'opposizione: anche lui teneva d'occhio la sua porzione d'opinione pubblica. E lo stesso vale per Antonio Di Pietro, irruento ed eccessivo oltre i limiti del buon gusto, palesemente messo in ansia dalla concorrenza di Beppe Grillo.

Si capirà presto se questa verifica di fine settembre è l'inizio di una nuova fase o, come è probabile, una tappa lungo il sentiero che porta allo scioglimento delle Camere. Tuttavia un punto è chiaro: non c'è sulla carta una maggioranza politica alternativa a Berlusconi. E non ci sono nemmeno le condizioni per un governo d'emergenza, votato alla riforma della legge elettorale, come sogna il centro-sinistra. Berlusconi esce più debole dal dibattito, ma l'opposizione non è più forte.



MARCELLO SORGI

HA VINTO EPPURE HA PERSO

Non è semplice spiegare che Berlusconi è stato sconfitto ottenendo una delle maggioranze più larghe - 342 voti - che, tolta l'epoca dei governi di unità nazionale, si siano mai viste a Montecitorio. Ma è così. La fiducia che il premier ha avuto dalla Camera non ci sarebbe stata senza i voti determinanti dei finiani e dell'Mpa, il movimento autonomista del governatore siciliano Lombardo, che hanno stipulato una specie di patto federativo dopo aver spedito in Sicilia il Pdl all'opposizione.

Malgrado gli apporti di gruppetti di fuorusciti e singoli deputati, che hanno affollato il dibattito parlamentare, l'auto-sufficienza inseguita invano dal Cavaliere, in settimane e settimane di calciomercato, è franata tutt'insieme. Inoltre, dopo quel che è accaduto, non solo Berlusconi, ma anche Bossi è nelle mani di Fini: alla prossima votazione importante, guarda caso proprio quella sugli insulti del Senatùr contro i romani, la mozione di sfiducia individuale presentata contro il leader della Lega, in quanto ministro, potrebbe essere approvata con gli stessi voti che sono risultati indispensabili per tenere in piedi il governo.

Si sa: Berlusconi è il classico gatto dalle sette vite e in questi sedici anni il dopo-Berlusconi è stato proclamato troppe volte senza che sia mai cominciato. Eppure è difficile credere che chi adesso ne dispone non sia tentato di chiudere il rubinetto dell'ossigeno a un capo di governo che negli ultimi mesi è stato descritto (e ha messo del suo per farsi descrivere) come un tiranno, un despota avvezzo a stroncare con minacce, censure, espulsioni, non il dissenso, ma qualsiasi discussione interna al suo partito. E che ieri, ormai consapevole della sua debolezza,

s'è presentato alla Camera come un nuovo Andreotti: disponibile, morbido, umile, avvolgente, illuso da se stesso che uno dei suoi infiniti travestimenti potesse bastare a muovere a compassione la schiera di avversari dichiarati e nascosti che gli avevano teso l'agguato.

Se non fosse che in politica i sentimenti non contano, o contano assai poco, e il Cavaliere dovrebbe saperlo, si potrebbe anche dire che ce l'ha messa tutta, mentre sciornava il suo finto amore per il dissenso, la disponibilità dichiarata, ma per mesi rinnegata, a discutere ogni emendamento, ad accettare proposte migliorative, distinzioni, critiche, perfino a riconoscere la terza gamba - i finiani - di una maggioranza che finora era andata avanti solo con due, la sua e quella di Bossi. Chissà quanto dev'esser gli costata quell'innaturale citazione di Piero Calamandrei, il padre costituente che più di sessant'anni fa si batté per l'introduzione della Corte Costituzionale, l'autore di uno storico elogio della magistratura. Chi lo ha ascoltato sapendo di chi parlava, non credeva alle proprie orecchie: lui, Berlusconi, il nemico dei giudici della Consulta, che ha sempre giudicato comunisti, e delle toghe politicizzate, che s'inchina a sorpresa ai suoi avversari. Incredibile. Si vede che nel Parlamento della Seconda Repubblica non sono in molti a conoscere la storia della Costituzione.

Così la conclusione a cui si è arrivati rappresenta per il premier un completo fallimento. Al punto che, nei corridoi del Parlamento che si svuotava, dopo una giornata unanimemente considerata di svolta, erano tanti a esercitarsi sulle sorti della legislatura. Da qualsiasi punto la si guardi, infatti, la diagnosi per Berlusconi è funesta: come tutti i malati gravi, il governo può resistere ancora un po', se Fini deciderà di cucinare a fuoco lento l'ex alleato divenuto suo persecutore, riservandogli la vendetta come il classico piatto freddo. Oppure precipitare rapidamente, per esempio sulla mozione di sfiducia a Bossi, o perché Bossi medesimo decide di sfilarsi. Il leader leghista non ha fatto mistero con nessuno di essere insoddisfatto: avrebbe voluto subito le elezioni, alle prime crepe apparse nella fragile cortecchia del Pdl. Non le ha ottenute. E dalla situazione attuale non ha più niente da guadagnare.

Tutto è dunque in movimento, e sono in molti, forse troppi, a volersi liberare di Berlusconi, perché il gatto dalle sette vite possa sorprendere ancora una volta. Di qui alle elezioni anticipate, lo sbocco obbligato a cui ognuno dei contendenti già si prepara, non è detto tuttavia che il percorso sia lineare. Figurarsi: nell'aria è già tornata la voglia di un governo d'emergenza che faccia prima una nuova legge elettorale, per poi alzare una lapide definitiva sul ventennio berlusconiano. E se è presto per dire come e con chi ci si arriverà, si può essere certi che quella di ieri è solo una forte scossa, non la prima né l'ultima, purtroppo, di un terremoto che a lungo farà ballare il Paese.



Il giudizio degli analisti politici. Discorso democristiano, l'unico possibile per ottenere la fiducia

«Prova da equilibrista ma senza guizzi»

LA SBAVATURA

Polito indignato: il passaggio sul completamento della Salerno-Reggio Calabria ce lo poteva risparmiare Campi: mi ha divertito

ECUMENISMO

Feltri: «È stata una captatio benevolentiae e non poteva essere altrimenti ma una legislatura ha bisogno di qualcosa di più per proseguire»

Mariolina Sesto

ROMA

In molti gli avevano consigliato di fare il doroteo. E Silvio Berlusconi, nel suo discorso alla Camera, non ha deluso gli analisti politici. Che lo hanno giudicato «ecumenico», «conciliante», «general generico», «autenticamente democristiano». Il premier non ha tradito le aspettative del direttore scientifico della fondazione finiana Farefuturo Alessandro Campi: «Tutto in linea con le previsioni, Berlusconi non è entrato nel merito dei provvedimenti da approvare, solo sulla giustizia si è sbilanciato un po' con un riferimento ellittico al processo breve che sa essere poco gradito ai finiani, ma nessun cenno al capitolo intercettazioni che pure ultimamente aveva rispolverato. Non so se è stato un discorso da "tarallucci e vino" come qualcuno si aspettava che fosse, di sicuro era orientato a ottenere il massimo consenso».

«Era l'unico discorso che potesse fare - concorda il direttore editoriale del Giornale Vittorio Feltri - Berlusconi ha sostanzialmente ripetuto quello che c'era scritto nel

programma di governo. Tutt'al più ha aggiunto i provvedimenti per la famiglia per fare l'occhiolino a Casini e ha cercato di farsi ascoltare con interesse dai parlamentari del Sud promettendo pure il ponte sullo Stretto che al momento mi pare francamente fuori dalla portata».

Se Feltri definisce il discorso una «captatio benevolentiae», il direttore del Riformista Antonio Polito vi vede «un compito svolto volando il più basso possibile». Insomma, tutti gli osservatori concordano: è stata la relazione di un premier che puntava

solo a incassare la fiducia e dunque a evitare qualsiasi parola di troppo che avrebbe creato l'incidente.

Dei cinque punti è il quinto - il piano per il meridione - quello che ha stupito di più. «È stato il passaggio più divertente - annota Campi - l'idea che per rilanciare il Sud si debba completare la Salerno Reggio Calabria, l'idea che questa eventualità sia una possibilità reale, è suonato esilarante». Più infastidita la reazione del direttore del Riformista Antonio Polito: «Quell'uscita sulla Salerno-Reggio Calabria ce la poteva risparmiare».

Anche il capitolo giustizia ha risvegliato l'attenzione in un discorso che sia Feltri sia Polito hanno trovato a tratti «noioso». «Quando ha citato la norma che concede una garanzia alle alte cariche ed ha parlato della lentezza dei processi - osserva Polito - il premier ha dato l'idea di camminare sulle uova, intento com'era a non urtare la sensibilità dei finiani».

Lecture differenziate invece sul passaggio più politico del discorso: il riferimento al gruppo "scissionista" di Fli.

Secondo Feltri, il Cavaliere non ha dato alcun riconoscimento alla formazione di Fini e lo stesso Campi non ha visto alcuna legittimazione di Fli. D'altronde, ragiona il direttore di Farefuturo, «perché Berlusconi dovrebbe smentire la linea che ha seguito dal 29 luglio in poi? Se vi ha fatto un accenno non è perché lui ci ha ripensato, è perché la realtà lo ha costretto a farlo». Di qui la conclusione: «Futuro e libertà dovrà autolegittimarsi dandosi la forma di un partito e non aspettare che la legittimazione venga dal premier». Al contrario, per Polito, una volta accettati i voti dei futuristi e posto la fi-

ducia sulla loro risoluzione, il premier ha ufficialmente legittimato la presenza della cosiddetta «terza gamba».

Se il discorso viene archiviato come un passaggio parlamentare tranquillo e quasi sonnolento, il prosieguo della legislatura è guardato con molta curiosità e con qualche apprensione. «La tranquillità delle parole del premier è destinata a dissolversi in 24-48 ore» è la previsione di Campi. E Feltri si dice certo che «la prossima settimana sare-

mo già catapultati in una campagna elettorale informale perché la legislatura è fatta di cose più concrete di un discorso parlamentare». «I comunisti - esemplifica il direttore editoriale del Giornale - dicevano "pane, lavoro e libertà". Parole che tutti potevano condividere: chi sarebbe stato pronto a battersi per il digiuno, la disoccupazione e la schiavitù? Il problema veniva quando bisognava decidere come dare concretezza a quei principi. È su questo che abbiamo visto sogni infranti, liti tremende e fragorose cadute di governi».

Diversa, ma sempre problematica, la previsione di Polito: «Da domani si ricomincia pressoché come prima: sul salvacondotto giudiziario per il premier, sul federalismo e sugli altri temi sensibili i finiani continueranno a far pesare i loro numeri. Ma sarà sullo scudo per Berlusconi che il governo inciamperà. Lì, verso dicembre, i finiani creeranno l'incidente. Berlusconi denuncerà l'attacco congiunto di Fini e dei giudici alla sovranità popolare. E a primavera si andrà a votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPINIONI



Vittorio Feltri

Direttore editoriale
il Giornale

Programma di governo

■ «Il premier ha elencato i punti del programma ma questo non basta per andare avanti»



Alessandro Campi

Direttore
Farefuturo

Giustizia capitolo sensibile

■ «Come previsto è rimasto sul generico, solo sulla giustizia si è sbilanciato un po'»



Antonio Polito

Direttore
Riformista

Salvacondotto

■ «Sul salvacondotto giudiziario e i processi lenti sembrava camminasse sulle uova»



EDITORIALI

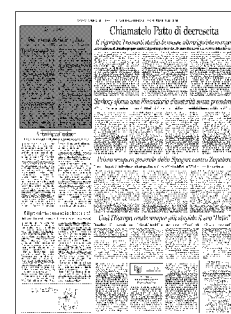
Berlusconi professionista politico

Il Cav. ha scelto una strada obbligata per tenere insieme la situazione

In una fase assai arruffata, nella quale si sono sprecati gli accenti tribunizi e le proclamazioni vanagloriose di autosufficienza, al momento della verifica parlamentare più critica, Silvio Berlusconi ha scelto la via, tutt'altro che scontata, del professionismo politico. Ha chiesto, più o meno esplicitamente, l'appoggio di tutte le rappresentanze parlamentari legate al patto elettorale di maggioranza, quindi anche dei seguaci di Gianfranco Fini, ha parlato con rispetto del Partito democratico e dell'Udc come grandi forze chiamate a esprimere dall'opposizione la propria sensibilità per le urgenze nazionali. Ha illustrato i punti del programma per la conclusione della legislatura lasciando spazio a una discussione sulla loro concreta formulazione legislativa, senza farsi prendere dalla tentazione impolitica del "prendere o lasciare". Ha anche assunto impegni su temi che finora erano stati patrimonio solo della dialettica parlamentare, come il progetto per la bioetica e la garanzia della libertà scolastica, il che ovviamente oltre che un valore di merito ha anche il senso politico di un'apertura a settori culturali, non solo cattolici, che tendevano ad assumere posizioni di forte scetticismo nei confronti del degrado del confronto politico. Inoltre, ha offerto una disponibilità al dialogo con le opposizioni al fine di togliere

dalle secche le tematiche della riforma costituzionale, che non possono essere affrontate dalla maggioranza ancora malferma in modo solitario.

Al termine di questo confronto parlamentare si conta una maggioranza numericamente consolidata ma attraversata da tensioni irrisolte. Berlusconi ha dato l'impressione di voler gestire questa situazione complessa senza forzature volontaristiche. Probabilmente è convinto che alla fine l'evidente interesse del paese per la stabilità permetterà di congelare le distanze tra le diverse formazioni che sostengono, alcune com'è evidente senza alcun entusiasmo, il suo governo. Il fatto che non ci sia alternativa gli può garantire un certo spazio, e ha cercato di utilizzarlo in modo politico, ma gli impone anche un vincolo, quello di arrivare a realizzazioni concrete, superando i rischi di logoramento e di continue dilazioni. Quello che si è visto è un Berlusconi fortemente preoccupato di un tono generale del paese attraversato dallo scetticismo e dal disincanto. Al Berlusconi del trionfalismo il discorso del Berlusconi di ieri, realista e quasi dimesso, non sarebbe piaciuto. Forse proprio per questo quel discorso ha colto gli umori del paese profondo, che non ne può più delle risse rusticane e chiede al governo di fare, semplicemente e concretamente, il suo dovere.



L'analisi

Salterà tutto con la miccia della giustizia

Alessandro Campi

Tutto come previsto. Il governo ha ottenuto la fiducia, ma gli italiani non hanno capito se possono fidarsi ancora di questo governo. I numeri sulla carta li ha avuti, ma quanto potrà durare? Tre mesi, tredici mesi o i tre anni che mancano alla fine della legislatura?

Berlusconi ha smentito chi si aspettava un discorso tranquillo e senza punte polemiche. Nel senso che ha pronunciato un discorso a dir poco generico e politicamente privo di mordente, se si eccettuano i passaggi sulla giustizia: l'unico tema che, in qualunque occasione, riesce a far ribollire il sangue del Cavaliere.

Un intervento povero di proposte concrete e in alcuni casi persino ingenuo - chi non ha sorriso quando ha sentito che le sorti del Sud sono legate al completamento entro tre anni della Salerno-Reggio Calabria? -, finalizzato unicamente a sedare gli animi nel centrodestra dopo due mesi di polemiche sfiabanti e a ricercare il più vasto consenso possibile. Il primo obiettivo è almeno in parte riuscito, il secondo per niente. Ai finiani - peraltro mai citati ufficialmente - ha lanciato un ramoscello di pace, sostenendo che deve essere considerato legittimo "il dibattito interno tra le diverse opinioni" e dicendo di sé che la sua "indole è aperta alla ricerca delle soluzioni migliori attraverso contributi diversi". Ripensando a ciò che è successo lo scorso 29 luglio, Fini si è limitato a sorridere amaro. Politicamente non è ancora il riconoscimento di Futuro e libertà come soggetto autonomo all'interno della maggioranza di centrodestra.

Politicamente non è ancora il riconoscimento di Futuro e libertà come soggetto autonomo all'interno della maggioranza di centrodestra, ma

è un passo comunque obbligato in quella direzione. Tardivo e inutile, secondo molti, visto che il riconoscimento - a questo punto - Futuro e libertà se lo è conquistato sul campo.

Dal punto di vista dei numeri, infatti, le cose sono andate decisamente malino per il Cavaliere. Questo governo è tenuto in vita - per così dire - proprio dai finiani. Ci sono stati nuovi apporti dal fronte centrista, ma la mitica quota dell'autosufficienza parlamentare - 316 - non è stata raggiunta. I "responsabili", quando hanno capito che non sarebbero stati decisivi e influenti, si sono in parte defilati.

Il che ci porta al vero problema. Cosa accadrà a partire da domani nei rapporti tra Berlusconi e Fini? Quella di ieri, infatti, rischia di essere ricordato non come un decisivo passaggio parlamentare, di quelli che cambiano il corso della politica, ma come una semplice giornata di pausa, giusto il tempo per riprendere fiato dopo che lo scontro tra i due leader del centrodestra aveva raggiunto punte di autentico parossismo. Ma chi ci crede, al di là dei numeri, alla possibilità di un accordo duraturo all'interno della maggioranza?

Berlusconi vuole votare, perché teme di essere logorato e messo alle strette dai suoi avversari interni. La Lega vuole tornare alle urne, perché è convinta di fare il pieno al Nord. Ma anche Fini, non appena avrà ufficializzato la nascita del suo nuovo partito, potrebbe convincersi che sottoporsi al giudizio degli italiani è, a conti fatti, la soluzione migliore, anche nell'interesse del Paese. Resta da capire quando ciò accadrà.

L'alternativa al voto anticipato è infatti la paralisi o, nella migliore delle ipotesi, il quieto vivere parlamentare.

Altro che riforme! Oggi si è andati d'amore e d'accordo per-

ché nessuno aveva interesse ad alzare il tono della discussione o a fare mosse improvvise. Ma appena si andrà al sodo - e il sodo, con Berlusconi di mezzo, si chiama "giustizia" - si capirà che i margini per una composizione semplicemente non esistono.

Aggiungiamo un altro particolare. La stampa berlusconiana, come si è visto in queste ore, non ha ridotto di un centimetro l'intensità della sua campagna contro Fini. Anzi, è probabile che nei prossimi giorni e settimane, quando il progetto finiano di un nuovo partito prenderà corpo, finisca per alzare ancora di più il tiro. Con tutte le conseguenze del caso.

Il governo ha dunque avuto la fiducia, anche perché al momento non esiste ad esso alcuna alternativa. Ma questa legislatura ha comunque i giorni contati. Non lo dico io. L'ha detto - convinto di non essere ripreso dalle telecamere - il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Mentre nell'aula si dibatteva sulla fiducia, lui affermava candido: "Tanto in primavera si vota, il 27 marzo o all'inizio di aprile". Come non credergli, visto che le elezioni le organizza lui?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DEMOCRATICI

In Aula duro intervento del leader, il gruppo si alza in piedi e lo appalude a lungo. I complimenti di Veltroni

Bersani: «Basta favole, il governo vada a casa»

Il Pd: il Cavaliere è più debole, ma ora ha paura del voto

«IL PREMIER HA AVUTO LA FIDUCIA DEL CERINO»

Il segretario ironizza e attacca: «Presidente, come mai non va più a Napoli e a L'Aquila?»

NASCE "MOVIMENTO DEMOCRATICO"

Separazione consensuale nella ex minoranza. I 75 a convegno il 20 novembre

di NINO BERTOLONI MELI
ROMA — «A tratti pareva Andreotti». Dal Pd non si risparmiavano critiche battute frecciate all'indirizzo di Silvio Berlusconi, apparso senza mordente, insolitamente trattenuto, debole, senza piglio, senza cimiero, senza scimitarra. «Dovrà spiegare come mai, arrivato in aula per spezzare le reni a Fini e finiani, ne è uscito dimostrando che sono invece determinanti e quindi rafforzandoli», chiosava un riflessivo Dario Franceschini attorniato dai suoi.

E quando in aula prende la parola Pier Luigi Bersani, che il premier aveva bellamente ignorato nella relazione, il segretario del Pd si prende la sua bella rivincita, ricorre al sarcasmo, «questa è la fiducia del cerino», attacca, nel senso che la maggioranza è più incartata di prima ma nessuno vuol prendersi la responsabilità di rompere e andare alle urne; poi Bersani parla di «leggi al portatore», accusa la Lega di votare «tutti i provvedimenti a favore della cricca», invita Berlusconi a scendere dal pero della propaganda e a elencare «non la solita ribollita di provvedimenti promessi e mai attuati, ma uno o due che mostrino in cosa è migliorata l'Italia». Quindi la rasoia: «Perché non si fa con me un giretto a Napoli e a L'Aquila?». E poi martella: «Lei, presidente del Consiglio, parla di teatrino della politica, ma lei è l'impresario di questo teatrino, la smetta di indicare nei comunisti, nei magistrati, nei rom, nella Corte costituzionale quelli che le avrebbero impedito di attua-

re i progetti, altro che governo del fare». Riceve la sua bella messe di applausi e congratulazioni, il leader democrat, a cominciare da Walter Veltroni che gli dà apertamente del «bravo» perché - spiega - «ha svelato le illusioni e le descrizioni immaginifiche di Berlusconi». Cade nel vuoto totale l'appello berlusconiano ad aprire una fase costituente: è Massimo D'Alema che si incarica di stoppare sul nascere e rispondere per le rime, il presidente del Copasir guadagna l'uscita dall'aula tra i primi, si rivolge ai giornalisti e commenta: «Il premier non ha l'autorevolezza politica e morale per rivolgere inviti alla coesione, si poteva e doveva fare all'inizio della legislatura, ma come tanti suoi altri propositi si sono volatilizzati». Poco più in là Paolo Gentiloni non è da meno: «Come si fa, dopo due anni che mena fendenti contro l'opposizione, dopo che ha ten-

tato di delegittimare ripetutamente il Parlamento, a venire qui e a riproporre come se nulla fosse dialogo sulle riforme, costituenti e quant'altro. Ormai i pozzi sono stati avvelenati, siamo fuori tempo massimo».

Che analisi fanno i democrat di quel che è avvenuto alla Camera? A sera, a seduta terminata, Bersani trae un primo bilancio: «Berlusconi ne esce più indebolito, ci sarà in-

stabilità», ma non si sa fino a quando potrà durare a campare, «ormai la maggioranza è disarticolata in quattro componenti, ma nessuno vuole rimanere al momento con il cerino delle elezioni in mano». Sul portone di Montecitorio, il braccio destro e pure sinistro di Bersani, Maurizio Migliavacca, annuncia le prossime mosse del Pd: «Noi ora faremo opposizione netta, ancora più netta. Al momento hanno avuto paura del voto, ma alle urne si andrà presto e noi ci prepariamo, chiederemo le elezioni e insisteremo di arrivarci con una nuova legge elettorale, se ci si riesce». Altri, ad esempio Gentiloni, vedono la situazione più stabilizzata, nel senso che «Berlusconi e Fini si sono di fatto accordati su non votare adesso, uno perché ha paura, i sondaggi, i focus gli sono sfavorevoli, l'altro perché ha bisogno di tempo. Il Pd, quindi, deve attrezzarsi per riconquistare consensi ed essere pronto alla prova elettorale, quando sarà».

Enel Pd son tornati a fervere i lavori delle componenti. Quella appena varata dal trio Veltroni-Fioroni-Gentiloni si è riunita in serata, ha deciso di chiamarsi "Movimento democratico" e ha messo in cantiere iniziative tematiche, la prima a Roma il 20 novembre, «dobbiamo uscire dalla logica emergenziale, tipo quella che ha fatto dire a Letta che oggi ci sarebbe stata la crisi, e prepararci piuttosto a conquistare e riconquistare tutti i delusi che abbandonano il centrode-

stra», chiosa Fioroni. Oggi dovrebbe poi concludersi il contenzioso dentro la ex minoranza: alla riunione di Area dei franceschiniani non andrà nessun veltrofioroniano, o forse una piccola delegazione, Dario l'ex segretario si terrà la sigla Ad, non si sa se anche la sede, e insomma la separazione dovrebbe essere consensuale.



“Processo civile, niente leggi ad personam”

Stop dei finiani al premier: “Non provi a negare giustizia a persone o aziende”

**Berlusconi insiste:
“Separazione
delle carriere, due
Csm, responsabilità
civile dei giudici”**

**Bongiorno cauta:
“Apprezzamento
per le novità, ma
bisogna valutare
i provvedimenti”**

ROMA — La giustizia continua a dividerli. Berlusconi da una parte, Fini dall'altra. Solo sullo scudo congela-processi, su cui da ieri esiste la nuova versione presentata dal relatore Carlo Vizzini, una mediazione pare possibile, ma sul resto c'è il rischio dello scontro alla prima proposta. Che il premier ha accuratamente evitato, niente riferimenti specifici alle intercettazioni o al processo breve, salvo riprendere il cavallo di battaglia, già riproposto ad agosto, dello smaltimento forzoso dell'arretrato civile: «Il governo presenterà a breve un piano straordinario». Su cui subito lo stop al capogruppo di Fli Italo Bocchino. Che in aula controbatte: «Siamo favorevoli a smaltire le cause civili pendenti, ma non saremo mai d'accordo su una legge che tolga la possibilità a un solo cittadino o a una sola azienda di questo Paese di avere la giustizia che aspetta dal suo giudice civile». Un processo a caso? Quello che contrappone la Fininvest alla Cir per lo “scippo” della Mondadori, su cui, anche con lo sconto appena ipotizzato dai periti, comunque Carlo De Benedetti ha diritto a un rimborso da 500 milioni di euro. Dunque il prean-

nuncio di una nuova legge ad personam e ad aziendam viene bloccato dai finiani.

Ma non è solo questo il punto di frizione. Di mezzo, tra i due, c'è l'idea di legalità e il ruolo dei magistrati. Tant'è che Fini esce dall'aula e con i suoi commenta: «Dobbiamo vedere quali saranno i provvedimenti». Berlusconi sfodera, senza toni da crociata, i suoi leitmotivanti-giudici. Alivello di slogan. «L'uso politico della giustizia continua a essere un elemento di squilibrio tra potere dello Stato». «È dovere della politica ristabilire il primato». E le riforme: «Separazione delle carriere, due Csm, responsabilità civile per i magistrati». Poi lo scudo, citando dalla sentenza che a ottobre 2009 ha bocciato il lodo Alfano: «La Consulta ha riconosciuto che il sereno svolgimento delle funzioni delle alte cariche costituisce un interesse apprezzabile». Per la prima volta promette «risorse». Ma la responsabile Giustizia di Fli Giulia Bongiorno è cauta: «Ho apprezzato i passaggi del suo intervento in cui si fa cenno alla necessità di nuove risorse. Ma i temi indicati vanno tradotti in testi di legge e quando esamineremo i contenuti potremo esprimerci. Si chiarisce che siamo anche noi desiderosi di una grande riforma della giustizia». Quando la Bongiorno, a sera, lascia Montecitorio la affianca l'avvocato Niccolò Ghedini, ma non risulta che abbiano affrontato questioni calde. In aula risuonano le parole di Bocchino sul ddl anti-corruzione: «Lo si tiri fuori dai cassetti polverosi dove giace». Il presidente della commissione Affari costituzionali Vizzini gli ribatte: «Abbiamo fatto importanti audizioni. Non dorme niente».

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RICATTO SULLA GIUSTIZIA

GIUSEPPE D'AVANZO

BERLUSCONI posa da liberale nei quasi 60 minuti del suo intervento. Come se davvero credesse nel liberalismo, nella pretesa di risolvere il "politico" con la discussione o immaginasse la politica come amicizia e competizione.

Come se davvero egli desiderasse «istituzioni che risolvono la concretezza e conflittualità sociale e politica nella rappresentanza parlamentare, nella produzione di leggi universali e astratte, nella separazione e nell'equilibrio dei poteri, nella differenza tra Stato e società». Come se non ci avesse dato modo di comprendere che la politica che ha in mente è l'esatto contrario: è decisione che crea confini, differenze, esclusioni; è opposizione radicale tra un amico e un nemico; è convinzione che l'unità passa attraverso la divisione e l'ordine attraverso il disordine. Più che politica, dunque, guerra e come tutte le guerre può concludersi soltanto con l'annientamento dell'altro.

Per comprendere quanto sia fasulla la Grande Recita dello Statista Saggio e Paziente, cui si è costretto o è stato costretto, si deve attendere che Berlusconi affronti il capitolo giustizia. A quel tavolo suona sempre sincero nei suoi desideri. Non li nasconde nemmeno questa volta. Vuole disarmare Carta costituzionale, leggi, codici, tribunali, magistratura per cancellare «l'uso politico della giustizia» che, dice, «è stato e continua a essere un elemento di squilibrio tra ordini e poteri dello Stato». Quella bestia nera in toga deve essere resa innocua ed egli cambierà le regole «nell'interesse collettivo». Sepa-

razione delle carriere e Csm diviso in due, parità dell'accusa e della difesa che poi vuol dire pubblico ministero degradato ad avvocato dell'accusa e ridotto alla performance verbale con la polizia che — sotto il controllo del governo — investiga, raccoglie prove, decide quale indagine coltivare, con quali risorse e con quanta rapidità. Lo schema garantisce impunità *pro se et suis* e magari offre l'opportunità di colpire a morte l'avversario molesto o l'alleato dissidente, oggi aggrediti soltanto dal Barnum mediatico che possiede o influenza. Già potrebbe bastare per ripetere che Berlusconi è potere statale che, senza scrupoli e apertamente, protegge se stesso e i suoi interessi economici.

Ma non basta perché, come sempre, il Cavaliere propone un'alternativa del diavolo che, per molti, ha i caratteri dell'estorsione: o mi si garantisce l'immunità o distruggo la macchina giudiziaria. In nome della riduzione del danno, del "meno peggio", egli esige di incassare un utile privato: un'immunità che lo protegga dagli assalti possibili in futuro e un'impunità che imbavagli il giudice per gli affari oscuri del passato (la corruzione di un testimone che lo salva da condanne certe; l'appropriazione indebita, la frode fiscale nell'acquisto dei diritti televisivi) e impedisca ai tribunali di confermare accuse che renderebbero il Cavaliere moralmente incompatibile con l'ufficio governativo. Anzi, nell'occasione, Berlusconi annuncia come intende manipolare i quadrilegali per fabbricarsi una legge che gli consenta di non risarcire chi (la Cir) si è visto scippare un'azienda (la Mondadori) grazie alla corruzione del giudice (Metta) che decise la controversia. Il risarcimento è



stato fissato finora in 750 milioni di euro. Berlusconi imprenditore non ha alcuna voglia di pagarlo e il Berlusconi premier anticipa che «il governo presenterà a breve un piano straordinario per lo smaltimento dei processi delle cause civili pendenti». Che di straordinario in quel piano ci sia soltanto l'arroganza di chi trasforma il potere pubblico in affare privato sembra comprenderlo il capogruppo di Futuro e Libertà, Italo Bocchino. Che avverte: «Siamo favorevoli a smaltire le cause civili pendenti ma non saremo mai d'accordo con una legge che tolga la possibilità a un solo cittadino o a una sola azienda di questo Paese di avere la giustizia che aspetta dal suo giudice civile».

La Grande Recita dello Statista Saggio e Paziente, al capitolo giustizia, ci offre il piccolo Berlusconi di sempre, prigioniero del suo conflitto d'interesse, ossessionato dalla difesa di se stesso e della sua roba, incapace di declinare le ragioni e le priorità del Paese. È la conferma che il nodo che soffoca la politica italiana continuerà a essere nei prossimi mesi la giustizia. Non la giustizia di tutti, la giustizia per tutti, ma la giustizia che riguarda da vicino lui, che preoccupa personalmente lui, che minaccia il di lui preziosissimo patrimonio. Il presidente del Consiglio avrebbe potuto volare alto, come centinaia di migliaia di cittadini gli chiedevano. Avrebbe potuto semplicemente dire: mi farò processare

perché, credo, che la legge sia uguale per tutti. Questa volontà è la migliore garanzia della mia affidabilità a capo di governo che non vuole schiacciare con le proprie personali pene la vita degli italiani e l'interesse nazionale. Semplici parole, discorso e impegno da "paese normale" che Berlusconi non può dire né immaginare. È una impossibilità che, mentre ci ripropone le mediocri ragioni del suo impegno pubblico, lo consegna e lo imprigiona con tutta evidenza in uno stato di minorità politica. Ora – anatra zoppa – dovrà chiedere il consenso e la comprensione dell'odiato alleato, Gianfranco Fini, per ottenere con una correzione provvisoria del legittimo impedimento, e poi con una riforma della Costituzione, l'immunità di cui ha bisogno come dell'aria che respira. Con due esiti paradossali. Berlusconi, che ha preparato la trappola che doveva liquidare per sempre il "traditore", ora deve tenerlo in vita se non vuole perire con lui. Per di più, la manovra non garantisce il buon risultato: Fini potrebbe dargli corda fino a quando non staccherà la spina del governo perché sarà pronto con il nuovo partito alle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'unità nazionale è la mia stella polare

CAVOUR, L'AUDACIA DEL MODERATO

GIORGIO NAPOLITANO

Nell'Assemblea Costituente del 1946-47, si discusse ampiamente sul come caratterizzare la figura del Presidente della Repubblica; se ne discusse prendendo in considerazione, con apertura e ricchezza di riferimenti e argomenti, diverse ipotesi e possibilità di scelta, non esclusa l'opzione presidenzialista.



La conclusione di quel dibattito fu nettamente favorevole un Capo dello Stato eletto dal Parlamento e non direttamente dai cittadini, titolare di rilevanti prerogative e attribuzioni ma non di poteri di governo, chiamato a intrattenere col Paese un rapporto non condizionato da appartenenze politiche e logiche di parte.

La Costituzione pone in cima all'articolo che sancisce caratteri e compiti del Presidente della Repubblica, l'espressione-chiave: «rappresenta l'unità nazionale». Egli la rappresenta e la garantisce svolgendo un ruolo di equilibrio, esercitando con imparzialità le sue prerogative, senza subire incrinature ma rispettandone i limiti, e ricorrendo ai mezzi della moral suasion e del richiamo a valori ideali e culturali costitutivi dell'identità e della storia nazionale.

E chiudo qui questa digressione, della cui lunghezza e apparente estraneità al nostro incontro di oggi spero vorrete scusarmi. Ma se il rappresentare l'unità nazionale è la stella polare del ruolo che mi è stato affidato dal Parlamento, è lì anche - questo volevo sottolineare - la ragione prima del mio impegno per le celebrazioni del 150° anniversario dello Stato italiano. A maggior ragione in un periodo nel quale sul tema dell'unità nazionale pesano sia il persistere e l'acuir-

si di problemi reali rimasti irrisolti, sia il circolare di giudizi sommari (in taluni casi, fino alla volgarità) sul processo che condusse alla nascita del nostro Stato unitario e anche sul lungo percorso successivo, vissuto dall'Italia da quel momento, da quel lontano 1861 a oggi. Siamo in presenza di tensioni politiche, di posizioni e manovre di parte, di debolezze e confusioni culturali, di umori ostili, che ruotano attorno alla questione dell'unità nazionale e che le istituzioni repubblicane debbono affrontare cogliendo un'occasione come quella del 150° anniversario del 17 marzo 1861.

Coglierla attraverso un'opera di ampia chiarificazione, riproponendo e arricchendo le acquisizioni della cultura

storica, e collegandovi una riflessione matura sulle tappe essenziali della successiva nostra vicenda nazionale. Dovrebbe trattarsi - come ho avuto occasione di dire - di un autentico esame di coscienza collettivo, che unisca gli italiani nel celebrare il momento fondativo del loro Stato nazionale. Riuscirvi non sarà facile, l'inizio è risultato difficile, ma cominciamo a registrare una crescita di interesse e di impegno, una moltiplicazione di iniziative anche spontanee.

Non ho voluto tacervi il quadro delle preoccupazioni che mi muovono. Ma debbo aggiungere che esse non nascono da timori di effettiva rottura dell'unità nazionale. Polemiche e contese sui rapporti tra il Nord e il Sud, per quanto si esprimano talvolta in termini e in toni estremi, e rumorose grida di secessione, trovano il loro limite obiettivo nel fatto che prospettive separatiste o indipendentiste sono - e tali appaiono anche a ogni italiano riflessivo e ragionevole - storicamente insostenibili e obiettivamente inimmaginabili nell'Europa e nel mondo d'oggi.

Quel che preoccupa è dunque altro: è il possibile oscurarsi della consapevolezza diffusa di un patrimonio storico comune, il tendenziale scadimento culturale del dibattito e della comunicazione. Quel che preoccupa è il seminare motivi di sterile conflittualità e di complessivo disorientamento in un Paese che ha invece bisogno di confermare e rafforzare la fidu-

cia in se stesso e di veder crescere tra gli italiani il sentimento dell'unità: nell'interesse dell'Italia e - lasciate che aggiunga - nell'interesse dell'Europa. [...]

Rispetto a tendenze che circolano in Italia, come quelle che ho evocato, e anche tenendo conto del loro sorprendente provincialismo, è particolarmente importante un contributo quale il vostro, di riflessione sul respiro europeo del movimento per l'unità italiana e dei suoi maggiori protagonisti, e sul quadro delle vicende europee in cui quel movimento si collocò. Come si può ignorare l'impronta ginevrina e parigina, e anche londinese, della formazione - diciamo pure tout court europea - di Cavour? O l'influenza della storia e del pensiero francese sul maturare del bagaglio culturale e del disegno politico di Giuseppe Mazzini, per non parlare del suo radicamento nell'Inghilterra di quel tempo? Il flusso dei grandi messaggi ideali provenienti dalla Francia dell'epoca rivoluzionaria e del periodo napoleonico fu retroterra essenziale del Risorgimento.

Cavour vide più lucidamente di chiunque il quadro internazionale - con i condizionamenti oggettivi che ne derivavano - in cui collocare la strategia del piccolo e ambizioso Regno di Sardegna e la questione italiana. Erano in giuoco in Europa - allora teatro privilegiato e decisivo della politica mondiale - gli equilibri usciti dalla prima e dalla seconda Restaurazione, i moti per le libertà costituzionali contro il



dispotismo, gli equilibri sociali sotto il premere di nuovi conflitti, l'affermazione del principio di nazionalità e le lotte per l'indipendenza contro il dominio imperiale austriaco. Il sapersi muovere con audacia e duttilità, e con i necessari adattamenti, in questo contesto fu per Cavour fattore determinante di superiorità ai fini della guida del movimento nazionale italiano, e fattore non meno determinante per il successo ultimo della sua strategia al servizio della causa dell'Unità italiana.

L'asse della politica europea di Cavour fu l'alleanza con la Francia di Napoleone III, senza peraltro trascurare l'importanza, in momenti significativi, del rapporto con l'opinione pubblica, ambienti politici e governanti della liberale Inghilterra. E sappiamo anche come fu non lineare, e quali tormenti suscitò in Cavour, la ricerca dell'intesa con l'imperatore francese - basti pensare a quei drammatici giorni dell'aprile 1859 quando Cavour vide il suo disegno sul punto di crollare e visse momenti di estremo sconforto. Poi gli eventi presero il corso da lui voluto della II Guerra d'indipendenza. E le battaglie di Solferino e San Martino cementarono nel sangue un'alleanza che cento anni più tardi, nel 1959, il Presidente francese eletto l'anno precedente, il generale De Gaulle, volle, venendo in Italia per quelle celebrazioni, indicare come il «trovarsi insieme dei campioni di un principio grande come la terra, quello del diritto di un popolo a disporre di se stesso quando ne abbia la volontà e la capacità».

Infine, vorrei ribadire come l'altro fattore decisivo dell'affermarsi della funzione egemone di Cavour in Italia e del progredire della causa italiana, fu - come ha scritto Rosario Romeo - che «Cavour stet-

te indubbiamente dalla parte del realismo e della moderazione, ma ebbe l'intuizione di ciò che valessero le forze e i motivi ideali nella costruzione dell'edificio italiano». E mi permetto di aggiungere, reagendo a una certa moda attuale di esaltare, rispetto a Cavour, altre personalità del Risorgimento e del movimento per l'Unità, che la grandezza del moto unitario in Italia sta precisamente nella ricchezza e molteplicità delle sue ispirazioni e delle sue componenti; la grandezza di Cavour sta nell'aver saputo governare quella dialettica di posizioni e di spinte divergenti, nell'aver saputo padroneggiare quel processo fino a condurlo allo sbocco essenziale della conquista dell'indipendenza e dell'unità nazionale.

Quando, logorato da anni di dure fatiche e di «dolori morali», scrisse, «d'impareggiabile amarezza», cessò di vivere il 6 giugno 1861, Cavour poté senza dubbio lasciare come suo estremo messaggio quello che «l'Italia era fatta». Ma nel grande discorso per Roma capitale tenuto in Parlamento il 25 marzo, otto giorni dopo la proclamazione del Regno d'Italia, egli aveva affermato: «L'Italia ha ancor molto da fare per costituirsi in modo definitivo, per isciogliere tutti i gravi problemi che la sua unificazione suscita, per abbattere tutti gli ostacoli che antiche istituzioni, tradizioni secolari oppongono a questa grande impresa». Tra quei «gravi problemi» era destinato a risultare come il più complesso, aspro e di lunga durata il problema del Mezzogiorno, dell'unificazione reale, in termini economici, sociali e civili, e dei suoi possibili modi, tra Nord e Sud. Possiamo dire oggi che quella resta la più grave incompiutezza del processo unitario. [...]

CORTE DEI CONTI

Spese della Provincia
Inchiesta sullo staff
della giunta Renzi

Ieri dibattito sull'assunzione nel 2004
di personale aggiuntivo a quello in pianta organica
«Danno all'erario». «No, tutto secondo legge»

A pagina 5



CORTE DEI CONTI PER LA PROCURA IL DANNO ERARIALE E' DI OLTRE 2 MILIONI

Assunzioni in Provincia per gli staff
«Condannate Renzi e gli assessori»

C'ERA davvero bisogno di assumere a tempo determinato una ventina di persone per costituire staff, segreterie, ufficio di gabinetto e uffici stampa di presidente, vicepresidente e assessori della Provincia? Occorreva spendere 2 milioni 155mila euro dal 2004 in poi nonostante la stretta ai conti pubblici e i mille dipendenti della Provincia di cui 200 funzionari categoria «C» e 300 impiegati in categoria «D»? Sì, secondo la giunta provinciale all'epoca in cui l'attuale sindaco di Firenze Matteo Renzi, neopresidente a Palazzo Medici Riccardi, dispose (il 15 luglio 2004, atto di indirizzo 59146) la composizione numerica delle segreterie del presidente (5 unità di cui un responsabile), del vice (3) e degli assessori (2) con inquadramento in categoria «D».

NO, CERTO no, secondo la procura regionale della **Corte dei Conti**, che ha citato in giudizio — per danno erariale — Renzi, l'attuale presidente della Provincia (già vicepresidente e assessore) Andrea Barducci, membri della giunta passata e di quella attuale: Alessia Ballini, Maria Cassi, Elisabetta Cianfanelli, Giovanna Flonari Cornaro, Maria Cristina Giglioli, Stefano Giorgetti, Tiziano Lepri, Alessandro Martini, Marzia Monciatti, Luigi Nigi, Mauro Romanelli, Stefania Saccardi, Elisa Simoni. E ancora consiglieri e dirigenti: Lucia Bartoli, Roberto Bartolini, Serena Benedetti, Rocco Conte, Paola

Gigli, Enrico Graffia, Liborio Iudicello, Alessandro Lo Presti, Massimo Masi, Valerio Nardini, Giovanni Palumbo, Pietro Roselli, Alberto Rossi, Felice Strocchia, Antonio Villacara. Trenta persone. Danno erariale indicato (salvo diversa quantificazione decisa dal collegio giudicante) nei due milioni di cui sopra. Gli importi al lordo di quegli stipendi. Ieri l'udienza dibattimentale terminata la quale la Corte (presidente Francesco Pezzella, Carlo Greco e Leonardo Venturini) si è riunita in camera di consiglio. Deciderà sulle eccezioni della difesa e sulla richiesta di condanna — divisa per «singole poste di danno» — avanzata dal sostituto procuratore Nicola Bontempo nei confronti di chi formalizzò delibere di assunzione, collaborazioni, retribuzioni: presidente, vice, assessori proponenti, assessori che votarono, chi espresse i pareri. Per le decisioni sulle eccezioni e l'eventuale sentenza, occorreranno alcune settimane.

TRE i «profili di censura» evidenziati dall'accusa: la «mancanza di indefectibili requisiti» (laurea, curricula importanti, specializzazioni) degli assunti; «illegittimità e dannosità degli incarichi conferiti e/o i rapporti instaurati coi soggetti»; «dannosità» della creazione dello staff del presidente. Con un coordinatore, Marco Carrai (non è imputato), consigliere comunale del Pd, ora amministratore delegato di Firenze Parcheggio. Staff inteso dal-

la procura come inutile duplicazione della segreteria. «Questi assunti hanno fatto attività di gestione: Genio Fiorentino, collegamento coi vari enti, facebook, siti internet, e-mail. Non poteva farlo chi già c'era? Né è vero che i dipendenti sarebbero stati distolti da alcune mansioni. E' vero il contrario, che si sono duplicati vari uffici». Il pm ha stigmatizzato le assunzioni financo per la possibilità dei politici di fissare gli stipendi degli assunti. «In base alla legge 150/2000 vale solo per i portavoce, altrimenti si applica il contratto collettivo».

PROPRIO CARRAI è figura chiave della vicenda. Gli accertamenti partirono da un esposto anonimo sulla sua assunzione, poi furono estesi alle altre posizioni. «A scanso di equivoci: l'anonimo non incide sulla legiti-



timità, è già stato stabilito da alcune sentenze» ha chiosato il sostituto Bontempo. Segnalazione a futura memoria, anche per chi, in Regione, ha sminuito la portata della lettera sulle 'promozioni a luci rosse' (e altro) proprio perché anonima. La schiera di difensori ha ribattuto. Sintetizziamo tramite gli avvocati Gaetano Viceconte e (per Renzi) Alberto Bianchi. Piena legittimità dell'affidamento degli incarichi; non necessità di certi requisiti; mancanza di danno erariale e, semmai, insussistenza della 'colpa grave'. «Le regole che valgono per il personale dipendente — dice Viceconte — non s'applicano al personale assunto e impiegato alle dirette dipendenze di soggetti che svolgono attività politica. Gli uffici creati ex novo servivano perché facevano da tramite con gli uffici amministrativi. E' l'interpretazione che diamo all'articolo 90 del Testo unico degli Enti locali». «La normativa esistente — ha aggiunto Bianchi — consente assunzioni a supporto dell'azione politica del presidente e degli assessori. Non c'è stato alcun danno erariale anche perché quelle persone hanno lavorato, e bene. Se poi la normativa non è chiara, non è possibile la condanna per colpa grave di chi la applica».

giovanni spano
giovanni.spanolanazione.net

I DIFENSORI

Incarichi legittimi, altro che doppioni. Servivano a tenere contatti con gli amministrativi



**Il procuratore regionale
Claudio Galtieri**

Viale Mazzini. Estese ai programmi informativi le regole delle tribune - La Corte conti entra in consiglio

Dal cda Rai stretta sui talk show

Nessuna decisione su Annozero, Masi pronto a sanzionare Santoro

Marco Mèle

La Rai ha un nuovo consigliere di amministrazione in rappresentanza della **Corte dei conti**, mentre il cda non approva il contratto di servizio a causa della mancata copertura dei relativi costi. Su Michele Santoro e Annozero niente di fatto: nessuna sospensione del programma che, quindi, andrà regolarmente

IL CONTRATTO DI SERVIZIO

Su iniziativa di Rizzo Nervo rinviata l'approvazione perché manca la quantificazione dei costi per l'azienda

in onda stasera. Il direttore generale Mauro Masi si è riservato di avviare un'azione disciplinare nei confronti del conduttore. A maggioranza, con l'astensione del presidente Paolo Garimberti, è stata approvata una circolare che rende permanenti, per i programmi di approfondimento e i talk show, come "Che tempo che fa", le regole della par condicio elettorale, ovvero la completezza, il contraddittorio e il pluralismo. La Consulta si è già espressa in modo contrario per le trasmissioni giornalistiche, che

non possono sottostare alle regole della propaganda partitica.

Da ieri, siede al settimo piano di Viale Mazzini Luciano Calamaro, designato dal presidente della **Corte dei conti** a partecipare alle riunioni del cda, senza diritto di voto, per esercitare il controllo sulla situazione finanziaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Lo stabilisce un decreto firmato, il 10 marzo di quest'anno, dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - la cui Fininvest è il maggior azionista di Mediaset - su proposta del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che è l'azionista al 99,95% della stessa Rai. Decreto di cui, tra l'altro, la Rai e i suoi dirigenti sarebbero venuti a conoscenza solo questo mese, quando la **Corte dei conti** lo ha recepito con un proprio atto, designando appunto Luciano Calamaro. Questo, nonostante lo stesso cda si fosse pronunciato per sottrarre l'azienda dal controllo della **Corte dei conti** e dalla sua assimilazione alla pubblica amministrazione (che ne limita la competitività in un mondo in rapida e continua mutazione, quale quello radiotelevisivo, ndr). In quest'ultimo senso, però, si è espressa la Cassazione nel settembre 2009. Il decreto del governo ha attuato la legge 259 del lontano 1958,

che all'articolo 12 prevede appunto che un magistrato della Corte assista alle sedute dei Consigli di amministrazione degli enti pubblici per i quali vi sia un apporto statale al patrimonio. Il Pd attacca: «Lascia perplessi - dichiara Carlo Rognoni, responsabile della riforma del sistema tv - che il premier, alla faccia del conflitto d'interessi, abbia firmato personalmente un decreto il cui effetto sarà previsto dalla legge, ma che sicuramente arreca un danno evidente alla Rai, rendendole più difficile la concorrenza con soggetti privati liberi da lacci e laccioli».

Sul contratto di servizio non si è trattato di un semplice "aggiornamento". Il consigliere Nino Rizzo Nervo ha ricordato due note del collegio sindacale, per sottolineare come il cda non possa approvarlo senza una quantificazione dei costi per l'azienda e senza la copertura dei costi del servizio pubblico, in presenza di un deficit oggi stimato in 116 milioni a fine 2010. I programmi e gli oneri di servizio pubblico sono stati finanziati dalla pubblicità, in aggiunta al canone, per 296 milioni nel 2006, per 159 nel 2007 e per 335 nel 2008, certificati da un advisor scelto dall'Autorità per le comunicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ddl in pista, al premier il coordinamento

E l'anticorruzione rispunta al senato

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Lo ha ripetuto in tutte le sedi, a esempio dell'incapacità del governo a mantenere fede agli impegni presi: «Dov'è finito il ddl anticorruzione? È chiuso in un cassetto polveroso del senato». Italo Bocchino da ieri può tirare un sospiro di sollievo: il ddl anticorruzione (As 2156), messo a punto al ministro della giustizia. Angelino Alfano, è stato tirato fuori dal cassetto. È all'ordine del giorno delle commissioni affari costituzionali e giustizia, presiedute rispettivamente da Carlo Vizzini e Filippo Berselli, dove sono già arrivati i primi emendamenti. Uno solo governativo: prevede che sui criteri per la definizione dei fornitori e delle imprese subappaltatrici abbia voce in capitolo anche il ministero dell'economia, oltre alle infrastrutture e sviluppo economico. Il relatore di maggioranza, Lucio Malan, riscrive invece integralmente il primo articolo: una delle novità è l'istituzione presso la presidenza del consiglio un comitato di coordinamento delle iniziative di anticorruzione

nella pubblica amministrazione presieduto dallo stesso premier, o, su sua delega, dal ministro della pubblica amministrazione. Sarà il dipartimento della funzione pubblica ad operare come autorità nazionale anticorruzione. Sempre a firma di Malan, la tutela per il dipendente pubblico che segnala illeciti: non potrà esserne svelata l'identità e comunque non potrà essere sanzionato o licenziato. La Lega, primo firmatario Sandro Mazzatorta, corre in soccorso dei piccoli comuni: il controllo degli equilibri finanziari della gestione, dello stato di attuazione di indirizzi e obiettivi e della qualità dei servizi erogati scatteranno solo nei comuni sopra i 15 mila abitanti (l'attuale dicitura parla di 5 mila abitanti). Torna poi il tetto agli stipendi dei manager, a firma di Gianpiero D'Alia, Udc, che scatta per le amministrazioni pubbliche, costituzionali, le autorità indipendenti e le università e anche per la Rai: il trattamento complessivo annuo non può superare lo stipendio lordo del primo presidente della corte di cassazione.

--- ©Riproduzione riservata --- ■



Di Pietro scrive a Pd e finiani per portare in Parlamento le proposte anti-corruzione del "Fatto"

di **Beatrice Borromeo**

Dopo un lungo silenzio sulla legge contro la corruzione che si era impantanata per quasi otto mesi a Palazzo Madama, qualcosa comincia a muoversi. Due le buone notizie che arrivano dal Parlamento: la prima è che ieri il Senato si è dichiarato concorde all'unanimità sul fatto che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ratifichi la parte civile della Convenzione europea sulla lotta alla corruzione che dal 1999 attende di essere recepita dall'Ordinamento italiano; la seconda è che la proposta di legge anti-corruzione avanzata l'11 settembre scorso dal *Fatto Quotidiano* dovrebbe sbarcare presto alla Camera.

FALSO IN BILANCIO.

Ecco cosa significa in concreto: la parte civile della Convenzione europea, quella che ripristina il reato di falso in bilancio, abrogato di fatto dal secondo governo Berlusconi, e ne aggrava le pene (proposta sostenuta anche dal *Fatto*), dopo aver incassato il via libera di Palazzo Madama arriverà entro una settimana a Montecitorio, dove verrà esaminata.

Ed entro pochi giorni si aspettano anche le risposte del segretario del Pd Pier Luigi Bersani e del deputato finiano Fabio Granata, cui il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro ha inviato la proposta di legge. Questa proposta, che sostanzialmente accoglie i dieci punti per combattere la corruzione elaborati dal *Fatto* con l'aiuto di magistrati e giuristi, ha già

incassato un'approvazione preliminare sia del Partito democratico che di Futuro e libertà. "Caro Pier Luigi - scrive Di Pietro - ti prego di indicarmi entro questa settimana cosa vuoi aggiungere, modificare o eliminare dalla bozza". Ma non dovrebbero esserci sorprese: Bersani, Granata e il capogruppo dell'Idv in commissione Giustizia al Senato, Luigi Li Gotti, si sono incontrati pochi giorni fa per trovare una mediazione. Ora manca solo l'ufficializzazione, dopodiché la bozza di legge arriverà alla Camera.

Ma non dovrebbero esserci sorprese: Bersani, Granata e il capogruppo dell'Idv in commissione Giustizia al Senato, Luigi Li Gotti, si sono incontrati pochi giorni fa per trovare una mediazione. Ora manca solo l'ufficializzazione, dopodiché la bozza di legge arriverà alla Camera.

I DIECI PUNTI. Per arginare il fenomeno delle tangenti, che secondo la *Corte dei Conti* costa all'Italia tra i 50 e i 60 miliardi di euro l'anno, il *Fatto* ha proposto (tra le altre cose) di introdurre i reati di auto-riciclaggio (cioè ripulire in investimenti legali soldi provenienti dai propri traffici illeciti) e lo scambio di favori senza passaggio di denaro noto come "traffico d'influenze", d'incoraggiare il "pentitismo" con sconti di pena per chi confessa o agevola le indagini, di punire in sede civile e penale chi falsifica le carte col fisco e trucca i bilanci allo scopo di pagare le mazzette. E poi interrompere il decorso della prescrizione nel momento in cui inizia l'azione penale o si rinvia a giudizio e interdire perennemente dai pubblici uffici chi viene condannato per certe fattispecie di reato. Si tratta di una riforma a costo zero che adeguerebbe le norme all'evoluzione del malaffare, cioè di quel sistema "ge-

latinoso" che solo nell'ultimo anno si è reso evidente negli scandali P3, Cricca, Protezione civile e appalti.

"C'è la possibilità concreta che alcune delle proposte del *Fatto* possano diventare legge", dice il senatore Li Gotti, che spiega: "Tra qualche settimana il disegno di legge dell'Idv approvato ieri per ratificare la Convenzione, il ddl Alfano e quello del *Fatto Quotidiano* s'incontreranno alla Camera. Lì verranno discussi tutti insieme e, considerando che l'iniziativa del *Fatto* è sostenuta da tre dei maggiori partiti di maggioranza e opposizione, una o più parti potrebbero diventare legge dello Stato".

DDL ALFANO. È ancora in discussione alla commissione Giustizia del Senato il disegno di legge anti-corruzione stilato

dal Guardasigilli Angelino Alfano annunciato lo scorso marzo e con esso anche gli emendamenti proposti dall'Italia dei Valori tra i quali spicca la necessità di equiparare i reati di corruzione e concussione, in modo che non esistano più attenuanti o pene più lievi se si dichiara di essere stati costretti a pagare una tangente. "Purtroppo il ddl Alfano non tiene conto della Convenzione del Consiglio d'Europa - dice Li Gotti - si limita a interventi minimi che avrebbe-



ro un impatto ridicolo sulla corruzione. Dubito quindi che i nostri emendamenti passeranno. La possibilità sarà molto più concreta quando tutte le proposte alternative s'incroceranno alla Camera e verranno discusse insieme".

**Ieri il Senato
ha votato
all'unanimità
la ratifica
del Trattato Ue
ignorato
per dieci anni**

Dal Senato via libera alla riforma del lavoro

Napolitano l'aveva bloccata. L'ultimo passaggio alla Camera

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È l'unica legge rinviata al Parlamento da Giorgio Napolitano, e tra poco - una volta arrivato il via libera finale della Camera al nuovo testo sfornato dal Senato ieri, senza ulteriori modifiche - diventerà operativa. Parliamo del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, a suo tempo approvato dal Parlamento e stoppato dal Capo dello Stato con una serie di osservazioni sulla costituzionalità del ricorso automatico e obbligatorio allo stru-

EPIFANI

«L'arbitrato torna a essere vincolante, il governo procede su una strada non buona»

mento dell'arbitrato per risolvere - in alternativa alla magistratura del lavoro - le controversie. Per la maggioranza, che ha varato il nuovo testo, la norma risponde pienamente ai rilievi del Quirinale; per l'opposizione e per la Cgil, invece, il Parlamento non ha affatto risposto alle obiezioni del Colle.

La riforma cambia moltissimi aspetti fondamentali delle regole sui rapporti tra dipendenti e datori di lavoro. Nel senso della liberalizzazione e della semplificazione, secondo governo e maggioranza, nel senso della deregolamentazione e della riduzione degli strumenti di tutela dei lavoratori secondo opposizione e Cgil. Il testo era stato rinviato alle Camere nel marzo scorso dal presidente della Repubblica poiché, aveva sostanzialmente spiegato Giorgio Napolitano, la riforma del mondo del lavoro va fatta ma con «precise garanzie» ed equilibrio, in particolare nei confronti del contraente più debole e a cominciare proprio dalla questione dell'arbitrato.

Vediamo in sintesi i contenuti del provvedimento, con le ultime modifiche introdotte dal Senato. La novità principale - e più contestata - riguar-

da l'arbitrato per le controversie di lavoro, ovvero la possibilità di ricorrere a un arbitro anziché al giudice. L'arbitrato diventa la via principale, con l'eccezione dei casi di licenziamento. In pratica, finito il periodo di prova (oppure 30 giorni dopo la stipula del contratto) il lavoratore potrà (o meglio dovrà, di fatto) concordare preventivamente con il datore di lavoro il ricorso all'arbitrato per le future controversie (licenziamenti esclusi, che restano affidati al magistrato). L'arbitro giudicherà entro tre mesi «per equità» e non «per legge», dunque probabilmente con più chances a favore del datore di lavoro. Contro il lodo arbitrale si potrà ricorrere al tribunale, che decide in unico grado. Un datore di lavoro che viola la norma sulla trasformazione del contratto da tempo indeterminato a tempo determinato, se la caverà con una indennità monetaria tra 2,5 a 12 mensilità. Sarà meno facile poi impugnare i licenziamenti, anche quelli invalidi, cioè in violazione della legge o senza motivazione: oggi ci sono cinque anni, diventano solo 60 giorni più 270 per il

IL PD

«Continueremo la battaglia contro le regole che riducono le tutele del lavoro»

IL PD

«Troviamo inspiegabile l'atteggiamento ostile delle opposizioni»

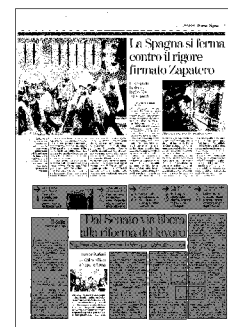
deposito dal giudice. Sarà possibile assolvere l'ultimo anno di obbligo di istruzione (cioè dai 15 anni di età) attraverso un contratto di apprendistato in un'azienda. La legge prevede poi una delega al governo per regolamentare la materia dei lavori usuranti, e si allungano di altri due anni i tempi a disposizione dell'Esecutivo per le (eterne incomplete) riforme degli ammortizzatori sociali, dei servizi per l'impiego, degli incentivi.

Per la Cisl il ddl «non è perfetto», ma il giudizio è sostanzialmente posi-

tivo. Per Giuliano Cazzola, deputato Pdl, si è tenuto conto delle considerazioni di Napolitano, ed «è inspiegabile l'atteggiamento ostile delle opposizioni» sull'introduzione «di forme di risoluzione stragiudiziale delle controversie di lavoro che salvaguardano pienamente la libera scelta del la-

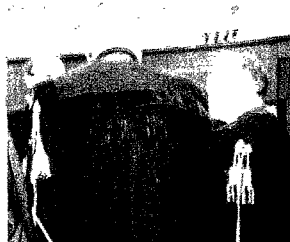
voratore». La pensa diversamente il leader della Cgil Guglielmo Epifani, secondo cui «la maggioranza e il governo stanno procedendo su una strada non buona. Non si è voluto sentire il Capo dello Stato. L'arbitrato torna ad essere

molto vincolante e poi è molto grave l'abbassamento dell'età dell'obbligo, che non c'è in nessuna parte dell'Europa». «Scelte gravi - dice Cesare Damiano, del Pd - continueremo alla Camera la battaglia contro le regole che diminuiscono le tutele del lavoro».



→ CONTROVERSIE
CON L'AZIENDA

1
L'arbitrato
è privilegiato
rispetto al
giudice, ma non
nei licenziamenti



→ COME IMPUGNARE
IL LICENZIAMENTO

2
Tempi più brevi
per ricorrere
contro l'azienda:
60 giorni contro
gli attuali 5 anni

→ APPRENDISTI
A 15 ANNI

3
Sarà possibile
fare l'ultimo anno
di scuola media
come apprendista
in un'azienda

→ AMMORTIZZATORI
SOCIALI

4
Si allungano
i tempi della
riforma. I decreti
entro due anni
dalla legge

→ SERVIZIO SANITARIO
NAZIONALE

5
Tutti i dirigenti
(non solo medici)
potranno essere
messi in pensione
dopo i 70 anni

Errani (Pd Emilia) è messo sulla graticola del federalismo sia da destra sia da sinistra

Sul Federalismo scoppia la rissa tra i governatori. Tanto da nord quanto da sud. Sarà davvero arduo per Vasco Errani, Pd, presidente della Conferenza delle Regioni (e dell'Emilia-Romagna) mettere d'accordo Roberto Formigoni e Renata Polverini, Luca Zaia e Raffaele Lombardo, Enrico Rossi e Niki Vendola. Lunedì li farà sedere tutti attorno al tavolo per discutere del tema più scottante. C'è chi lo vuole e chi no, che tira il federalismo da una parte e chi dall'altra. Già Errani s'è scontrato duramente con la Polverini e pare l'anteprima di una spaccatura del fronte delle Regioni che invece s'erano presentate quasi unite nel contrastare i tagli decisi da Tremonti.

Russo a pagina 6

Conferenza delle regioni: lunedì tutti intorno a un tavolo per trovare una mediazione

Federalismo, rissa tra governatori

Per Errani un'impresa mettere d'accordo Vendola, Zaia e Polverini

DA BOLOGNA
CARLO RUSSO

Sarà davvero arduo per **Vasco Errani**, Pd, presidente della Conferenza delle Regioni (e della Regione Emilia-Romagna) mettere d'accordo **Roberto Formigoni** e **Renata Polverini**, **Luca Zaia** e **Raffaele Lombardo**, **Enrico Rossi** e **Niki Vendola**.

Lunedì li farà sedere tutti attorno al tavolo per discutere del tema più scottante che sta di fronte alle Regioni, quello del federalismo.

C'è chi lo vuole e chi no, chi tira il federalismo da una parte e chi dall'altra. Già Errani s'è scontrato duramente con Renata Polverini e pare l'anteprima di una spaccatura del fronte delle Regioni che invece s'erano presentate quasi unite nel contrastare i tagli decisi dal ministro **Giulio Tremonti**. Anche qui Errani aveva però dovuto sudare sette camicie per salvare la «sua» Conferenza dal caos. Aveva proclamato: «restituiremo al governo le deleghe se rimarranno i tagli». Ma Formigoni, Zaia, Cota e Polverini si erano dissociati e avevano replicato: «neanche per sogno, le competenze sono nostre e ce le teniamo».

Perciò il presidente aveva dovuto fare marcia indietro, riponendo la minaccia nel cassetto e fare pure buon viso alla provocazione di Tremonti: «I presidenti delle Regioni? Che intanto scendano dai loro grattacieli».

Adesso irrompe il federalismo e le Regioni sono in subbuglio, tra loro e al di là degli schieramenti, la Lega difende il Nord, i finiani fanno le barricate per il Sud, Pdl e Pd hanno la battaglia in casa tra nordisti e sudisti.

Stefano Caldoro, centrodestra, Campania: «Io sono sudista e federalista, ma occorrono strumenti straordinari per assicurare una applicazione equilibrata ed efficace del federalismo». **Renzo Tondo**, centrodestra, Friuli: «Umberto Bossi fa il facilone quando dice che il federalismo fiscale è già in saccoccia». **Giuseppe Scopelliti**, centrodestra, Calabria: «Non siamo contrari al federalismo ma vogliamo comprendere a cosa andiamo incontro, abbiamo precise responsabilità nei confronti dei territori che governiamo».

Sull'altro fronte: **Claudio Burlando**, centrosinistra, Liguria: «non è possibile che in Liguria contiamo 1200 dipendenti per un milione e seicento mila abitanti e la Sicilia invece 21 mila su cinque

milioni». **Enrico Rossi**, centrosinistra, Toscana: «Adesso Tremonti parla di federalismo municipale. Probabilmente si è reso conto che nell'incontro con le Regioni hanno ucciso definitivamente il federalismo (regionale) e hanno già trovato un nuovo slogan per gli elettori della Lega. Di questo passo... arriveremo al federalismo di quartiere e poi anche a quello di condominio».

Vasco Errani, pensaci tu. Renata Polverini guida la fronda: «Le Regioni non hanno ancora deciso nulla. Il Lazio si sta facendo carico anche di rappresentare le ragioni del Sud. Tutti vogliamo arrivare a un federalismo che premi i territori, qualche giorno in più di attesa non sarà una tragedia».

Sulla stessa linea il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo: «Sulla strada del federalismo bisogna procedere con occhi aperti. Occorre conoscere tempi e strumenti e serve un approfondimento di verifica, poiché si tratta di una riforma epocale in cui crediamo ma abbiamo bisogno di capire le ricadute che avrà sui nostri sistemi sociali e sanitari».

Il buon Errani ha pensato bene di cancellare la riunione della Conferenza già convocata e ne ha indetta un'altra, più lontana

ma non tanto, cioè per lunedì. Un modo da dare un colpo al cerchio (Polverini) e uno alla botte, ovvero al presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia: «Il treno in corsa non deve fermarsi, e noi sul federalismo andremo avanti a 100 all'ora».

La prima questione che sarà affrontata lunedì sarà la spesa sanitaria. «Per le regioni del Centro-Sud la sperimentazione sulla sanità - afferma Renata Polverini - è troppo penalizzante».



te e vogliamo vedere davvero come si arriva ai costi standard. Il federalismo non deve mettere in discussione l'unità del Paese: ci sono realtà completamente diverse che richiedono risposte diverse».

Quasi una Babele e il bello è che toccherà a un presidente piduino mediare e invitare alla pace tra loro innanzi tutto i presidenti di centrodestra. Ma a metterlo in guardia è anche il suo quasi compagno di partito, Niki Vendola (presidente Puglia): «Come si fa a far pace? La richiesta del leader della Lega Nord di istituire una capitale per l'Italia settentrionale è esplicativa di quali siano le reali intenzioni della Lega: usare l'arma del federalismo a copertura del vero obiettivo che è la secessione. Boschi è il disvelamento di cosa sia la classe dirigente che governa oggi questo Paese, purtroppo per noi continuano a perseguire l'idea di un'Italia spaccata e di una piccola patria del Nord che si può ricongiungere alla Baviera, una piccola Europa neocarolingia. E' come le bistecche agli anabolizzanti che messe sulla padella si restringono, loro sognano un'Europa con le frontiere blindate».

———© Riproduzione riservata———■

Enti locali. Le trattative sui conti

Il governo apre sui pagamenti «liberi» dal patto

Gianni Trovati
MILANO

Un'apertura sul 2010, sotto forma di ampliamento della somma svincolata dal patto per i pagamenti dei residui in conto capitale, partita aperta sulla distribuzione dei tagli per il 2011, entità del patto per l'anno prossimo ferma a 3,1 miliardi. Sono questi i risultati, parziali, degli incontri fra governo e amministratori locali per mettere a punto l'architettura delle nuove regole per i conti di comuni e province.

Le prospettive più concrete si aprono sull'esclusione dal patto di una quota di residui per accelerare i pagamenti dei residui in conto capitale bloccati in cassa dalle regole di finanza pubblica. La manovra correttiva è stata avara e ha liberato circa 300 milioni contro gli 1,6 miliardi svincolati nel 2009, e gli incontri dei giorni scorsi hanno cominciato a registrare una certa disponibilità del governo a ridiscutere la cifra. È presto per parlare di percentuali, perché anche in questa fase si sta delineando la consueta dialettica fra un Calderoli più aperturista e un'Economia più rigorista, ma qualcosa si muove, anche per venire incontro alle richieste delle imprese che aspettano di essere liquidate dalle amministrazioni locali. «Su questo versante - conferma Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci - le soluzioni sembrano avvicinarsi, ma i comuni hanno il problema immediato del come impostare i loro bilanci 2011».

Per il patto dell'anno prossimo la partita è più complicata. Ai 3,1 miliardi chiesti ai comuni dalla manovra 2008 si aggiunge il taglio da 1,5 miliardi ai trasferimenti disposto quest'estate. Sulle cifre, alme-

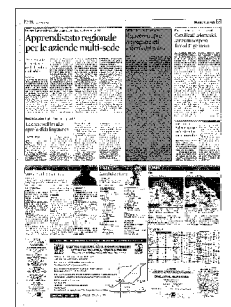
no per il momento, il governo non appare disposto a discutere, mentre sono ancora da stabilire le modalità di distribuzione dei sacrifici di cui la manovra fissa solo l'entità. L'ipotesi è quella di effettuare il 75% dei tagli in proporzione ai trasferimenti assegnati a ogni comune, modulando l'altro 25% in base ai parametri di virtuosità (rispetto del patto, rapporto fra spese di personale e uscite correnti, autonomia finanziaria) previsti dalla manovra.

In ogni caso, l'accoppiata tra patto e tagli ai trasferimenti impone una cura da cavallo che gli amministratori locali vorrebbero ridiscutere a fondo, sulla base del fatto che l'obiettivo assegnato al comparto per il 2009 è stato superato di circa un miliardo di euro. Questa performance extra, è il ragionamento, non può essere "persa", e occorrono regole che ne tengano conto: poggia anche su queste basi la proposta Anci di vincolare i comuni al raggiungimento del «saldo zero», redistribuendo il resto dei sacrifici in modo proporzionale. Sul fronte delle regole, invece, sembra probabile un ampliamento delle basi di calcolo al triennio 2006-2008, per provare a superare il problema degli enti penalizzati dal riferimento al solo 2007.

Al di là degli incontri tecnico-politici di questi giorni, però, i sindaci chiedono un salto di qualità nel confronto per attuare l'accordo di luglio. Lo ha ricordato ieri il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, chiedendo in una lettera al ministro dell'Interno Roberto Maroni di convocare il tavolo per discutere anche del rimborso Ici e delle regole sulla Tia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli operatori temono uno stop prolungato e la perdita delle quote di mercato

Tirrenia, nuove nubi sulla vendita

Gli armatori: procedure troppo lente

DI GIAMPIERO DI SANTO

È sempre più intricata la vicenda della privatizzazione della Tirrenia. Per ora, i potenziali compratori, gli armatori italiani, non sembrano intenzionati a presentare nuove offerte. Una situazione di impasse che coincide anche con la non ancora avvenuta conversione in legge del decreto legge 125 dello scorso 5 agosto che ha convinto il commissario che guida la compagnia di navigazione in amministrazione straordinaria, **Giancarlo D'Andrea**, a prorogare alle 12 del 20 ottobre prossimo il termine per le manifestazioni di interesse scaduto ieri. «Nelle more della imminente conversione in legge del dl 5 agosto 2010, n.125, già approvato dal senato e in corso di approvazione da parte della camera dei deputati, il termine per la presentazione delle manifestazioni di interesse già fissato per il giorno 29 settembre è prorogato fino alle 12 del 20 ottobre», si legge in un avviso pubblicato dai principali quotidiani. Certo è che il processo di dismissione di quella che è sempre stata definita l'Alitalia del mare sembra incontrare ostacoli ogni giorno e creare nuovi grattacapi per il ministro dei trasporti e delle infrastrutture **Altero Matteoli**. Anche perché, secondo fonti vicine agli armatori interessati alla gara, la lentezza delle procedure prescelte manterrà a lungo la compagnia in una sorta di quarantena che farà perdere quote di mercato. Come



Altero Matteoli

ha detto il presidente di Mediterranea holding **Salvatore Lauro**, che non ha ritirato la sua offerta di 75 milioni di euro, ma manifesta perplessità sulla conclusione positiva dell'operazione di vendita. «Il processo di salvataggio di Tirrenia diventa troppo lento», ha dichiarato. «Sarebbe stato meglio seguire il percorso previsto dalla legge Marzano. Non si può procedere a nuova gara senza pensare ai programmi di rilancio, ai contratti, alla manutenzione della flotta. In questo modo avremo una Tirrenia che, qualora fosse ceduta, avrà perso ulteriori quote di mercato. Sembra non esserci una

vera volontà di un rilancio». Una tesi ribadita da Lauro in una lettera indirizzata a D'Andrea nella quale l'armatore ricorda che Mediterranea holding (partecipata tra l'altro dalla regione Sicilia, ndr) ha presentato un'offerta che non prevede lo spezzatino del gruppo, «che mantiene i servizi in continuità territoriale e prevede la salvaguardia dei livelli occupazionali, senza procedere a tagli». Una constatazione accompagnata dalla disponibilità a chiudere l'operazione a trattativa privata «per arrivare alla stipula del contratto nei tempi più brevi possibili». Se Lauro insiste, però, gli altri nicchiano. **Vincenzo Onorato**, numero uno della Moby lines vorrebbe rilevare la Tirrenia holding senza però acquistare la Siremar, Siciliana regionale marittima. Nessuna manifestazione di interesse è giunta invece dal Grimaldi group. E mentre in Italia la fase di stallo prosegue, anche a Bruxelles la vicenda si complica, perché la commissione europea ha cominciato a valutare i ricorsi presentati da tre concorrenti della Tirrenia sulle condizioni di privatizzazione e sul premio di contratto di pubblico servizio, in particolare nel Golfo di Napoli, specialmente contro la compensazione pagata alla Caremar. L'Italia ha notificato formalmente l'aiuto pagato alla compagnia regionale, ma secondo la commissione guidata da José Manuel Durao Barroso il governo di Roma non ha ancora presentato le nuove convenzioni.

--- © Riproduzione riservata ---



Pompei Da ieri Proietti in pensione ma il ministero prende tempo anche per l'incarico provvisorio

Scavi senza soprintendente, un bando per la nomina

Il progetto

L'ex manager
Fiori
impegnato
nel varo
della Fondazione
per valorizzare
il parco storico

Gli scavi Attesa per la definizione del nuovo assetto manageriale

Lavori, appalti e spese d'urgenza
la Guardia di finanza analizza
i conti della gestione commissariale

Susy Malafronte

POMPEI. Crolli annunciati e smentiti. Soprintendenti nominati alla vigilia della pensione. La **Corte dei Conti** che boccia lo stato di emergenza. Il Ministero delle Finanze che manda gli 007 per fare i conti nelle casse della gestione commissariale. Le vicende della città sepolta fanno il giro del mondo e, questa volta, non per le meraviglie che custodisce. Da ieri la soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei è senza reggente. Il dottor Giuseppe Proietti, che dallo scorso aprile ha sostituito la dottoressa Salvatore che a sua volta l'anno prima era subentrata al professor Guzzo, è andato in pensione. Al suo posto, fanno sapere dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, non c'è ancora un sostituto. «Nei prossimi giorni - dicono da via Del Collegio Romano - sarà pubblicato un bando per individuare un nuovo soprintendente ad interim della soprintendenza speciale di Napoli e Pompei». Un sostituto provvisorio. Un altro. Nel frattempo, in attesa che arrivi il soprintendente a tempo e che l'ex commissario Marcello Fiori stabilisca i modi e i termini della «Fondazione Pompei», le urgenze amministrative passano per mano del funzionario più anziano di turno. Non mancano, comunque, le indiscrezioni sui papabili sostituti di Proietti. In pole, dopo il congelamento di Angelo Ardivino che, secondo i beni informati avrebbe fatto ricorso per far rispettare gli accordi, ci sarebbe la dottoressa Jeanette Papadopoulos, direttore generale per le antichità.

L'incertezza e la precarietà della classe dirigenziale danno adito ai sindacati di puntare il dito contro il Ministero. «I continui avvicendamenti dei soprintendenti - denuncia Antonio Pepe, segretario Cisl - e gli incarichi a tempo, molto ristretto, non fanno ben comprendere i

problemi, che vanno dall'archeologia a quello del personale, facendo persistere un'insufficiente funzionalità dei servizi causata da una precaria organizzazione del lavoro di una delle soprintendenze più importanti d'Italia».

Per il segretario generale della Uil Gianfranco Cerasoli «su Pompei si sta giocando una partita i cui contorni sono oscuri ed è opportuno che si faccia chiarezza una volta per tutte. Infatti - sostiene Cerasoli - nonostante l'avvio del procedimento per la nomina del soprintendente fatta ad Angelo Ardivino, da ieri, cessa l'interim di Giuseppe Proietti e quindi la soprintendenza di Napoli Pompei rimane senza un reggente. Ardivino non sarà il capo della soprintendenza di Napoli-Pompei che si ritroverà, con molta probabilità, ad essere gestita ancora attraverso un altro interim alla faccia dell'importanza che tale soprintendenza che unitamente a quella di Roma è certamente quella più importante d'Italia e non solo. Questa situazione sembra essere consegnata alle mire o aspirazioni dell'ex commissario Marcello Fiori che pare abbia potere di veto sulle nomine sino a quando non verrà individuato un soprintendente a lui congeniale vista l'ambizione di andare a ricoprire il ruolo di Presidente della Fondazione».

Gli 007 della finanza, intanto, stanno passando al setaccio i conti della soprintendenza di Napoli e Pompei. Dopo la bocciatura della **Corte dei Conti** alla gestione commissariale della Protezione Civile, la dottoressa Raffaella Pisegna, ispettore del Ministero dell'Economia e delle Finanze - Servizi ispettivi di Finanza, è stata incaricata di verificare la gestione commissariale e gli interventi da essa realizzati. «Certo - afferma Cerasoli - l'ispettore del Mef dovrà essere messo nelle condizioni di poter verificare in maniera trasparente il lavoro svolto dalla gestione commissariale su cui inspiegabilmente, a differenza della gestione commissariale di Roma fatta da Cecchi, non si sa nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CENSURA, CONTROLLO E LIBERTÀ

Sovranità nazionali ai tempi di Internet

di MASSIMO GAGGI

Due anni fa, durante la campagna elettorale, Barack Obama promise di essere il presidente della trasparenza totale: grazie a Internet saremmo entrati nell'era della democrazia elettronica e di un livello di apertura senza precedenti dell'Amministrazione Usa. Purtroppo la «casa di vetro» è seducente ma anche fragile: Obama se n'è accorto appena messo piede alla Casa Bianca. Attraverso i liberi canali dell'informazione digitale passano le idee ma anche informazioni importanti ai fini della lotta contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata. E lo stesso governo che sfrutta le finestre aperte del web per far conoscere le sue politiche e rendere conto dei suoi atti (ad esempio dando conto di come sono stati spesi i miliardi degli stimoli fiscali all'economia) scopre la sua vulnerabilità quando quei canali vengono usati da anonimi dipendenti pubblici per veicolare fughe di informazioni riservate, come quelle sulla guerra in Afghanistan finite sul sito Wikileaks.

Così oggi il presidente di un Paese che rimane impegnato in sanguinosi conflitti ed è sotto la minaccia costante del terrorismo cambia registro e passa dalle suggestioni della «nuova frontiera» della democrazia digitale che fiorisce nell'ecosistema, una rete totalmente libera, a una politica di *stop and go* imposta dalla necessità di bilanciare tutela dei diritti delle persone ed esigenze di sicurezza dello Stato. E così, se ancora un mese fa il Segretario di Stato americano, Hillary Clinton, era popolarissima nel mondo della rete per le sue critiche ai governi medio-orientali che vogliono poter sorvegliare il traffico Internet dei loro cittadini, ora si scopre che Washington si sta muovendo nella stessa direzione.

Come abbiamo scritto due giorni fa, Obama intende presentare al Congresso nel giro di qualche mese una legge che estenda a tutti i tipi di comunicazione digitale l'obbligo di rendere potenzialmente intercettabili da parte dei governi dialoghi e scambi di dati che possono rappresentare una minaccia per la sicurezza: un ob-

bligo oggi limitato alle società telefoniche e che domani potrebbe essere esteso alle telefonate via Internet di Skype come ai dialoghi su Facebook, ai messaggi «in codice» dei Blackberry e perfino alle mail criptate di Google-gmail.

È la conferma che dietro la rivolta partita due mesi fa dal mondo arabo contro Rim, la società canadese che produce i Blackberry, non c'è solo una volontà di censura di regimi autocratici che cercano di restringere gli spazi di libertà dei loro cittadini. Ci sono anche problemi di sicurezza reali mentre molti governi, irritati e disorientati dalla rapidità dell'evoluzione delle tecnologie e dalla sensazione di essere stati scavalcati dalle trattative sotterranee tra le multinazionali informatiche e alcune capitali del mondo, reagiscono alzando gli steccati delle frontiere nazionali. Anche a costo di snaturare Internet — una rete senza barriere fin dalla sua creazione — e di frenare quel dinamismo imprenditoriale che è stato fin qui alimentato proprio dalla libertà della rete.

Le organizzazioni che tutelano i diritti civili sono giustamente preoccupate: si aprono spazi per abusi, i dittatori possono travestirsi da custodi dell'incolumità dei cittadini. La realtà è sempre più complessa, come la tecnologia che la invade: non sono solo le autocratie, ma anche la più grande democrazia del mondo, l'India, a pretendere il controllo sui messaggi criptati. Mentre i timori sulla «impermeabilità» dei Blackberry sono arrivati fino alla Francia, alla Germania e alla Ue, i cui funzionari dialogano utilizzando altri tipi di terminali. Ora l'allarme arriva fino agli Usa, mentre non sembra toccare Russia e Cina che, pure, hanno adottato i Blackberry nel 2007 dopo lunghissimi negoziati sul cui esito la società canadese non ha mai fornito dettagli.

Con la stagione degli «utopisti della rete» tramonta anche la possibilità di tracciare una linea di demarcazione netta tra «buoni» (gli imprenditori libertari di Silicon Valley e dintorni) e i «cattivi» governi oscurantisti, sospettati di volerli sospingere verso una sorta di Medio Evo digitale.



DFP

Il Pil 2010 rivisto all'1,2%, sale il debito

Servizi
► pagina 10

Pensioni. Spesa stabilizzata con le riforme dal 15,3% nel 2010 al 14,8% nel 2021

Mercati tranquilli. Rendimenti in rialzo e buona domanda per i BTp in asta ieri

Rivisto al rialzo il Pil 2010

Stima della Dfp all'1,2%, nuovo calo nel 2011 - Pressione fiscale al 42,8%

DEFICIT

Confermate le previsioni della Ruef: l'indebitamento resterà al 5% quest'anno poi scenderà al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012

Dino Pesole

Leggera revisione al rialzo per la crescita del 2010, che passa all'1,2%, rispetto all'1% stimato in aprile, ma contestuale peggioramento di due decimali per il Pil del 2011, ora all'1,3% contro l'1,5% della precedente previsione. Nel 2012 si dovrebbe raggiungere quota 2%. Quanto al deficit, è confermato il percorso di rientro previsto dalla «Relazione unificata» e dall'aggiornamento del programma di stabilità inviato a Bru-

xelles: 5% del Pil a fine anno, 3,9% nel 2011, 2,7% nel 2012. L'incertezza sulla crescita e gli interventi a sostegno della Grecia incidono sul debito, che ora viene stimato per il 2010 al 118,5% del Pil (contro il precedente 118,4%), e nel 2011 è previsto un ulteriore aumento al 119,5% (rispetto al 118,7% stimato in aprile). La lenta discesa è indicata a partire dal 2012, quando il debito dovrebbe attestarsi al 117,5% del Pil. Per la pressione fiscale, la stima 2010 è del 42,8% del Pil, contro il picco del 43,2% dello scorso anno, e poi in leggera flessione al 42,4% nel 2011 per poi risalire nel 2012 al 42,6 per cento. L'inflazione media del 2010 è indicata all'1,6%, con il tasso di disoccupazione all'8,7% quest'anno e nel 2011 (dal 7,8% del 2009), e all'8,6% nel 2012. Bene anche il capitolo pensioni: le misure introdotte nell'ultimo an-

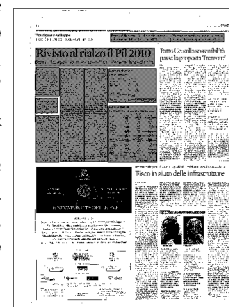
no consentiranno di stabilizzare e ridurre la spesa. Nel 2010 sarà al 15,3% ma poi scenderà al 14,8% nel periodo 2021-26. L'effetto baby boom porterà ad un aumento del «peso» delle pensioni nel futuro con una spesa attestata al 15,5% nel 2041. Infine il saldo primario, indicatore di grande importanza per saggiare la tenuta dei conti pubblici nel medio periodo: dal segno meno di quest'anno (-0,3%) si passerà allo 0,8% nel 2011 e al 2,2% nel 2012.

Le cifre sono contenute nello schema di decisione di finanza pubblica (il vecchio Dpef) presentato ieri mattina in Consiglio dei ministri dal titolare dell'Economia, Giulio Tremonti. È l'esordio del nuovo documento nella versione e nel timing previsto dalla nuova legge sulla contabilità pubblica. Per metà ottobre è previsto il varo della legge di stabilità (la vecchia finanziaria) e del bilancio a legislazione vigente. Alla legge di stabilità il compito di tradurre nei relativi saldi contabili del bilancio gli effetti della manovra biennale da 24,9 miliardi approvata dalla Camera alla fine di luglio. Il tutto nella nuova cornice europea, che dal prossimo 1° gennaio prevede per tutti i paesi membri l'avvio di una sorta di semestre europeo, una sessione di bilancio targata Ue. «Siamo convinti dell'utilità di questa sorta di finanziaria europea», ha commentato il ministro del Welfare Maurizio Sacconi al termine della riunione di governo. «Siamo tenuti a una rigorosa disciplina di bilancio. Il vincolo europeo è rigoroso e aiuta».

Nella premessa al documento Tremonti torna a ribadire che la prossima legge di stabilità sarà

«sostanzialmente tabellare e di contenuto assai ristretto». In tal modo sarà possibile «evitare di drammatizzare la discussione autunnale sulla finanziaria nell'ambito della sessione di bilancio, superando le prassi complesse e tempestose del passato». I nuovi documenti europei, *Stability program* e *National reform program*, «dovranno essere scritti e presentati prima della fine dell'anno e avranno da subito una centralità politica assoluta e assorbente». Quest'anno il piano nazionale di riforma sarà presentato in via preliminare entro il 12 novembre, in via definitiva entro aprile 2011.

Le aste sui titoli di stato a medio e lungo termine di ieri confermano peraltro che l'Italia non è fortunatamente nel mirino della speculazione. I rendimenti sono in rialzo e la domanda ampiamente è al di sopra del livello massimo previsto dal Tesoro. In particolare il BTp triennale scadenza con scadenza 1° giugno 2013 (nona tranche), collocato per 2,9 miliardi, ha collezionato richieste per 4,4 miliardi a fronte di un'offerta tra 2 e 3 miliardi: il rendimento lordo è in rialzo di 0,14 centesimi al 2,21 per cento. Per il BTp decennale con scadenza al 1° marzo 2021, offerto in terza tranche, le richieste hanno raggiunto i 4,44 miliardi (offerta tra 2 e 3 miliardi) e il rendimento lordo è salito di 10 centesimi al 3,90 per cento. Per il CcTeu scadenza con scadenza 15 dicembre 2015, offerto in settima tranche tra 1 e 2 miliardi e collocato per 1,99 miliardi, la domanda è stata pari a oltre 2,7 miliardi con un rendimento lordo pari a 1,78%, in aumento di 0,04 punti rispetto all'ultima asta.

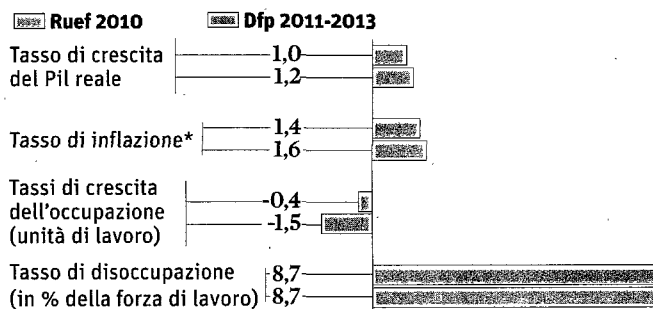


© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del governo

LE STIME AGGIORNATE

Scostamento delle previsioni per il 2010



IL CONFRONTO EUROPEO

Debito nazionale lordo e sue componenti. In percentuale del Pil

Paesi	2009**		
	Settore privato*** (a)	Settore pubblico (b)	Debito nazionale lordo (a+b)
Austria	253,1	66,5	319,6
Belgio	297,4	96,7	394,1
Danimarca	505,4	41,6	547,0
Finlandia	286,1	44,0	330,1
Francia	274,1	77,6	351,7
Germania	217,0	73,2	290,2
Grecia	130,9	115,1	246,0
Irlanda	888,1	64,0	952,1
Italia	221,1	115,8	336,9
Paesi Bassi	616,4	60,9	677,3
Portogallo	373,3	76,8	450,1
Regno Unito	462,6	68,1	530,7
Spagna	318,0	53,2	371,2
Svezia	360,6	42,3	402,9
Media	371,7	71,1	442,9

(*) Deflatore dei consumi privati; (**) I dati di consuntivo, ove non disponibili, si sono supposti invariati rispetto al 2008; (***) Il debito privato comprende il debito delle famiglie e delle Isp, delle imprese non finanziarie e delle imprese finanziarie

Fonte: Ocse; Eurostat, Banca d'Italia

Il consiglio dei ministri approva la Dfp (Decisione di finanza pubblica). Deficit al 5 per cento quest'anno

Tesoro: il debito salirà fino al 119% Pil ridimensionato nel 2011: più 1,3%

Il documento

ROBERTO PETRINI

ROMA — Meno crescita, più debito, deficit stabile. Sono queste le nuove stime per il prossimo anno prodotte dal governo che ieri ha presentato la nuova «Decisione di finanza pubblica», la cornice macroeconomica dei conti dello Stato che ha preso il posto, con la riforma del bilan-

I senza-lavoro saranno l'8,7% (dal 7,8 del 2009) e si manterranno così nel 2011

cio, del vecchio Dpef (il Documento di programmazione economica e finanziaria).

Il quadro del prossimo anno sul quale dovrà essere costruita la Finanziaria (il cui compito è stato tuttavia in buona parte assolto dal «decretone» biennale dell'estate) prevede un taglio della crescita del Pil all'1,3 per cento contro le previsioni del maggio scorso che ancora contavano sull'1,5 per cento. In salita anche il debito pubblico che il prossimo anno toccherà il record del 119,2 per cento per poi tornare a scendere nel 2012. Stabile invece la previsione del deficit-Pil che resterà al 3,9 per cento, dopo la disastrosa performance di que-

st'anno quando ha toccato il 5 per cento. Il debito del 2010 è registrato invece in leggero rialzo a quota 118,5 per cento (contro il 118,4): un dato di preoccupazione in più viste le nuove stringenti regole al riguardo che si stanno studiando in sede Europea.

Va meglio invece la crescita per il 2010: il Pil, che a maggio in sede di Ruef era stimato all'1 per cento, ora sale all'1,2 per cento. Una cifra che supera di poco la recente stima della Ue, che ha calcolato la crescita all'1,1 per cento, e di qualche decimale l'Fmi che a settembre ha limitato l'incremento previsto per l'Italia allo 0,9 per cento. «Ripresa moderata», come ha certificato Bruxelles ma decisamente inferiore ai due maggiori partner europei: la Germania, trascinata dalle esportazioni, viaggia quest'anno verso un Pil al 3,4 per cento mentre la Francia, dove pesa di più la domanda pubblica, sembra avviata verso l'1,6 per cento. Sempre secondo le stime dell'Unione europea la media dell'Eurozona toccherà l'1,7 per cento. Per tornare a livelli di crescita perlomeno accettabili - secondo le previsioni del governo - l'Italia dovrà attendere il 2012 quando il Pil risalirà al 2 per cento.

A testimonianza della difficile situazione economica, che porta sulle spalle la crisi internazionale, ma anche l'assenza di misure di contra-

sto in termini di interventi di rilancio (da 149 giorni manca il ministro dello Sviluppo economico), giungono anche i dati sulla disoccupazione forniti dalla Dfp: i senza-lavoro saranno l'8,7 per cen-

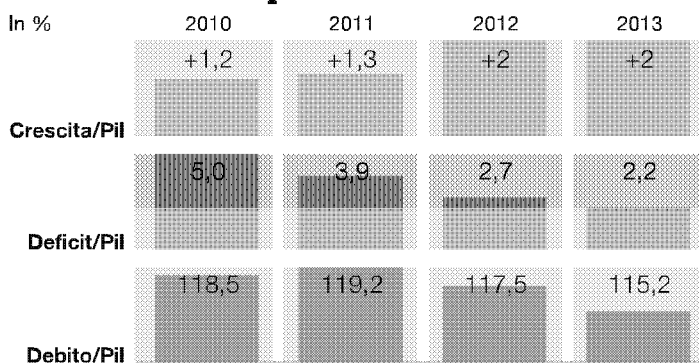
La pressione fiscale scenderà lievemente dal 43,2% al 42,4 nel 2013

to (dal 7,8 del 2009) e si manterranno su questo tasso anche nel 2011.

Non si allevia la pressione del fisco: in rapporto al Pil dopo aver raggiunto il picco del 2009, pari al 43,2 per cento, quest'anno dovrebbe scendere, come già previsto, a quota 42,8 per cento per arrivare al 42,4 nel 2013, a fine legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della Dfp



Sì al Dpef, pil in rialzo all'1,2%

Il cdm

Una crescita del Pil pari all'1,2% quest'anno, contro l'1% della precedente stima. Mentre l'anno prossimo si dovrebbe guadagnare un altro poco, salendo all'1,3%. Si tratterebbe, però, in questo caso di un risultato minore delle precedenti aspettative che puntavano all'1,5%. Intanto, il rapporto debito/Pil si assesterà al 118,5% quest'anno, anziché al 118,4%. Nel 2011 la percentuale salirà al 119,2% anziché al 118,7%. E solo dal 2012 tornerà a scendere, portandosi al 117,5%. Confermate le stime per il deficit/Pil al 5% quest'anno e al 3,9% il prossimo. Inoltre, la spesa per le pensioni, grazie alle recenti misu-

re, si dovrebbe ridurre con l'effetto di spostare nel futuro remoto la «gobba» prevista, che sarà mini. Nel 2010 la spesa sarà al 15,3% ma poi scenderà al 14,8% nel periodo 2021-26. L'effetto baby boom porterà ad un aumento del «peso» delle pensioni nel futuro: ma la mini-gobba vedrà la spesa attestarsi al 15,5% nel 2041. Infine, la pressione fiscale dovrebbe incidere quest'anno per il 42,8% rispetto al Prodotto interno lordo. Sono queste le principali cifre del Dpef, la decisione di Finanza Pubblica. In pratica, si trat-

Le stime

Ma la crescita peggiorerà nel 2011
Pensioni, spesa giù

ta del nuovo Dpef, che è stato discusso ieri dal Consiglio dei ministri ed è stato poi approvato. Si tratta di uno dei nuovi strumenti per la programmazione degli obiettivi di bilancio, che viene quest'anno presentato per la prima volta e che sostituisce il Documento di programmazione economico e finanziaria.

Il peggioramento del debito - spiega il Documento presentato - si deve alla minore crescita e all'impatto del contributo per la Grecia. Le cifre del nuovo Dpef sono state illustrate ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ai fini della presentazione al Parlamento. Con tale documento si dà attuazione alla nuova normativa in tema di contabilità pubblica (196/2009).



Draghi taglia in Bankitalia

Sconto del 10% ai gettoni del Direttorio. Stipendi ridotti fino al 10%

3	90000	2011
anni	Euro	Termine
Dal 2011 al 2013 saranno bloccati gli adegua- menti economici	Sopra questa soglia di salario scatta un taglio del 5%	I tagli dovrebbero scattare dal primo gennaio del prossimo anno

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Ha rinviato l'incontro con i dipendenti più volte. Poi ieri il Governatore Mario Draghi si è deciso, si è seduto al tavolo con le organizzazioni sindacali, e ha tirato fuori un bel paio di forbici. Metaforiche si intendono. Già, il ministro Tremonti con il decreto di luglio aveva tentato di estendere il blocco degli stipendi pubblici anche al personale della Banca d'Italia. La Banca centrale europea lo aveva escluso in nome dell'indipendenza riconosciuta agli organismi monetari. Ma di fronte all'opinione pubblica un segnale, in nome della solidarietà, doveva essere dato.

Così è arrivata la proposta di Draghi. Amara per i lavoratori e non solo. La prima rasoia ai costi colpirà, infatti, il Direttorio, l'organismo di vertice di Palazzo Koch. I cinque componenti, Draghi compreso, dovranno accettare uno sconto secco del 10% sugli emolumenti finora concessi.

La scure del numero uno di via Nazionale però potrebbe rivelarsi pesantissima per il personale dipendente. Che dovrebbe accettare un blocco degli stipen-

di per il triennio 2010-2013 e accontentarsi di una somma a titolo di indennità di vacanza contrattuale in li-

nea con quella stabilita per il pubblico impiego. A questo si aggiungerebbe la sospensione, nello stesso triennio, degli adeguamenti di alcune voci del trattamento economico (e cioè le missioni e le spese di rappresentanza). Ma la pillola dell'austerità sarà durissima da ingoiare per i gradi più elevati di Palazzo Koch. Nei piani di Draghi c'è, infatti, la riduzione dei salari più alti. Dal primo gennaio 2011 e fino alle fine del 2013 a soffrire saranno tutti quelli che guadagnano sopra i 90 mila euro lordi. Nella parte tra 90 e 150 mila euro dovranno rinunciare al 5%. Una percentuale che sale al 10% per la parte eccedente i 150 mila.

Unica consolazione la previdenza (i contributi saranno versati sulle intere retribuzioni). E, in pieno stile anglosassone, il fatto che resteranno fuori dal blocco gli aumenti legati al merito e alla produttività. Stop per ora, con rinvio al 2014, anche a un'eventuale riforma delle carriere.

Un brutto colpo per i lavoratori di Bankitalia che hanno opposto a Draghi i risparmi già assicurati al bilancio pubblico con la razionalizzazione della rete di filiali sul territorio, circa 80 milioni di euro, che a Via Nazionale non sembrano però essere bastati. Ora Draghi aspetta le legittime controposte. Ma le organizzazioni hanno

poco tempo. Il Governatore ha intenzione di chiudere gli accordi entro il primo novembre. La trattativa è aperta.



In casa c'è una miniera è l'oro di seconda mano

ETTORE LIVINI
FEDERICO RAMPINI

L APROTESI a 18 carati del premolare? 80 euro. Lo spillone da 40 grammi ereditato dalla prozia? Almeno 750 euro. Più le minipepites nascoste in lavatrice, nel computer di casa o tra i circuiti del telefonino. Altro che Klondike. Oggi la più grande miniera al mondo è casa nostra. E il suo filone più promettente la pattumiera.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43

Superati i 1300 dollari per un'oncia. Bruciati tutti i record. È partita una nuova corsa dove piccoli tesori si trovano anche negli oggetti di casa



Oro Quella miniera nascosta in casa

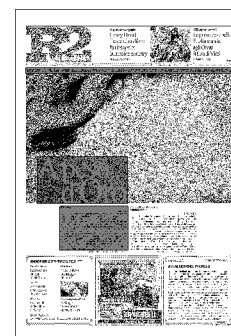
ETTORE LIVINI

MILANO

L a protesi a 18 carati del premolare? 80 euro. Lo spillone da 40 grammi ereditato dalla prozia? Almeno 750 euro. Più gli spiccioli che si possono ricavare con le mini-pepites nascoste in lavatrice, nel computer di casa o tra i circuiti del nostro telefonino. Altro che Klondike, Sud Africa o Australia. La corsa all'oro del terzo millennio ha cambiato volto. Basta badili e padelle, fango e sudore. Oggi la più grande miniera al mondo è casa nostra. E il suo filone più promettente la pattumiera.

«Tutti noi viviamo circondati, a volte senza saperlo, da una piccola fortuna in metalli preziosi» dice Andrea Squarcialupi, titolare della Chimet, un Eldorado toscano da cui escono 500 chili di lingotti al giorno. I gioielli di famiglia e il servizio da tavola in argento ereditato dalla zia sono solo la punta dell'iceberg: «In un chilo di schede madri di pc ci sono da 0,1 a 2 grammi di oro, nei vecchi cellulari della Motorola addirittura 0,4 grammi.

Con la crisi che morde ancora e le quotazioni che volano, si è aperto un nuovo mercato



Epersino dai videogames riusciamo a ricavarne 3 grammi al quintale». Così oggi, con le quotazioni volate a 1.310 dollari l'oncia (42 euro al grammo) e la crisi finanziaria che morde i conti degli italiani, è scattata una nuova era: quella dell'oro disondamano. Le famiglie liquidano i loro gioielli per far quadrare i conti di casa – i compra-oro nel nostro paese sono quintuplicati in meno di due anni – mentre le grandi aziende di riciclaggio hanno iniziato a rastrellare pattumiere e discariche dove, tra circuiti elettronici, rifiuti ospedalieri e filtri d'aerei, è nascosto un gigantesco tesoro in oro e argento.

Gliori di famiglia. Una collana per il mutuo della casa. Il bracciale della nonna, a malincuore, per trovare i soldi per riparare l'auto. Il boom dell'oro ha regalato negli ultimi mesi agli italiani un'arma in più per tappare i buchi nei bilanci di famiglia. «Beh è innegabile: la fila in coda ai nostri sportelli di recente si è allungata – ammette Angelo Mallardi, titolare della Compro-oro, due uffici a Bergamo e Milano –. Certo non tutti sono all'ultima spiaggia: tre giorni fa una signora mi ha venduto 250 grammi d'oro per comprarsi una Harley Davidson. Ma almeno il 20% delle persone viene qui per far fronte a problemi finanziari urgenti».

In pochi mesi in Italia sono spuntati 8 mila negozi che comprano metalli preziosi di seconda mano con un giro d'affari decollato a 3 miliardi l'anno. «Arrivano per lo più gioielli di fascia bassa, quasi sempre d'oro giallo come andava di moda tanti anni fa» spiega Francesca Batacchi della Orocash, 350 punti vendita nel paese. «Noi paghiamo 19 euro al grammo l'oro e 20 centesimi l'argento – dice Mallardi – il 30% in più di un anno fa». Una tentazione troppo forte per chi fatica ad arrivare a fine mese. E così in molti hanno svuotato solai e cassapanche, riesumato oggetti dimenticati nelle cassette di sicurezza e sono passati all'incasso.

«Ci arriva di tutto: enormi candele d'argento, orologi d'epoca – continua Batacchi –. Molti li rivendiamo, il resto lo giriamo a

chi fonde di nuovo il metallo». «Denti d'oro? Compriamo pure quelli», ammette Mallardi. Quelli nuovi sono in titanio, valore zero. Ma quelli vecchi contengono il 33% di metallo giallo. E un dente «può valere anche 80 euro». Il business si è vero che le protesi di Winston Churchill sono state vendute all'asta a Londra per 15.200 sterline mentre nel cimitero di Staglieno a Genova sarebbero stati riesumati diversi cadaveri (la magistratura sta indagando) solo per riciclarne canini e molari.

Una miniera in discarica. La corsa del prezzo delle materie preziose ha però avuto un altro effetto collaterale. Il boom dello oro riciclo. Oro e argento non diventano solo anelli, collane, posate o oggetti d'arredamento. Anzi, negli ultimi anni il loro uti-

lizzo industriale è decollato. Si fondono verghe e lingotti per sfruttare nei circuiti elettronici l'ottima conduttività del metallo giallo. L'oro si usa per creare i rivestimenti di molti satelliti e come ingrediente principe di medicinali anti-reumatici. L'argento è uno dei componenti fondamentali degli specchi d'arredamento, è stato per decenni uno dei materiali base per l'industria fotografica. La Nasa lo utilizza per i filtri dello Shuttle, le grandi compagnie aeree per purificare l'acqua di bordo. In forma colloidale è uno straordinario antibatterico utilizzato da tutti i big della farmaceutica.

Quando l'oro viaggiava a 700 dollari l'oncia, nessuna faceva caso a dove finisse tutto questo ben di Dio. Oggi tutto è cambia-

Le famiglie cedono i loro gioielli per far quadrare i conti: in 2 anni i compra-oro sono quintuplicati

Molte aziende rastrellano pattumiere e discariche per il recupero

to. Si recuperano i telefonini (da un milione di cellulari si ricavano 37,5 chili d'oro, 386 d'argento e 16,5 di palladio), le lavastoviglie, i computer, le tv e le batterie d'auto. «Noi ricicliamo soprattutto segatura d'oro, lo scarto del lavoro d'oreficeria ma anche tanta elettronica», racconta Squarcialupi della Chimet.

L'estrazione della parte preziosa è relativamente semplice. Prendiamo le schede madri dei pc, il filone più ricco del metallo di secondamano: «Si macinano una prima volta, si bruciano e poi si rimacinano – racconta l'imprenditore toscano –. Poi si selezionano con sofisticati procedimenti il composto ottenuto, si passa alla fusione e si separa l'oro». Durata del processo 10 giorni. Al cui termine si ricava oro 999,9, purissimo, in lingotti da un chilo o barre da 12 kg. Alla Chimet se ne producono 500 kg. al giorno». Una fortuna protetta 24 ore su 24 da una dozzina di guardie fisse.

Intere città in India e Cina campano oggi proprio grazie all'industria del recupero dei materiali preziosi. Loro fanno i lavori a più alto volume (soprattutto il riciclaggio di elettrodomestici, marmitte e batterie). L'Europa ha un know-how specifico per gli interventi più sofisticati. Obiettivo, non perdere nemmeno una pagliuzza di metallo giallo: «Un'antica raffineria d'oro inglese costretta a ristrutturare i suoi impianti ci ha inviato il suo vecchio pavimento di legno – racconta Squarcialupi –. Erano 23 mila kg. di listelli. Li abbiamo trattati e alla fine sa quanto oro abbiamo ricavato? 60 kg!». Valore ai prezzi attuali di questa «spremuta» di parquet: 2,3 milioni di dollari. E pensare che c'è gente che l'oro – invece che sotto i piedi – va a cercarlo sottoterra...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oro e argento

PROTESI DENTARIE

Un molare d'oro delle vecchie protesi vale circa 80 euro e contiene circa il 33% di metallo puro (il resto sono palladio e titanio)

COMPUTER

La scheda madre del computer contiene fino a 2 grammi di oro (circa 83 euro). Questo materiale viene comunemente riciclato

LAVATRICI

Anche le schede elettroniche delle lavatrici contengono il metallo giallo, in ragione di circa 3 grammi a quintale

CELLULARI

Da un milione di cellulari si riciclano 37,5 kg. di oro e 386 di argento, oltre ai 16,5 di palladio. I primi Motorola avevano 0,4 g. di oro al chilo

"SEGATURA"

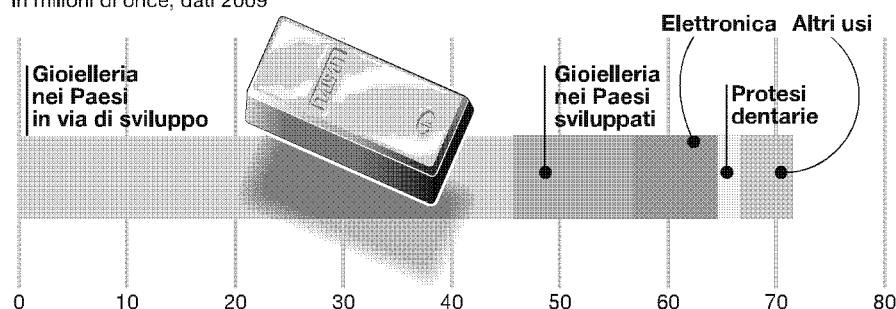
Gli scarti dei lavori di oreficeria sono la maggiore fonte di oro riciclato al mondo e costituiscono quasi il 60% del materiale recuperato

PIATTI E POSATE

Il boom dell'argento ha fatto decollare il valore della posateria, che viene acquistata a un valore di circa 20 centesimi al grammo

La domanda di oro nel mondo e il suo uso

In milioni di once, dati 2009



**Lavatrici, cellulari,
computer e televisori:
tutti noi viviamo circondati
senza saperlo da una
piccola fortuna,
a cominciare dal metallo
giallo. Ora c'è
chi fa affari riciclandolo**

**POLIZZE
SALATE**

Altroconsumo calcola che per un neopatentato napoletano il costo dell'assicurazione sulla

macchina è salito del 26% in un anno. E dal 1994 ad oggi i prezzi sono aumentati del 173%

Rc Auto, rialzi a doppia cifra

L'Antitrust: «Tra le compagnie molti incroci e poca concorrenza»

DA MILANO **PIETRO SACCO**

Il mercato delle assicurazioni auto non funziona come dovrebbe. «Non si è attivato un efficace processo concorrenziale e conseguentemente non si è avuto un riflesso positivo sul contenimento dei prezzi», ha spiegato ieri Antonio Catricalà. Il presidente dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato è stato ascoltato dalla commissione Industria del Senato, che sta conducendo un'indagine conoscitiva sui prezzi delle assicurazioni Rc auto, capaci di aumentare del 165% negli ultimi 15 anni, con un ritmo cinque volte superiore a quello dell'inflazione (+38%). Catricalà ha spiegato che in questo mercato c'è poca concorrenza e questo per due ragioni. La prima è che le assicurazioni sono servizi «complessi» che i consumatori di solito comprano attraverso degli intermediari, e quindi questo processo provoca una «asimmetria informativa» che ha il suo prezzo. La seconda ragione sono gli incroci azionari e di interessi tra le compagnie assicurative. Il 71% delle società di assicurazioni, secondo un'indagine dell'Antitrust, è legata ad almeno una concorrente attraverso un amministratore in comune. Queste aziende hanno in mano l'87% del mercato. Due questioni a cui si sommano a «comportamenti apertamente collusivi, che l'Autorità ha sanzionato, come nel caso degli scambi di informazione realizzati tramite un organizzatore comune» e a «una generalizzata tendenza all'aumento, nel corso del 2009, associata al peggioramento del rapporto tra costo dei sinistri e premi che si sarebbe registrato nell'ultimo anno». In un mercato così poco competitivo gli automobilisti italiani cambiano raramente compagnia assicurativa, anche se forse stanno imparando a sfruttare qualche opportunità: ha

scelto di cambiare il 9,3% dei clienti nel 2009, percentuale in aumento rispetto al 6,3% del 2006. La stessa quota, però, è quasi nulla davanti al 45% di "traslochi di assicurazione" del Regno Unito.

C'è anche un problema frodi, che potrebbe «influire» sulla scelta di molte compagnie di «abbandonare» intere aree del Paese, proponendo costi così esosi da sembrare «un dissimulato rifiuto a contrarre». E difatti le truffe alle compagnie – in Italia la percentuale di veicoli che fanno incidenti in un anno è dell'8,6%, quasi il doppio, ad esempio, del 4,4% francese – sono le ragioni spesso usate dall'Ania per giustificare certi prezzi.

Catricalà cita segnalazioni di aumenti che avrebbero superato il 20 e il 30% quest'anno e ricorda che Eurostat ha calcolato che nel 2010 i prezzi delle assicurazioni Rc auto in Italia sono saliti del 7,7% contro il 5,4% della media europea. A supporto della preoccupazione del capo dell'Antitrust c'è un'indagine di Altroconsumo. L'associazione dei consumatori ha analizzato il mercato delle polizze a Milano, Roma, Napoli e Palermo scoprendo che per i neopatentati i prezzi sono aumentati, in un anno, a ritmi compresi tra il +16,6% di Milano e il +26% di Napoli. Questo dopo il +8% fatto segnare dalle tariffe lo scorso anno. L'Ania, l'associazione delle compagnie assicurative, ha sostenuto che i prezzi delle polizze, negli ultimi 5 anni, sono diminuiti dell'11% se si tiene conto dell'inflazione. Cifre che hanno fatto infuriare Adusbef e Federconsumatori (che ricordano il +173% in 16 anni). I numeri dell'Istat dicono che le compagnie hanno torto: tra settembre 2005 e agosto 2010 i prezzi delle Rc auto sono saliti del 17%, l'inflazione è stata del 10%.



La Commissione europea approva la riforma. La parola ora passa ai governi

Pronto il nuovo Patto di stabilità Sanzioni e giro di vite sul debito

Misure in vigore dal 2012. Rehn: per l'Italia sforzo significativo

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - Con le strade di Bruxelles attraversate da circa centomila persone giunte per manifestare contro l'eccesso di austerità nelle politiche economiche e a favore di misure per la crescita e l'occupazione, la Commissione Ue ha dato il via libera alle radicali misure di riforma del Patto di stabilità volte a dare regole comuni soprattutto ai paesi che condividono la moneta unica, per evitare che si ripetano in futuro crisi come quella della Grecia. Usando delle sanzioni e mettendo il debito sullo stesso piano del deficit nella valutazione della situazione dei conti pubblici di un paese. "E' un cambiamento abissale nella governance economica", ha spiegato il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, precisando che Bruxelles non vuole "dare lezioni agli Stati membri", bensì "evitare la situazione in cui gli Stati membri si trovino a punire i cittadini", poiché "i soldi che vengono usati per rimborsare il debito sono soldi che non vengono usati per finanziare l'istruzione, la sanità, le pensioni". Un punto, questo, particolarmente delicato per l'Italia, che ha un debito tra i più alti dell'Ue e che rischia di dover attuare misure particolarmente drastiche e potenzialmente dannose per la ripresa. Uno sforzo "significativo" per il commissario per gli Affari economici Olli

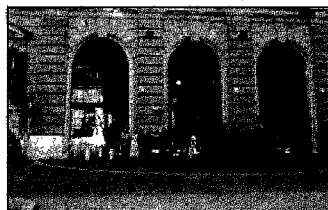
Rehn, che ha dichiarato a SkyTg24: "Incoraggio il governo italiano a ridurre il deficit e il debito pubblico rapidamente e in maniera soddisfacente, perché ciò è essenziale per tornare ad una crescita sostenibile". Le proposte della Commissione, che inizieranno ad essere discusse ad ottobre con l'obiettivo di essere approvate a metà dell'anno prossimo e di diventare operative a gennaio 2012, prevedono che un paese in deficit eccessivo sia costretto a mettere lo 0,2% del suo prodotto interno lordo in un deposito non fruttifero, destinato a trasformarsi in una vera e propria multa se il problema non venisse risolto in tempi rapidi. Inoltre le procedure per deficit eccessivo scatterebbero anche per i paesi con un disavanzo al di sotto del 3%

ma con un debito fuori controllo, mentre sono previste sanzioni per chi ha una crescita della spesa superiore a quella del Pil e chi ha un'economia che presenta squilibri eccessivi. Le decisioni verrebbero prese dalla Commissione e gli Stati membri della zona euro avrebbero solo dieci giorni per bloccarle con un voto a maggioranza qualificata, a cui non potrebbe partecipare il governo oggetto delle misure. In un contesto in cui pressoché tutti i paesi sono in procedura per deficit eccessivo, Barroso ha precisato che le "proposte non sono retroattive e quindi in nessun modo si tradurranno in misure addizionali in un futuro prossimo". Se da una parte la Francia chiede a gran voce che la decisione di attuare le sanzioni non sia applicata in modo automatico, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ribadito ieri di auspicare

un cambiamento del Trattato per consentire una sospensione dei diritti di voto per quei paesi che infrangono le regole del Patto. "Noi siamo a favore del più alto livello possibile di

automatismo", ha spiegato. Oggi a Bruxelles i ministri economici e finanziari si riuniranno per un Ecofin informale, nel corso del quale verranno illustrate le proposte dell'esecutivo comunitario. Alla riunione si discuterà anche di possibili sanzioni per le agenzie di rating che sbagliano le loro valutazioni. Un punto su cui anche il Fondo monetario internazionale ha lanciato ieri un appello: "I legislatori dovrebbero proseguire negli sforzi per ridurre la dipendenza dai rating sul credito".

Bilanci



Finanze più "prudenti"

Gli Stati membri dovranno assicurare sempre «la convergenza verso l'obiettivo di bilancio di medio termine, vale a dire l'azzeramento del deficit. La Commissione potrà rivolgere ai Paesi euro un avvertimento in caso di «deviazioni significative».

Debito



Stretta sul "rosso"

Se un Paese ha un debito che supera il 60% entrerà in procedura di infrazione anche se il deficit è sotto il 3%. Si terrà conto, però, anche della sua struttura, della situazione del debito privato, delle previsioni della spesa pensionistica e dell'impatto del Pil sui conti pubblici.

Sanzioni



Deposito preventivo

Il Paese che rischia di sfiorare il 3% nel rapporto Deficit-Pil dovrà costituire un deposito fruttifero, versando lo 0,2% del Pil. In caso di deficit eccessivo il deposito si trasforma in «non fruttifero» e, poi, in «ammenda» se non si segue la raccomandazione della Commissione.



REHN AVVERTE: «LA RIFORMA COSTERÀ MOLTO ALL'ITALIA». CIRCA 42 MILIARDI L'ANNO

Patto Ue in versione soft

Sono possibili compromessi sul debito e le sanzioni

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

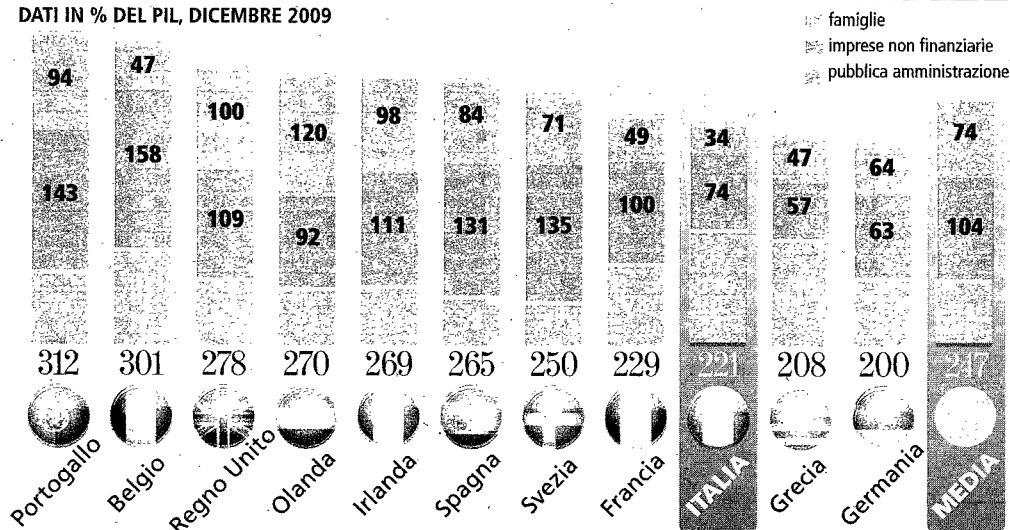
Il freddo Olli Rehn avverte che la riforma del Patto di stabilità costerà all'Italia «una somma molto significativa, perché il livello del debito pubblico è molto alto ed è necessario ridurlo». È scritto nei numeri e nelle ambizioni del progetto di rafforzamento della governance comunitaria varato ieri dalla Commissione Ue su proposta del finlandese responsabile degli affari economici, schema che mira a stringere la morsa dei controlli sulla sostenibilità delle finanze pubbliche, aumentando le sanzioni e l'attenzione all'andamento del debito.

I provvedimenti presentati da Bruxelles appaiono meno duri rispetto alle intenzioni dei giorni scorsi. Esistono maggiori margini di manovra, mentre altri potrebbero

Debito aggregato in rapporto al Pil in Europa

DATI IN % DEL PIL, DICEMBRE 2009

Fonte:
ELABORAZIONI OSSERVATORIO
EBR SU DATI DPEF 2010-2013



scaturirne dalla due giorni informale di consiglio Ecofin che si apre oggi a Bruxelles.

Il documento della Commissione suggerisce di valutare l'apertura (secondo criteri semiautomatici) di una procedura d'infrazione per i Paesi il cui debito pubblico supera la soglia massima prevista del 60% del pil anche se il deficit è sotto il tetto del 3%. Da che entreranno in vigore le nuove re-

gole (si spera nel 2012) dovranno passare tre anni prima che Bruxelles valuti la situazione di un paese. Ma in quei tre anni l'obbligo sarà ridurre il debito eccessivo di almeno un ventesimo l'anno, somma immensa per paesi come Italia, per la quale sarebbe un onere di 42 miliardi l'anno. «Una cura che uccide il cavallo», ha commentato il presidente dell'Abi, Giuseppe Mus-

sari. Il buon senso dice che bisognerà trovare un'alternativa. Bruxelles promette di tener conto di quelli che chiama «fattori rilevanti». «Per l'Italia - ha detto Rehn a SkyTg24 - considereremo il debito privato nel caso abbia impatto significativo nel servizio del debito pubblico». È un buon segno per il ministro Tremonti, sebbene il negoziato non sia ancora del tutto concluso.



La Commissione vara una riforma epocale che però ora passa al vaglio di stati e parlamento

In 6 punti la stretta Ue sui bilanci

Con sanzioni pesanti per chi non rispetta le nuove regole

La Commissione europea ha approvato e presentato ieri le sue attese proposte di riforma sulla governance economica nell'Unione europea: se ratificate da governi nazionali ed Europarlamento, segneranno un profondo riassetto, di portata storica, nelle regole comuni. «Alla luce delle carenze della vigente normativa», afferma la Commissione con un comunicato, «l'obiettivo è conseguire una sorveglianza più ampia e migliore delle politiche di bilancio, delle politiche macroeconomiche e delle riforme strutturali». Sono previsti nuovi meccanismi di controllo dell'osservanza delle norme per gli stati membri inadempienti. In pratica le nuove regole da rispettare si accompagnano anche a sanzioni rafforzate. Il pacchetto legislativo si compone di sei provvedimenti: quattro proposte riguardano questioni di bilancio, tra cui una profonda riforma del patto di stabilità e crescita, mentre due nuovi regolamenti mirano a individuare e ad affrontare efficacemente gli squilibri macroeconomici emergenti nell'ambito dell'Ue e dell'area dell'euro. Le modifiche rafforzeranno i meccanismi di controllo dell'osservanza delle norme e limiteranno i margini discrezionali nell'applicazione delle sanzioni. Il patto di stabilità e crescita «si baserà maggiormente sulle norme», avverte la Commissione, «e le sanzioni saranno la conseguenza naturale che i paesi che hanno violato gli impegni assunti dovranno attendersi».

Il primo dei sei provvedimenti riguarda modifiche alla normativa della parte preventiva del patto di stabilità e crescita. «Per rompere con la prassi del passato, tipicamente basata su un atteggiamento di compiacenza in periodi di congiuntura

favorevole, il controllo delle finanze pubbliche si baserà sul nuovo concetto di una politica di bilancio prudente, che dovrebbe assicurare la convergenza verso l'obiettivo a medio termine. La Commissione può rivolgere agli stati membri dell'area dell'euro un avvertimento in caso di deviazione».

Secondo punto è sulla parte «correttiva» del patto. Il regolamento viene modificato «in modo che l'andamento del debito venga seguito più da vicino e trattato alla stessa stregua dell'andamento del disavanzo ai fini dell'adozione delle decisioni nel quadro della procedura per i disavanzi eccessivi. Gli stati membri il cui debito supera il 60% del pil dovrebbero adottare misure per ridurlo a un ritmo soddisfacente definito come «una riduzione di un ventesimo della differenza rispetto alla soglia del 60% nel corso degli ultimi tre anni».

Terzo punto è l'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro. Qui è prevista «una nuova serie di sanzioni finanziarie progressive a carico degli stati membri dell'area dell'euro» che saranno sui conti. Per quanto riguarda la parte preventiva, l'obbligo di costituire un deposito fruttifero dovrebbe essere la conseguenza di deviazioni significative da una politica di bilancio prudente. Per quanto riguarda la parte correttiva, un deposito non fruttifero pari allo 0,2% del pil si applicherebbe a seguito della decisione di avviare una procedura per i disavanzi eccessivi nei confronti di un determinato paese. Esso verrebbe convertito in un'ammenda in caso di non osservanza della raccomandazione di cor-

reggere il disavanzo eccessivo.

La portata della maxi multa proposta è analoga a quanto emerso dalle numerose anticipazioni di stampa che si sono moltiplicate in questi giorni. Per assicurare l'osservanza delle norme, precisa l'esecutivo Ue, è stato previsto un «meccanismo di voto al contrario» per l'imposizione delle predette sanzioni, ossia la proposta di sanzione presentata dalla Commissione verrà considerata adottata a meno che il Consiglio non la capovolga a maggioranza qualificata. Gli interessi maturati sui depositi e sulle ammende saranno distribuiti tra gli stati membri dell'area dell'euro che non sono né in situazione di disavanzo eccessivo né in situazione di squilibrio eccessivo.

Quarto punto di intervento è sui requisiti per i quadri di bilancio degli stati membri. Dato che la politica di bilancio è decentralizzata, «è essenziale che gli obiettivi del patto di stabilità e crescita si riflettano nei quadri di bilancio nazionali, ossia nell'insieme di elementi che formano la base della governance di bilancio nazionale (sistema contabile, statistiche, prassi in materia di previsioni, norme di bilancio, procedure di bilancio e rapporti di bilancio con altri organi, quali le autorità locali o regionali). La direttiva, dice la Commissione, fissa i requisiti minimi che dovranno essere rispettati dagli stati membri.

Come quinto punto viene proposto un nuovo regolamento sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici. La procedura segnerà «un nuovo elemento del quadro di sorveglianza economica dell'Ue.



Prevede una valutazione dei rischi derivanti dagli squilibri, effettuata a scadenze regolari e basata su un quadro di riferimento composto da indicatori economici.

Uno stato membro nei confronti del quale sia stata avviata una procedura dovrebbe presentare un piano di azione correttivo che verrà esaminato dal Consiglio, il quale fisserà un termine per l'adozione di misure correttive. La ripetuta mancata adozione di misure correttive espone lo stato a sanzioni.

Sesto e ultimo punto è il regolamento sulle misure per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area euro. «Lo stato membro dell'area dell'euro che omette ripetutamente di dare seguito alle raccomandazioni del Consiglio formulate nel quadro della procedura per gli squilibri eccessivi al fine di porre fine a una situazione di squilibrio, dovrà pagare un'ammenda annua pari allo 0,1% del suo pil. L'ammenda potrà essere bloccata soltanto con voto a maggioranza qualificata degli stati membri dell'area dell'euro». La stessa Commissione aggiunge che queste proposte dovranno essere vagliate dal Consiglio europeo, che riunisce i capi di stato e di governo dell'Unione, dal Parlamento europeo e dal Comitato economico e sociale. «La Commissione invita tutte le parti a lavorare per un'adozione rapida delle proposte» e aggiunge che queste riforme sono tutte «compatibili con il vigente trattato di Lisbona».

In attesa dei distinguo da parte di molti governi (Francia, Italia e Belgio in primis) ieri a protestare sono state alcune decine di migliaia di manifestanti (tra 80 e 100 mila, secondo gli organizzatori, per lo più francesi e belgi, ma anche polacchi, slovacchi e tedeschi), che si sono riversati nelle strade di Bruxelles al suono delle «vuvuzelas» per contestare i programmi di austerità messi in campo da diversi governi europei. La polizia ha effettuato 148 arresti preventivi. La manifestazione è stata organizzata dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces) e si è trattato della più importante manifestazione sindacale di questo tipo dal dicembre 2001.

—© Riproduzione riservata—

OLTRE LA CRISI

VIGILANZA SUI CONTI PUBBLICI

Si lavora sugli strumenti per i paesi che non rispettano i vincoli ma servirebbe una nuova cornice all'interno dei Trattati oppure bisognerebbe modificarli

Il vicolo cieco delle sanzioni Ue

di **Carlo Bastasin**

Il confronto sulla governance europea sta ruotando quasi interamente attorno al problema delle sanzioni. Come punire i paesi che non conducono le proprie politiche economiche «come materia d'interesse comune - secondo l'articolo 121 del Trattato - e in coordinamento con il Consiglio europeo»? La crisi ha fatto emergere alcuni evidenti deficit di funzionamento della governance economica nella zona euro: il governo greco ha potuto falsificare le informazioni trasmesse alla Commissione europea e ai partner, Irlanda e Spagna non sono intervenuti a correggere i loro rilevanti squilibri della bilancia dei pagamenti accumulatisi per anni e infine i comportamenti pericolosi, anche quando rilevati, sono rimasti privi di conseguenze, come avvenne prima di tutto quando Francia, Germania e Italia orchestrarono la modifica del patto di stabilità del 2004-2005 per evitare l'applicazione di penalità ai maggiori paesi. Nel clima di sfiducia creatosi a seguito della crisi greca e delle convulse trattative della primavera scorsa, l'adozione di regole punitive pare non solo l'ultima, ma anche l'unica risorsa per restituire credibilità alla governance europea.

Eppure nel dare risposta alla crisi, governi e autorità europee hanno già integrato buona parte delle caselle mancanti alla governance: hanno fondato un importante veicolo di risoluzione delle crisi e di finanziamento dei paesi in difficoltà (l'Efsf), hanno emesso euro-bond (per 60 miliardi nel pacchetto varato a maggio dal Consiglio Ue), hanno chiesto alla Bce di acquistare in emissione i titoli di stato (di fatto accentrando una responsabilità fiscale, ma con sacrificio dell'indipendenza della politica monetaria), infine hanno varato nuove autorità di vigilanza sul sistema finanziario. Paradossalmente quasi tutti i tabù sono caduti, ma in modo confuso, talvolta sbagliato, senza una nuova logica se non emergenziale. E ora, anziché organizzare questi nuovi elementi della costruzione europea, al contrario si cerca di depotenziarli o di considerarli temporanei come se l'unico vero problema fossero i comportamenti truffaldini di paesi inaffidabili anziché il buon funzionamento dell'Uem.

Le proposte della Commissione europea, della Task force guidata dal presidente del Consiglio Van Rompuy e della

Bce si concentrano tutte infatti sul problema di correggere comportamenti de-

vianti dei governi. Il dibattito in corso deve decidere infatti se creare una nuova cornice sanzionatoria all'interno dei Trattati in vigore oppure se è necessario modificarli. Francia e Germania propongono per esempio una cooperazione rafforzata avviata dai paesi dell'euro, mentre i paesi non-euro si dividono tra chi vorrebbe veder applicata anche ad essi una disciplina stringente e chi invece, come la Gran Bretagna, non accetta intromissioni nella propria autonomia politica. La difficoltà di modificare i Trattati - il processo di ratifica del trattato di Lisbona ha richiesto otto anni per il completamento - ha fatto accantonare proposte più avanzate di creazione di una nuova autorità fiscale modellata sul tipo di una banca centrale indipendente suggerita proprio da un'analisi della Bce, o quella di ricorrere a una sorta di euro-ministero del Tesoro in grado di gestire il debito pubblico europeo ed emettere eurobond, pur a condizioni tali da non impedire ai mercati di esercitare il loro scrutinio sui singoli paesi.

Il clima politico di sfiducia reciproca concede spazio a quanto pare solo al «*naming and shaming*»: le liste di proscrizione dei paesi in difetto e l'applicazione di punizioni di vario genere. I rapporti che circolano a Bruxelles parlano di sanzioni a fronte di squilibri pericolosi, la cui definizione però non viene ben specificata. La Commissione europea sta lavorando a un ampio set d'indicatori economici che va dai debiti pubblici alle dinamiche salariali, dagli squilibri commerciali (pare compresi i surplus) all'accumulo di debiti privati. La task force del Consiglio sembra puntare maggiormente sul concetto un po' elusivo di competitività, con interventi sui paesi affinché rimedino in caso di crescenti divergenze dei prezzi relativi (in pratica dei costi del lavoro). Su queste basi è cresciuta una competizione a individuare le sanzioni maggiormente in grado di prevenire tentazioni devianti dei paesi membri. Inutile dire che il governo che più si sta applicando alle fantasie sanzionatorie è quello tedesco.

Pur ammettendo che la crisi giustifica reazioni un po' paranoiche, è il concetto stesso di sanzione che dovrebbe essere manovrato con cura. Se si esce dal solo campo della politica fiscale e si vuole sottoporre a scrutinio l'intera gestione dell'economia di un paese vi sono ragioni per ritenere che le «sanzioni» non siano una soluzione efficiente. Prima di tutto è difficile che le sanzioni possano scattare tempestivamente. A me-

no di voler processare le intenzioni, le sanzioni devono colpire le divergenze quando queste si manifestano. Per quanto si pretenda di creare meccanismi semi-automatici di applicazione, è davvero impossibile punire un disavanzo commerciale prima che questo sia confermato dalle statistiche, ed è altrettanto arbitrario sanzionare un aumento eccessivo degli stipendi pubblici prima di averne verificato la coerenza con l'aumento di produttività nel paese. Bene che vada, si finisce per intervenire punitivamente con un ritardo di 12-18 mesi, se non di molti anni. Sarebbe pur sempre una minaccia preventiva? La maggior parte del tragico deficit pubblico del 2008 in Grecia fu accumulato nel giro di pochi mesi di campagna elettorale forsennata, quando emerse il governo che lo aveva realizzato era già caduto.

Ormai da vent'anni inoltre assistiamo al ripetersi di «circostanze eccezionali», crisi finanziarie che si ripetono ogni 3-4 anni o cicli di congiuntura ormai esogeni, dettati dal mercato globale: così resta ben poco di «automatico» nella politica economica europea. In alcuni casi, poi, un'inflazione in leggero aumento può segnalare un augurabile spostamento dei salariati verso settori più produttivi, alcuni disavanzi con l'estero possono essere il risultato di una ripresa economica più rapida che altrove o di un benefico afflusso di capitali, perfino alcuni deficit pubblici sono giustificabili se servono ad accompagnare riforme strutturali che li finanzieranno in seguito. Infine, se la logica sanzionatoria deve essere credibile, non si può rinunciare alla madre di tutte le sanzioni: lasciar fallire il paese che non riesce a correggere squilibri pericolosi per gli altri paesi. E qui di nuovo occorre prendere sul serio il resto dell'edificio europeo: non bastano le sanzioni.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

Gli spread di Dublino salgono ai massimi dal debutto della moneta unica. Bini Smaghi (Bce): il governo deve ristrutturare

Anglo-Irish, il maxi crac fa tremare l'Europa

Altri 30 miliardi per il salvataggio, il deficit dell'Irlanda esplode al 30% del Pil. L'euro risale a 1,36

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Quanto? L'Unione Europea lo ha chiesto all'Irlanda: quanto costerà veramente il salvataggio della sua (un tempo) superba banca, la Anglo-Irish Bank nazionalizzata il 21 gennaio 2009, quella che in altri tempi avrebbe dovuto portare fino alle stelle la «verde tigre» cioè l'economia più brillante e audace d'Europa? Risposta raggelante del primo ministro Brian Cowen: «Non conosciamo ancora l'entità della cifra. Quando la conosceremo, lo renderemo pubblica». Risposta, altrettanto raggelante, di giornali e fonti ufficiali: il salvataggio potrà costare 30, 35 o forse 40 miliardi di euro. E se la cifra giusta sarà di 30, si sbilancia Cowen, lo Stato dovrà pagare 1,5 miliardi all'anno, solo in tassi di interesse al 5%. Fra oggi e sabato, dovrebbe arrivare il verdetto ufficiale: il governo di Dublino, così almeno spera la Ue, metterà le carte in tavola.

Ma il più, e il peggio, è ormai detto: il buco della Anglo-Irish era molto più grande del previsto, era una voragine. E anche se nessuno lo am-

mette apertamente, nella capitale dell'ex «verde tigre» pensano in molti la stessa cosa: che Dublino, appunto, possa diventare la prossima Atene, cioè l'epicentro della prossima grande crisi finanziaria del continente. Il debito complessivo delle sue banche è ben più del doppio del prodotto interno lordo nazionale.

Gli spread, i differenziali di rendimento dei titoli di Stato decennali dell'Irlanda rispetto ai Bund, i titoli omologhi della Germania, ieri sfioravano i 460 centesimi, primato nero.

E l'agenzia di rating Standard&Poor's già dà per possibile un declassamento del debito sovrano irlandese. Detto questo, ai piani alti dei palazzi Ue si ripete anche che l'Irlanda non è la Grecia, che i suoi fondamentali sono potenzialmente ben più solidi. Come ha spiegato ieri da Milano Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della Banca centrale europea: «L'Irlanda sa quello che c'è da fare, a cominciare da un ambizioso piano di ristrutturazione del bilancio, con misure concrete, tese a raggiungere gli obiettivi fissati. Gli irlandesi sanno

L'euro sale ancora

Malgrado l'incertezza l'euro ieri è salito ancora a 1,36 sul dollaro e il franco svizzero ha toccato nuovi massimi

che, ciò che devono fare, devono farlo rapidamente». Proprio ieri, tra l'altro, l'euro ha toccato i massimi sul dollaro da aprile, a 1,3645 dollari (mentre il franco svizzero ha segnato il nuovo record sul biglietto verde a 0,97 circa).

E tuttavia, come conferma quell'avverbio «rapidamente», la crisi è brutta assai: perché è anche psicologica, non solo finanziaria, e coinvolge memorie, orgoglio, pezzi di storia. La Anglo-Irish è una banca relativamente giovane, è stata fondata 47 anni fa e si è affacciata in Borsa nel 1971: ma quando, nel gennaio 2009, davanti alla palude dei titoli tossici che si allargava sempre più, il governo annunciò funereo «non ricapitalizziamo, nazionalizziamo», tutti capirono che dietro quella decisione c'erano anche paure antiche e questioni di principio, non solo calcoli di bottega. C'era la promessa «mai più» legata al ricordo più nero, quello della «Gorta Mor» o «Grande fame», la carestia che dal 1845 al 1852 svuotò metà dell'Irlanda (allora sotto la corona britannica) trascinando milioni di Irlandesi in America: «mai più», si disse allora, l'Irlanda avrebbe lasciato da soli i suoi figli, costretti a emigrare. E anche per queste memorie, probabilmente, nel 2009 lo Stato si è mosso. Forse avrebbe potuto farlo prima. Nel 2001, difendendo i super-bonus concessi ai suoi manager, la Anglo-Irish spiegava: «Noi abbiamo una politica che premia il merito e il successo». La riflessione inversa, però, non sembra che sia mai stata applicata.

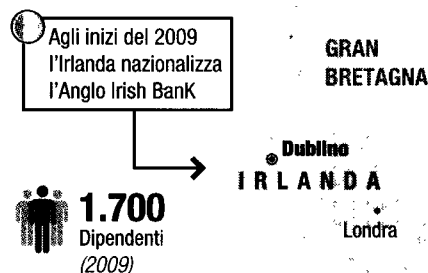
Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istituto irlandese: debiti e depositi

Anglo Irish Bank

La nazionalizzazione



Il salvataggio (in miliardi di euro)

30
Il costo totale del salvataggio

1,5
Il costo annuale per l'Irlanda in termini di interessi a un tasso del 5%

I conti (in miliardi di euro)

Le perdite nei primi 6 mesi dell'anno	8,2
Il totale dell'attivo	87
Il debito totale	85
I depositi della clientela	23,2

D'ARCO



Il ministro Vito ha motivato il ritardo con l'esistenza di altre priorità quali mafia e terrorismo

L'Italia non riconosce multe altrui

È ancora da recepire la decisione Ue sulla cooperazione

PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI

Italia al rallentatore nella cooperazione giudiziaria penale europea. Questo il dato che emerge in materia di reciproco riconoscimento delle sanzioni pecuniarie. Il nostro paese deve infatti ancora recepire la decisione quadro datata febbraio 2005, e relativa all'applicazione del principio di riconoscimento delle sanzioni pecuniarie, nonostante ben 19 paesi Ue l'abbiano già introdotta nei rispettivi ordinamenti nazionali. Durante un «question time» alla Camera in settimana, il governo – per bocca del ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito – ha motivato questo ritardo «perché in materia di giustizia si è deciso di privilegiare l'attuazione di altre norme relative a reati più gravi, che riguardano terrorismo e mafia». Ma anche la decisione quadro del 2005 (2005/214/GAI) riguarda una vasta gamma di reati, che «se punibili nello Stato della decisione e quali definiti dalla legislazione dello Stato della decisione, danno luogo, senza verifica della doppia punibilità del fatto, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni». Riconoscere automaticamente le sanzioni pecuniarie comminate da Tribunali di altri Paesi Ue, rappresenterebbe anche uno snellimento notevole delle procedure. Ed è per questo che da tempo la Commissione europea ne caldeggia il riconoscimento. L'ambito di applicazione previsto dalla decisione quadro GAI del 2005, poi, è molto ampio, e va da reati quali la partecipazione a un'organizzazione criminale al terrorismo, alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento sessuale dei bambini e pornografia infantile, dal traffico illecito di stupefacenti, di armi, munizioni ed esplosivi, alla corruzione, la frode (compresa quella che lede gli interessi finanziari delle Comunità europee ai sensi della convenzione del 26 luglio 1995 relativa agli interessi finanziari delle Comunità europee), il riciclaggio di proventi di reato, la falsificazione e contraffazione di monete, la criminalità informatica, la criminalità ambientale, il favoreggiamento dell'ingresso o soggiorno illegali, l'omicidio vo-

lontario, le lesioni gravi, il traffico di organi e tessuti, il rapimento, il razzismo e la xenofobia, i furti organizzati o con l'uso di armi, il traffico di beni culturali, la truffa, il racket e le estorsioni, la contraffazione e pirateria, la falsificazione di atti amministrativi e traffico di documenti, quella di mezzi di pagamento, lo stupro, l'incendio volontario, il dirottamento di nave o aereo. Ma anche reati minori, quali le infrazioni del codice della strada (comprese quelle relative alle ore di guida e ai periodi di riposo e infrazioni alle norme sul trasporto di merci pericolose), il contrabbando di merci, la violazione dei diritti di proprietà intellettuale, le minacce e atti di violenza contro le persone (anche in occasione di eventi sportivi), il semplice danno penale, il furto. La decisione prevede anche che le autorità competenti di esecuzione riconoscano una decisione trasmessa, senza richiesta di ulteriori formalità e adottino immediatamente tutti i provvedimenti necessari alla sua esecuzione, a meno che l'autorità competente non decida di invocare uno dei previsti motivi di diniego di riconoscimento. Ma che possano anche rifiutarne il riconoscimento e l'esecuzione semplicemente se la sanzione pecuniaria ammonta a meno di 70 euro, o se risulta che: esiste una decisione per gli stessi fatti nei confronti della persona condannata nello Stato di esecuzione o in uno Stato diverso dallo Stato della decisione, la decisione si riferisce ad atti che non costituirebbero reato ai sensi della legge dello Stato di esecuzione, la sanzione è caduta in prescrizione. Addirittura la decisione Ue prevede che lo Stato di esecuzione può decidere di ridurre l'importo della sanzione inflitta all'importo massimo previsto per atti dello stesso tipo ai sensi della legislazione nazionale dello Stato di esecuzione, allorché gli atti rientrano nella competenza di quest'ultimo. Per consultare il testo integrale della decisione è possibile visitare il sito <http://eur-lex.europa.eu>.

—©Riproduzione riservata—



PROCEDURA ANTITRUST

Bruxelles: “L'Eni deve cedere i gasdotti”

LUIGI GRASSIA

La Commissione di Bruxelles approva, e trasforma in un impegno vincolante, la proposta del gruppo Eni di vendere le sue quote nei tre gasdotti internazionali che portano il metano dalla Russia all'Italia. Il controllo di queste condotte, che riforniscono non solo l'Eni ma anche i suoi principali concorrenti in Italia, aveva spinto la Commissione ad aprire una procedura antitrust a livello europeo, che a questo punto è superata dagli eventi.

Nel mese di luglio, presentando i conti semestrali, l'amministratore delegato Paolo Scaroni aveva detto che i tre gasdotti sarebbero stati ceduti entro l'anno. Si tratta del Tenp tedesco e del Transgas svizzero (che riforniscono l'Italia attraverso una triangolazione con la Russia) e del Tag (una linea diretta); i primi due, aveva anticipato Scaroni, saranno ceduti sul mercato mentre il terzo, dato il suo valore strategico per l'Italia, sarà girato alla Cassa depositi e prestiti.

In proposito la Commissione ha detto la sua. La cessione dovrà avvenire sotto la supervisione di un mandatario e Bruxelles si riserva di approvare gli acquirenti, che dovranno essere indipendenti, garantire la libera concorrenza ed essere capaci di gestire le infrastrutture.



La convenzione firmata con Equitalia mira a raddoppiare gli incassi da spese processuali e sanzioni

Giustizia, un tesoretto da 1,7 mld

Ma per ora lo stato riscuote solo il 7% dei crediti di via Arenula

DI STEFANO SANSONETTI

Adesso si cerca di fare sul serio, anche se con qualche ritardo di troppo. In ballo ci sono 1,7 miliardi di euro, che in parte potrebbero dare una bella boccata d'ossigeno alle esangui casse dello stato. Si tratta del «tesoretto» che, in teoria, può essere vantato dal ministero della giustizia guidato da **Angelino Alfano**. Al suo interno rientra tutto quel complesso di spese processuali e sanzioni pecuniarie che dovrebbero finire nella disponibilità di via Arenula, se soltanto si riuscisse a riscuotere meglio e di più. Il dato del 2009 (ultimo disponibile), come ha verificato *ItaliaOggi* presso la direzione generale del bilancio e della contabilità di via

Arenula, dice che il ministero vanta 980 milioni di euro in termini di crediti per spese di giustizia, e 770 milioni di euro i termini di pene pecuniarie che vengono irrogate in conseguenza di sentenze passate in giudicato. In tutto, appunto, fanno 1,75 miliardi di euro.

Il fatto grave, spiegano dal ministero della giustizia, è che finora, tanto per fare un esempio, dei crediti per spese di giustizia si è riuscito a riscuotere soltanto il

7-8%, quindi una cifra che varia tra i 60 e i 70 milioni di euro. Troppo poco per non studiare qualcosa di nuovo. La svolta, però,

potrebbe arrivare dopo la convenzione che qualche giorno fa hanno firmato il ministero di via Arenula ed Equitalia Giustizia, società controllata da Equitalia, holding pubblica di riscossione dei tributi (controllata a sua volta al 51% dall'Agenzia delle entrate). Il problema è che la convenzione, spiegano sempre dal ministero, deve essere ancora registrata alla **Corte dei conti**. Questo fa sì che la riscossione dei crediti, nella sua nuova veste, non potrà che partire a 2011 inoltrato. E qui si accumulano i ritardi. Sì, perché come aveva segnalato *ItaliaOggi* (vedi il numero del 12 agosto scorso), sono passati più di due anni da quando, in data 30 aprile 2008, si decise di dar vita a Equitalia Giustizia con l'obiettivo

preciso di aggredire con più efficacia il «bottino» potenziale dei crediti vantati dal sistema giustizia. Certo, nel frattempo la società, che è presieduta dal direttore vicario dell'Agenzia delle entrate, **Marco Di Capua**, si è vista assegnare anche la gestione del Fondo unico di giustizia, nel quale confluiscono i beni oggetto di sequestro e confisca nell'ambito di procedimenti penali, i beni depositati presso gli intermediari finanziari in relazio-

ne a procedimenti civili e i beni depositati nell'ambito di procedimenti fallimentari. E qui la società, al 31 dicembre del 2009, è riuscita a mettere insieme la bellezza di 1,5 miliardi di euro, frutto di ben 187.186 rapporti finanziari intestati al fondo da banche, Poste italiane, assicura-



Marco Di Capua



Angelino Alfano



zioni, sgr e altri operatori. Al netto di quelle che saranno le restituzioni, queste risorse potranno far arrivare nuova linfa ai conti dei tre ministeri che per legge sono beneficiari della ripartizione del Fondo: ministero della giustizia, ministero dell'economia e ministero dell'interno.

Insomma, Equitalia Giustizia non è rimasta con le mani in mano, ma non ha potuto concentrarsi su quello che era il suo *core business* originario.

Dal ministero della giustizia, tra l'altro, fanno sapere che adesso dovrà essere elaborato un piano industriale da parte della società, anche per attuare nel concreto le indicazioni fornite all'interno della convenzione. Obiettivi precisi, scritti nero su bianco, ancora non ci sono, ma a via Arenula sono convinti che un target ragionevole dovrebbe essere quello di raddoppiare l'attuale percentuale di riscossione, portandola quindi al 14-16%. Naturalmente si tratterebbe di un obiettivo di breve termine, perché negli auspici, una volta che questa attività di Equitalia Giustizia sarà andata a regime, c'è un livello di incassi anche maggiore.

-----© Riproduzione riservata-----